ANNO XI - N. 2 Febbraio 1937

lo Stato Operaio

Rassegna di politica proletaria

L'ETAT OUVRIER (*Revue mensuelle*)

C.D.L.P., 25, rue d'Alsace, Paris (10e)

SOMMARIO. — La lezione di un processo. — * * * : Il processo contro il Centro parallelo trotskista e il suo significato internazionale. — A. J. VISCINSKI : Chi sono? — GIUSEPPE BERTI : Un blocco di banditi. — A. DE VITA : I repubblicani spagnuoli non combattono la religione : combattono il fascismo. — L'azione contro l'intervento in Russia nel 1919-1920. — EGIDIO GENNARI : La politica della riconciliazione fra le masse emigrate italiane. PROBLEMI E DISCUSSIONI : Il Soviet (e. s.). — LA LOTTA DEL POPOLO ITALIANO PER IL PANE, LA PACE E LA LIBERTA' : I. — LETTERE OPERAIE.

La lezione di un processo

Il processo contro il « Centro parallelo » trotskista, composto da Piatakof, Radek, Sokolnikof e Serebriakof, ha mostrato quale è il punto d'approdo del trotskismo e delle altre cosiddette opposizioni che hanno fatto blocco con il trotskismo, accettandone gli obbiettivi e i metodi.

Si comprende perchè il fascismo, in tutti i paesi, sia colto da un nuovo attacco di furore antisovietico : il processo di Mosca ha smascherato i suoi agenti trotskisti, ha scoperto i contatti organici e gli scopi comuni che uniscono Trotski e i suoi amici ai governi ed alle forze del fascismo e della guerra.

L'azione che conducono i controrivoluzionari trotskisti spagnuoli contro il governo di Fronte popolare, impegnato in una lotta durissima, e contro l'Unione dei Soviet, il solo paese che abbia aiutato la Repubblica aggredita dal fascismo internazionale; l'azione provocatoria che sviluppano i trotskisti francesi contro il Fronte popolare, per disgregarlo, e contro la Unione dei Soviet e la sua politica di pace : questa azione che fa proprie e realizza le parole d'ordine del fascismo, si illu-

mina di una luce cruda dopo il processo di Mosca che ha svelato le intese segrete fra Trotski, Hitler e il Mikado.

Il Patto anticomunista germano-giapponese, l'accordo anticomunista Von Neurath-Ciano, che mascherano patti ed accordi di guerra, sono stati preparati da lunga data con il concorso di Trotski e della sua banda. Nel quadro di questa intesa fascista-trotskista, il trotskismo adempie alla sua funzione di disgregatore delle forze antifasciste, perchè il suo obbiettivo è la vittoria del fascismo e la guerra.

Naturalmente, anche i propagandisti fascisti italiani sono mobilitati per la difesa di coloro che essi chiamano « la vecchia guardia bolscevica », la « vecchia guardia di Lenin », contro « la montatura del processo di Mosca », contro « la commedia delle confessioni », e per la divulgazione delle notizie più stravaganti sulla situazione interna della Unione dei Soviet che vengono loro fornite dal ministero hitleriano della propaganda.

Questa solidarietà del fascismo con i criminali trotskisti non è casuale, come il processo di Mosca ha dimostrato chiaramente.

La vittoria del socialismo nella U.R.S.S., la accentuazione della lotta di classe e la avanzata delle forze popolari della pace e della libertà, che oggi sono impegnate sui fronti della Spagna contro le avanguardie del fascismo internazionale, la preparazione accelerata della guerra da parte del fascismo, si accompagnano ad uno sviluppo dell'offensiva reazionaria su tutti i fronti.

Il trotskismo ha una funzione importante in questa offensiva. Esso punta sulla carta della guerra, e della guerra antisovietica, innanzi a tutto, allo scopo di tentar di abbattere il regime socialista con l'aiuto delle baionette fasciste. Esso ha, quindi, bisogno di appoggiarsi alle forze fasciste che sono le nemiche dichiarate della pace e dell'U.R.S.S.; ha bisogno di aiutare la consolidazione e l'estensione della dominazione del suo alleato fascista; ma la sua alleanza con il fascismo non è il momento di una tattica criminale : è il risultato di una concordanza di fini con il fascismo: la vittoria del fascismo nella U.R.S.S. e in tutti i paesi.

Il trotskismo è una forma del fascismo nel periodo della lotta di classe acutizzata e della preparazione della guerra fascista; e la lotta per l'annientamento del trotskismo è, quindi, parte integrante della lotta anifascista della classe operaia e delle masse popolari.

La lotta contro il trotskismo interessa, perciò, direttamente la classe operaia ed il popolo italiani che da oltre quattordici anni vivono sotto l'oppressione fascista, sotto il regime della fame e della guerra, ed aspirano alla libertà.

Se noi italiani credessimo di individuare il nemico trotskista solo in coloro che si affermano seguaci del trotskismo (e della sua variante italiana bordighista), e che il nostro Partito espulse anni fa dalle sue file quando dichiarò che l'accettazione delle teorie trotskiste-bordighi-

ste è incompatibile con l'appartenenza al nostro Partito, non vedremmo tutto il pericolo del trotskismo, non vedremmo giusto.

Certo, i trotskisti-bordighisti cacciati dalle nostre file compiono un'opera deleteria ai margini della classe operaia. Essi si presentano ancora agli operai come comunisti, anzi come comunisti « puri » (!) Ciò facilita il loro compito di portatori delle parole d'ordine del fascismo tra gli operai.

Sono questi messeri che divulgano la parola d'ordine dei poliziotti che oggi, in Italia, non c'è nulla da fare contro il fascismo, perchè il fascismo è assiso su solide basi.

Sono questi messeri che calunniano il Partito Comunista e suoi capi, affermando, all'unissono con l'Ovra, che il Centro del Partito manda i militanti e gli operai ingenui « al macello », mentre esso « se ne sta comodamente all'estero ».

Sono questi provocatori che avvicinano Tizio e Caio per sapere cosa fanno i comunisti, per cercar di afferrare le fila del nostro lavoro, — e quando capita che riescono qua o là ad afferrarle, la polizia è pronta a fare il colpo.

Sono questi provocatori che minacciano di assassinare i capi del nostro Partito, e non minacciano soltanto; ma passano anche agli atti, come avvenne due anni fa contro l'indimenticabile compagno Camillo Montanari.

Sono questi agenti del nemico di classe che lanciano fango contro il Partito Comunista dell'U.R.S.S., contro i capi amati del proletariato mondiale, contro la Internazionale Comunista.

Sono questi agenti del nemico di classe che si dànno da fare, come possono, per sabotare il fronte unico tra noi e i socialisti, per ostacolare lo sviluppo della politica diretta alla creazione del Fronte popolare nel nostro paese.

Essi fanno ciò che il fascismo vuole che facciano; la polizia li lascia indisturbati, perchè sono agenti del fascismo.

Avete mai saputo che un gruppo di questi trotskisti-bordighisti abbia mai fatto qualche cosa contro il fascismo, abbia mosso un dito per una azione di semplice propaganda antifascista ? No, voi non lo avete mai saputo, perchè un tale esempio non esiste, perchè la sola attività dei trotskisti-bordighisti è contro il Partito Comunista, perchè i suoi capi hanno capitolato di fronte al fascismo, con Amadeo Bordiga alla testa, figura vergognosa, ributtante, di rinnegato.

Queste canaglie controrivoluzionarie debbono essere cacciate fuori dalle file della classe operaia, come sabotatori della lotta antifascista, come spie del nemico di classe, come assassini dei capi rivoluzionari.

Eppure il pericolo più grande non è costituito da questo pugno di degenerati politici; ma dalla tolleranza dallo spirito di libero verso di essi; dal fatto che troppa gente ritiene ancora, da noi, che il trotskismo sia una corrente del movimento operaio; dal

fatto che c'è ancora della gente che pensa che il trotskismo rappresenti (nientemeno!) il comunismo « puro » !

La conseguenza di questo fatto è che la lotta contro il trotskismo ed i trotskisti non interessa ancora tutta la classe operaia e tutto l'antifascismo, che molti antifascisti solidarizzano con questa o quella posizione trotskista, non riuscendo ad ammettere ed a convincersi (per ignoranza delle cose, per deficienza politica e di informazione) che la piattaforma del trotskismo, dal punto di vista internazionale e delle singole situazioni nazionali, e quindi dal punto di vista della lotta antifascista italiana, è una piattaforma controrivoluzionaria, *di appoggio del fascismo, di guerra,* di restaurazione del capitalismo nella Unione dei Soviet.

Noi dobbiamo constatare con rammarico che uno dei tramiti attraverso il quale passano le parole d'ordine del trotskismo, uno dei canali di legittimazione politica del trotskismo nelle file operaie, è costituito dal Partito Socialista Italiano aderente alla I.O.S (Il piccolo Partito Massimalista è, in realtà, un partito trotskista). Il Partito Socialista ha accolto tempo addietro, nelle sue file, i trotskisti, e ciò fu un atto politico significativo. Che questi trotskisti diano spesso dei dispiaceri al P.S.I., per il loro comportamento, non par dubbio; ma la questione seria è che su un certo numero di problemi importanti della politica internazionale e nazionale, forti gruppi socialisti, anche dirigenti, hanno le stesse posizioni del trotskismo, e difendono il diritto di cittadinanza del trotskismo nelle file operaie. Anche altri aggruppamenti antifascisti, in ispecie quelli che comprendono degli intellettuali, si fanno portatori di ideologie trotskiste e difensori del trotskismo nelle file dell'antifascismo.

La *influenza* trotskista esiste anche nella gioventù intellettuale venuta su in questi anni, nella gioventù formatasi nell'ambiente fascista; e spesse volte la simpatia che il comunismo incontra tra questi giovani, e anche il loro avvicinamento al nostro Partito, ha corrisposto all'acquisizione da parte loro di elementi di una curiosa dottrina, sedicente marxista, e che non è che una smaccata adulterazione trotskista del marxismo.

Naturalmente l'influenza trotskista in questa parte della gioventù ha una causa ed un senso che non possono essere confusi con l'influenza trotskista che si esercita per altre vie, su altri strati, e va trattata in modo diverso. Questi giovani, per delle vie complicate, *vengono* alla lotta di classe rivoluzionaria; gli altri *se ne allontanano,* quando non sono già passati dall'altra parte della barricata. I due processi sono opposti.

Ma l'ampiezza del fenomeno, sia pure politicamente differenziato, è tale che merita tutta la nostra attenzione.

Noi sappiamo come l'influenza trotskista si è diffusa in questi anni, perchè e per quali vie essa è stata diffusa dal fascismo.

Molti giovani si sono fatti una cultura sui libri di Trotski tradotti, autorizzati e largamente diffusi dal fascismo, e sui libri della « scuola trotskista », come *La storia della Rivoluzione russa* del rinnegato Rosenberg, ed altri. Questi libri vengono anche fatti penetrare nelle prigioni perchè corrompano le migliaia di eroici combattenti comunisti che vi languono (quale illusione!); mentre è difficile ai prigionieri, assai spesso, di procurarsi qualche rivista fascista, come *Critica Fascista*,, per esempio, e persino *Gerarchia !*

Se il fascismo ha agito in modo da favorire la divulgazione della letteratura trotskista, lo ha fatto perchè questa serviva assai meglio alla lotta anticomunista della letteratura anticomunista ufficiale.

Il fascismo ha fatto proprie le basi « teoriche » controrivoluzionarie del trotskismo. La « teoria » trotskista della rivoluzione permanente è divenuta un motivo della propaganda anticomunista del fascismo, perchè essendo utopistica permette più facilmente al fascismo di confutarla e di dare ad intendere che, così facendo, esso confuta l'« utopia della rivoluzione mondiale ».

Dalla « teoria » trotskista della rivoluzione permanente deriva quella, trotskista, della impossibilità di costruire il socialismo in un solo paese. Questa teoria è comoda per il fascismo il quale se ne serve come di una conferma che nella Unione dei Soviet il socialismo non esiste. La « teoria » trotskista sul carattere dell'economia nella U.R.S.S. (capitalismo di Stato) è passata di sana pianta nell'arsenale antisovietico del fascismo; e tutti abbiamo udito, ancor di recente, quell'istrione di Mussolini, riaffermarla nel discorso di Milano, con una aggiunta di bestialità supplementare : « Quello che si chiama bol- « scevismo o comunismo non è, oggi, ascoltatemi bene, non è oggi « che un supercapitalismo di Stato, portato alla più feroce espres- « sione... » Sembra di sentir Trotski. Da questa « teoria » sono nate le derivazioni leggiadre del « capitalcomunismo » ed altre, sulle quali indugiano certi scrittori del *Lavoro Fascista* e di altri giornali.

L'affermazione trotskista che nella U.R.S.S. si stia formando una nuova classe di privilegiati, in conseguenza della applicazione del vecchio principio socialista : « Da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo il suo lavoro », è diventata un motivo corrente della propaganda antisovietica ed anticomunista del fascismo, il quale utilizza la teoria piccolo borghese-trotskista utopistica dell'egualitarismo, gabellandola per marxista, per denunciare le differenze dei salari nell'U.R.S.S., corrispondenti alla prima fase del comunismo (socialismo) come un ritorno alle « leggi capitalistiche ».

La tesi trotskista della inevitabilità della guerra, la calunnia sul carattere guerriero della politica estera della U.R.S.S. e dei Patti di mutua assistenza preconizzati ed attuati dalla U.R.S.S., servono egregiamente al fascismo per giustificare di fronte alle masse popolari ita-

liane la sua politica di armamenti ad oltranza, di aggressione e di guerra.

La tesi trotskista della inevitabilità della vittoria del fascismo (come tappa dello sviluppo del capitalismo nella nostra epoca) attenta lo spirito di lotta antifascista delle masse, fornisce al fascismo un forte argomento di propaganda, ed apre la via alla capitolazione e ai tradimenti (ed ha coperto, finchè è stato possibile, le trattative di Trotski con Rudolph Hess).

L'avversione di Trotski e del trotskismo al Fronte unico e al Fronte popolare, la cui realizzazione costituisce un compito storico del proletariato nel periodo attuale, è una conseguenza tattica derivante dalle premesse « teoriche » del trotskismo : dietro la maschera delle frasi radicali « contro l'opportunismo », « contro il blocco con la borghesia », l'avversione al Fronte unico e al Fronte popolare nasconde la capitolazione dinnanzi alla borghesia, costituisce un atto di aiuto reale al fascismo.

Che la conseguenzialità tra le premesse « teoriche » trotskiste e i loro risultati pratici controrivoluzionari fascisti non sia una deduzione astratta, ma sia evidente alla osservazione dei fatti stessi, lo vediamo dall'asperienza italiana e internazionale. I capi trotskisti-bordighisti italiani hanno capitolato e tradito. Ciò che fanno i trotskisti spagnuoli in Ispagna è una azione di tradimento della Rivoluzione. Quello che fanno i trotskisti francesi è una azione di tradimento del proletariato e delle masse popolari, a profitto del fascismo.

Dopo il processo di Mosca, che ha dato la prova schiacciante delle collusioni di Trotski con Hitler, l'antica previsione dello sviluppo controrivoluzionario delle posizioni di Trotski e del trotskismo, fatta in sede teorica, riceve il suggello della conferma pratica, della realtà. Il trotskismo è una forma del fascismo internazionale.

Il popolo italiano non vuole la guerra. Trotski ed i trotskisti, per le ragioni che sappiamo, gli dicono che la guerra non si può evitare; anzi gli dicono, ricattando i suoi sentimenti di avversione al fascismo, che senza la guerra è impossibile di liberarsi dal fascismo. Così il trotskismo indebolisce l'azione popolare contro la guerra. A profitto di chi ? A profitto del fascismo, fautore di guerra. Lottare contro la guerra e contro il trotskismo, vuol dire lottare contro il fascismo.

Il popolo italiano aspira a liberarsi dal fascismo, aspira ad un maggior benessere ed alla libertà. Per il raggiungimento di questo obbiettivo esso comprende che deve unirsi in un Fronte unico, in un Fronte popolare d'azione, deve riconciliarsi e unirsi al di sopra di particolari vedute politiche o religiose. Trotski e i trotskisti, per le ragioni

che sappiamo, sabotano questa unione, sabotano il Fronte popolare e denunziano ipocritamente la politica di riconciliazione e di unione del popolo italiano per la quale lottano i comunisti come « una capitolazione dinnanzi al fascismo ». A chi serve questa politica di sabotaggio ? Serve al fascismo, è evidente. Lottare per l'unità della classe operaia, per la riconciliazione e la unione del popolo italiano e contro il trotskismo che l'ostacola, vuol dire lottare contro il fascismo, per il suo rovesciamento.

Il popolo italiano è solidale con la causa della Repubblica spagnuola; esso accompagna coi suoi voti ardenti, con le prove concrete della solidarietà la dura lotta che il popolo spagnuolo conduce da oltre sette mesi contro la coalizione del fascismo internazionale, e comprende il grande significato che la vittoria repubblicana avrà per il nostro paese. Trotski e i trotskisti spagnuoli e d'ogni paese lavorano a minare la resistenza repubblicana. Essi negano che il compito centrale attuale del popolo spagnuolo sia quello di vincere la guerra, e sostengono che il compito attuale della Rivoluzione spagnuola è la vittoria del socialismo. Così, dietro alla frase radicale, essi lavorano a sgretolare il Fronte popolare, a mettere i contadini e i piccoli borghesi contro gli operai; lavorano, insomma, a profitto di Franco, di Mola, di Queipo de Llano e dei loro padroni di Roma e di Berlino. Ma non si accontentano di questo. Trotski, i trotskisti spagnuoli e di altri paesi, accusano il governo di Largo Caballero di essere infeudato a Mosca, cioè ripetono i motivi della agitazione fascista contro il governo della Repubblica, e che serve al fascismo per « giustificare » l'intervento armato. Trotski e i trotskisti sono dei traditori della Repubblica spagnuola, degli agenti fascisti nella Spagna, e lottano per la disfatta della Rivoluzione. Lottare per la vittoria della Repubblica spagnuola e contro il trotskismo, significa in questo momento lottare contro il fascismo italiano.

Il popolo italiano è commosso dalle vittorie e dalla consolidazione del socialismo nella Unione dei Soviet. L'offensiva sfrenata del fascismo contro la U.R.S.S. non riesce a distruggere nel cuore della classe operaia e della parte più avanzata del popolo, l'amore per lo Stato dei lavoratori e per i suoi capi, che il fascismo ed i trotskisti vorrebbero abbattere. La disfatta della Unione dei Soviet sarebbe una disfatta terribile per l'umanità. Perciò la lotta per la difesa della U.R.S.S., contro l'aggressione fascista alla U.R.S.S. e contro il trotskismo che la prepara assieme ad Hitler ed al Mikado, è una lotta per la pace, per la libertà e per il benessere del nostro paese.

La lotta contro il fascismo, per la libertà e la pace è, dunque, inseparabile da una lotta conseguente contro Trotski ed il trotskismo, per la eliminazione del trotskismo dalla classe operaia e dalle masse popolari.

L'umanità si trova ad una grande svolta storica, ad una svolta che deciderà delle sue sorti. Il fascismo ricorre e ricorrerà a tutti i mezzi per schiacciare la classe operaia e i popoli. Gli antifascisti onesti, gli amici della libertà e della pace, non possono marciare ad occhi chiusi, debbono vedere quali sono i pericoli che il nemico senza scrupoli crea sulla loro strada. Il processo di Mosca ha reso un grande servizio alla causa dell'antifascismo, della democrazia e della pace, perchè ha mostrato il trotskismo col suo viso schifoso di strumento del fascismo.

La nuova lezione non può e non deve andare perduta. Ma ci sembra che in certi strati dell'antifascismo si sia ancora molto lontani dall'aver coscienza del pericolo : la solidarietà con il trotskismo vi si coltiva ancora gelosamente, e ciò costituisce un successo del fascismo.

Non possiamo qui raccogliere le sozzure che *Giustizia e Libertà* ha gettato nel suo foglio contro lo Stato socialista, a proposito del nuovo processo di Mosca. *Giustizia e Libertà è solidale* con gli assassini e i traditori che « difendono la pura tradizione leninista » (quanto è facile lo scrivere a certa gente!) ma con ha nessuna parola per il grande tradito — il proletariato internazionale — e per le centinaia di assassinati e di mutilati dai terroristi e dai loro mandanti. Noi diamo tutto il significato politico che merita alle reazioni gielliste contro il processo di Mosca, e ne tireremo le conseguenze.

La L.I.D.U. che si desta di tanto in tanto, sollecitata da spinte misteriose, ha votato un ordine del giorno contro la pena di morte agli assassini, « nella impossibilità di pronunciarsi sul fondo delle accuse ». I cittadini della Commissione Esecutiva della L.I.D.U. denunziano, così, lo stato di inferiorità in cui sono posti, non potendo giudicare i giudici sovietici, e rifare il processo a Parigi. I cittadini dirigenti della L.I.D.U. si dànno, per la verità, dei compiti troppo superiori al loro rango, e dimenticano la tutela dei diritti dell'uomo per assumere quella degli assassini degli uomini e della libertà.

L'atteggiamento del Partito Socialista Italiano ci interessa assai di più, e ciò si comprende. Il *Nuovo Avanti* si era limitato a dare notizia del processo : era assai poco. conveniamone, ma costituiva, in un certo senso, un progresso. Ma ora certi compagni dirigenti socialisti tornano ad esprimere la solidarietà con i fascisti assassini, solidarietà che già si manifestò con tutti coloro che comparirono dinnanzi al Tribunale Supremo dell'U.R.S.S. nei 20 anni di vita dello Stato sovietico, e ciò non è fatto per consolidare l'unità d'azione e per svilupparla. Al contrario !

Il *Nuovo Avanti* protesta contro la identificazione della difesa della Spagna repubblicana con la lotta contro il trotskismo e contro i banditi processati a Mosca. Si tratta, per il *Nuovo Avanti*, di due *cose diverse*. Preghiamo i compagni del *Nuovo Avanti* di andare a sostenere queste opinioni in Ispagna, dinnanzi ad una assemblea di popolo o, se lo pre-

feriscono, dinnanzi ad una assemblea socialista. Il *Nuovo Avanti* non vede, non comprende, la funzione del trotskismo in Ispagna, come non vede la funzione del trotskismo nella U.R.S.S., *che è la stessa.* La verità è che nella Direzione del P.S.I. e del *Nuovo Avanti* vi sono degli amici politici del blocco trotskista.

Questi fatti sono di naura da creare dei seri ostacoli allo sviluppo dell'azione in comune e della creazione del fronte antifascista. Il compagno Grieco ha avuto completamente ragione di scrivere sul *Grido del popolo :* « Noi determineremo la solidità dell'unità d'azione, e le eventuali alleanze politiche future, anche sulla base di una posizione chiara di fronte al trotskismo. I reparti d'avanguardia della lotta antifascista ed antibellica non possono avere nelle loro file nè dei trotskisti dichiarati, nè degli amici politici dei trotskisti. » Non si tratta di una questione ideologica (il fronte unico, l'unità d'azione, non sono accordi ideologici); ma della consolidazione *politica* dell'azione comune antifascista, la quale è impossibile se il diritto di cittadinanza al trotskismo è riconosciuto nelle file antifasciste.

Così noi comunisti vediamo la questione, e i fatti dànno ragione a noi.

Profondamente persuasi che la salvezza della classe operaia e delle masse popolari, la loro vittoria contro le forze del fascismo e della guerra, *esigono* la liquidazione completa del trotskismo, noi rafforzeremo la lotta antitrotskista sul terreno ideologico, politico, d'organizzazione. Questa lotta deve essere concreta e personalizzata, perchè i trotskisti sono delle persone e non dei fantasmi.

Contro Trotski, nemico del popolo, — perchè venga espulso dal Messico e si presenti al Tribunale dell'Unione a rispondere dei suoi crimini verso la propria patria e verso il proletariato internazionale.

Contro i trotskisti, perchè siano espulsi dalle file del proletariato, come gli agenti mascherati del nemico di classe.

Il numero prossimo di « Stato Operaio » sarà dedicato al X anniversario della nostra rivista.

* * *

IL TROTSKISMO, AGENZIA DEL FASCISMO INTERNATIONALE

Il processo contro il Centro parallelo trotskista e il suo significato internazionale

1. La bandiera del trotskismo è quella della lotta per l'acceleramento dello scoppio della guerra e dell'aggressione antisovietica, della lotta contro il socialismo e per la instaurazione del capitalismo e del fascismo nella Unione dei Soviet.

Nell'ultima decade di gennaio si è svolto a Mosca, dinnanzi al Collegio Militare del Tribunale Supremo della U.R.S.S., il processo contro Iuri *Piatakof*, Gregorio *Sokolnikof*, Carlo *Radek*, Leonida *Serebriakof* ed altri tredici, accusati di avere, in qualità di membri del Centro trotskista clandestino antisovietico, e agli ordini di questo, tradito la patria e commessi una serie di atti controrivoluzionarî.

L'accusa ha stabilito che, su indicazioni di Trotski, fu organizzato nel 1933 un Centro parallelo al Centro Zinovief-Kamenef (giudicato dal Tribunale Supremo nell'agosto 1936), composto di Piatakof, Radek, Sokolnikof, Serebriakof, con il compito di dirigere una attività criminale antisovietica di spionaggio, di diversione e di terrorismo allo scopo di distruggere la potenza militare dell'U.R.S.S., di accelerare l'aggressione militare contro l'U.R.S.S., di aiutare gli aggressori stranieri ad impadronirsi del territorio dell'U.R.S.S., di rovesciare il potere sovietico e di restaurare in U.R.S.S. il capitalismo e il potere della borghesia.

Per raggiungere questi obbiettivi criminali, il Centro parallelo, sempre su ordine di Trotski, ed attraverso gli intermediarî Sokolnikof e Radek, si mise in relazioni con i rappresentanti della Germania e del Giappone allo scopo di organizzare la lotta comune contro l'U.R.S.S., e con l'impegno, da parte del Centro trotskista, che nella eventualità del suo avvento al potere, sarebbero accordati a questi Stati una serie di vantaggi politici ed economici e di concessioni territoriali.

Nello stesso tempo, il Centro trotskista, a mezzo dei suoi membri ed altri partecipanti all'organizzazione criminale, si occuparono sistematicamente di spionaggio a profitto di questi Stati, fornendo ai servizî di spionaggio

stranieri delle informazioni segrete della più alta importanza per lo Stato sovietico.

Inoltre, il Centro trotskista ha organizzato e compiuto, in certe fabbriche, officine, miniere, e nei trasporti ferroviarî, una serie di atti di diversione e di sabotaggio che hanno causato vittime e la distruzione di beni dello Stato di grande valore, ed ha preparato una serie di attentati terroristi contro i dirigenti del Partito Comunista dell'U.R.S.S. e del governo sovietico.

I diciassette accusati, nel corso dell'istruttoria, e di fronte alle prove irrefutabili, hanno dovuto riconoscere il loro tradimento, riconoscimento che è stato ampio nel dibattito pubblico, svoltosi dal 23 al 29 gennaio di fronte a migliaia di delegati degli operai di Mosca, di fronte alla stampa estera ed ai rappresentanti del corpo diplomatico accreditato presso l'U.R.S.S.

Il dibattito pubblico ha messo in luce che il nemico del popolo Trotski, all'estero, e il Centro trotskista parallelo, nelle persone di Radek e Sokolnikof a Mosca, aprirono delle trattative con certi rappresentanti della Germania e del Giappone. Trotski, nel corso delle trattative con Rudolf Hess, fiduciario di Hitler, promise, nel caso in cui il governo trotskista prendesse il potere grazie alla disfatta dell'U..R.S.S., di fare alla Germania e al Giappone una serie di concessioni politiche, economiche e territoriali a spese della U.R.S.S.., sino alla cessione dell'Ucraina alla Germania e dell'Estremo Oriente e della regione dell'Amur al Giappone. Nello stesso tempo Trotski si impegnava, in caso di conquista del potere, a liquidare le aziende agricole di Stato, le aziende agricole collettive, ad abbandonare la politica di industrializzazione del paese, a restaurare il regime capitalista sul territorio della U.R.S.S. Inoltre Trotski prendeva l'impegno di aiutare in ogni modo l'aggressore, sviluppando la propaganda disfattista, il sabotaggio e la spionaggio in tempo di pace e, in particolare, al momento dell'aggressione militare contro l'U.R.S.S.

Per lo sviluppo dell'attività di sabotaggio, di spionaggio e del terrorismo i membri del Centro trotskista parallelo ricevettero delle istruzioni precise da Trotski, sia a mezzo di lettere da questi inviate a Radek, sia per tramite di Sedov, figlio di Trotski, nei suoi colloquî con Piatakof a Berlino, sia nel colloquio tra Trotski e Piatakof avvenuto nel dicembre 1935 a Oslo, dove Piatakof si recò con un falso passaporto avuto dalla polizia hitleriana.

Il sabotaggio nell'industria, principalmente nelle industrie che interessano la difesa nazionale, e nei trasporti, fu fatto in base alle direttive di Trotski e agli ordini e con il concorso diretto degli agenti del servizio di spionaggio tedesco e giapponese. « Portare dei colpi sensibili nei punti più sensibili », — questa era la direttiva di Trotski, completata dalle direttive di Piatakof e consorti : « Più vittime ci sono, più questo fatto provocherà l'irritazione degli operai. »

Nell'industria chimica, su ordine di Piatakof, gli accusati Rataitsciak e Puscin fecero un lavoro di sabotaggio tendente a far fallire il programma di produzione dello Stato, a ritardare la costruzione di nuove fabbriche e

altre imprese, alla cattiva costruzione delle nuove imprese. Nel 1934-35, tre atti di sabotaggio furono organizzati nelle officine di concimi e di azoto di Gorlovka, di cui due con esplosioni che causarono la morte di operai e gravi danni. Altri atti di sabotaggio furono organizzati nell'officina di prodotti chimici Voskresensk e nell'officina Nevski.

Nel bacino di Kusnetsk, un gruppo di imputati, sulle direttive di Piatakof e Muralof, condussero una attività tendente a sabotare l'estrazione del carbone, a ritardare la costruzione e lo sviluppo di nuovi pozzi e della fabbrica di prodotti chimici, a creare — in seguito all'accumulazione di grisù nelle gallerie e nei pozzi — delle condizioni di lavoro nocive e pericolose per la vita degli operai; e il 23 settembre 1936, i membri dell'organizzazione trotskista locale, su ordine di Drobnis, organizzarono nel pozzo « Centralnaia », della miniera Kemerovo, una esplosione che causò la morte di dieci operai e quattordici altri furono gravemente feriti.

Nei trasporti ferroviarî, l'attività di sabotaggio di Serebriakof, Boguslavski ed altri, tendeva a far fallire il piano stabilito dallo Stato per il carico delle merci, innanzi a tutto per le merci più importanti (carbone, minerale, grano), a deteriorare il materiale (vagoni, locomotive) e le vie ferrate, e all'organizzazione di catastrofi ferroviarie, in particolare dei treni militari.

Kniazef, su indicazioni di Livscitz e sull'ordine dell'agente di spionaggio giapponese M. X., organizzò e commise nel 1935, 36 serie di catastrofi di treni di merci, di viaggiatori e di truppe, causando la morte di uomini, — e tra gli altri, l'accidente del treno militare nella stazione di Sciunika, il 27 ottobre 1935, che causò la morte di 29 soldati ed altri 29 furono feriti.

I membri del Centro trotskista Piatakof e Serebriakof, prepararono una serie di atti di sabotaggio nell'industria interessante la difesa nazionale. Norkin preparò l'incendio del combinato chimico Kemerovo, per il momento in cui comincerebbe la guerra. Kniazef accettò di eseguire l'incarico avuto dall'agente dello spionaggio giapponese M. X. di organizzare durante la guerra la distruzione di costruzioni ferroviarie, incendî dei depositi militari e di alimentazione dell'esercito, delle catastrofi di treni militari e persino la contaminazione dei treni destinati alle truppe dei magazzini militari e dei posti di sanità con batterî di gravi malattie contagiose.

Sull'ordine del Centro trotskista, gli imputati Livscitz, Kniazef ed altri, raccolsero e trasmisero agli agenti dei servizî di spionaggio tedesco e giapponese, delle informazioni segrete aventi la più alta importanza per lo Stato. Rataitsciak, Puscin e Grasce erano legati agli agenti tedeschi Meyerovitz e Lenz, che nel 1935-36, trasmisero dei materiali particolarmente segreti dello Stato e sul funzionamento delle fabbriche di prodotti chimici. Puscin trasmise nel 1935 all'agente Lenz informazioni segrete su tutte le fabbriche di prodotti chimici dell'U.R.S.S. nel 1934, il programma dei lavori in tutte le fabbriche di prodotti chimici nel 1935, e il piano di costruzione delle fabbriche di prodotti azotati. Rataitsciak trasmise allo stesso agente materiali sui piani di produzione delle fabbriche chimiche interessanti la di-

fesa nazionale. Scestof e Stroilof erano legati con gli agenti dello spionaggio tedesco Scebesto, Flessa, Floren, Zommeregter e altri, e trasmettevano a questi informazioni segrete concernenti le industrie chimiche e del carbone del bacino di Kuznietsk. Livscitz, Kniazef e Turok trasmettevano sistematicamente informazioni segrete sullo stato del materiale e la preparazione alla mobilitazione delle ferrovie dell'U.R.S.S., e sui trasporti di truppe, all'agente dello spionaggio giapponese M. X.

Sull'ordine diretto di Trotski, parecchi gruppi terroristi furono creati dal Centro trotskista, in diverse città della U.R.S.S. Questi gruppi preparavano attentati contro i dirigenti del Partito Comunista dell'U.R.S.S. e del governo sovietico, contro i campagni Stalin, Molotof, Kaganovic, Voroscilof, Orgionikidze, Iegiof, Sdanof, Kossior, Eikhe, Posticef e Beria. Nell'autunno 1934, Sciestof, su direttive di Muralof, tentò di compiere un attentato contro Molotof in occasione del suo soggiorno nel bacino di Kuzniesk. Lo stesso Sciestof, su indicazioni di Piatakof e Muralof, preparò un attentato contro Eikhe; e Arnold ne organizzò uno contro Orgionikidze.

I membri del Centro trotskista erano al corrente dell'attentato che portò alla morte del compagno Sergio Kirof, organizzato dal Centro Zinovief-Kamenef, con il loro concorso.

L'imputato Radek indicò ai capi di questo gruppo il nome di un sicario capace di compiere l'attentato di Leningrado.

Questi sono, in breve, i fatti emersi, provati e confermati nelle quattordici udienze durante le quali si è svolto il processo contro la banda dei criminali trotskisti.

Radek ha esposto il contenuto delle tre lettere ricevuto da Trotski, nel 1934, 1935 e 1936.

Nella lettera del 1934, Trotski pose così le prospettive della lotta per il rovesciamento del regime sovietico. L'arrivo al potere del fascismo in Germania cambia fondamentalmente tutta la situazione. Esso significa la guerra a breve scadenza, una guerra tanto più inevitabile in quanto la situazione si aggrava in Estremo Oriente. Trotski non dubita che questa guerra avrà come conseguenza la disfatta dell'U.R.S.S. Questa disfatta creerebbe una situazione favorevole all'avvento del potere del blocco zinovievista-trotskista-bucarinista, e perciò il blocco aveva interesse ad aggravare i conflitti. Trotski diceva che aveva preso contatto con il governo giapponese e tedesco ed aveva detto apertamente ai circoli ufficiali di questi governi che il blocco si poneva sul terreno di una transazione con essi ed era pronto a fare delle concessioni considerevoli d'ordine economico e territoriale. Trotski esigeva che il Centro parallelo utilizzasse tutte le possibilità a Mosca per confermare ai rappresentanti degli Stati rispettivi che esso approvava i passi di Trotski (Sokolnikof e Radek fecero i passi in questo senso, a Mosca).

La seconda lettera di Trotski precisava ancor più le intenzioni di Trotski. Se nella prima lettera si parlava di una ritirata economica sulla base dello Stato sovietico, nella seconda si poneva chiaramente la questione dello smembramento della U.R.S.S. (Ucraina, Estremo Oriente, Regione

dell'Amur) e — dal punto di vista economico — si prevedeva non solo la rimessa in concessione agli Stati imperialisti di imprese industriali importanti, ma la rimessa e la vendita in proprietà privata agli elementi capitalisti di importanti settori economici che essi designerebbero. Trotski prevedeva dei prestiti con obbligazioni, cioè l'ammissione del capitale estero nell'esercizio delle industrie che, di nome, resterebbero nelle mani dello Stato sovietico ».

Nel campo della politica agraria, Trotski diceva nettamente che bisognava sciogliere i colcos e proponeva di rimettere i trattori e altre macchine agricole ai contadini individuali per far rinascere un nuovo strato di contadini ricchi. Si trattava, insomma, di una restaurazione del capitalismo.

La questione del potere era così affrontata : non è possibile nessuna democrazia. La classe operaia, dopo 18 anni di rivoluzione, *ha un grande appetito;* e, invece, bisognerà farla ritornare in parte alle fabbriche private, in parte alle fabbriche di Stato le quali si troveranno in una situazione di dura concorrenza con il capitale straniero. Dunque, la situazione della classe operaia diverrà bruscamente grave. In campagna riprenderà la lotta dei contadini poveri e medî contro i contadini ricchi. Allora, per restare al potere, occorrerà un potere forte, qualunque sia la forma che prenderà. Se volete delle analogie storiche — scriveva Trotski — prendete quella di Napoleone I e rifletteteci su. Napoleone I non è stato la restaurazione : questa è venuta più tardi. Napoleone I è stato un tentativo di conservare le principali conquiste della rivoluzione, di conservare quanto era possibile.

Radek ha dovuto riconoscere che mettere al posto del governo sovietico un potere bonapartista non è altra cosa che propugnare l'avvento del fascismo senza il capitale finanziario nazionale, al servizio del capitale finanziario straniero.

Come raggiungere questo obbiettivo di tradimento verso la patria sovietica, verso la Rivoluzione, verso il proletariato internazionale ? Trotski aveva indicato due ipotesi. Prima ipotesi : l'avvento al potere del blocco trotskista-fascista prima della guerra; seconda ipotesi : l'avvento al potere del blocco durante la guerra.

La prima ipotesi è stata presentata da Trotski come il resultato di « un colpo terrorista concentrato », cioè del compimento di atti terroristi simultanei contro parecchi dirigenti del Partito e del governo. La seconda ipotesi, la più verosimile, dal punto di vista di Trotski, era la disfatta militare. Dato che la guerra, secondo Trotski, è inevitabile a breve scadenza (innanzi a tutto con la Germania e con il Giappone), si trattava di stabilire degli accordi con i governi di questi paesi per ottenere una attitudine favorevole di fronte all'arrivo al potere del blocco trotskista e, per conseguenza, fare una serie di concessioni a questi paesi, a condizioni convenute in anticipo, per avere l'aiuto per mantenersi al potere. Di qui, le questioni del disfattismo, del sabotaggio militare, di portare dei colpi sensibili alle retrovie e nell'armata in tempo di pace e in tempo di guerra, ecc.

Piatakof, uno degli organizzatori del tradimento, ha dichiarato al processo, a questo proposito : « Ci sembrò che il fatto, da parte di Trottski,

di puntare sulla certezza della disfatta si spiegava, in larga parte, dalla sua lontananza e dalla sua ignoranza delle condizioni concrete, dall'ignoranza di ciò che si faceva qui, dall'ignoranza di ciò che rappresenta l'armata rossa, ed è per questa ragione che egli aveva tali illusioni. » Ciononostante, Piatakof continuò nella azione di tradimento, assieme ai suoi complici, perchè la logica della lotta contro il socialismo e il potere dei Soviet portava la banda dei traditori — con Trotski alla testa — ad essere gli strumenti del fascismo internazionale, i capi del tradimento e dello spionaggio per conto del fascismo, le avanguardie degli Stati aggressori della Patria dei lavoratori di tutto il mondo.

La sentenza che ha condannato a morte Piatakof, Serebriakof, Muralof e nove altri traditori, spie e terroristi; e a 10 anni di reclusione (il massimo consentito dalle leggi sovietiche) Radek e Sokolnikof, è la sentenza del popolo sovietico, è la sentenza della classe operaia internazionale che, in tutti i paesi, è alla testa della lotta dei popoli per la pace, per il pane e per la libertà e che, assieme al grande popolo sovietico, sta a guardia delle conquiste della Rivoluzione e del socialismo vittorioso, nella Unione dei Soviet.

2. Il significato internazionale del processo contro il Centro trotskista parallelo

Il processo contro il Centro terrorista trotskista-zinovievista, svoltosi dinnanzi al Collegio Militare della Corte Suprema dell'U.R.S.S. nella seconda metà di agosto del 1936, aveva gettato la luce sulla funzione controrivoluzionaria e di tradimento del blocco Zinovief-Trotski. Non v'è dubbio, però, che il recente processo contro il cosiddetto *Centro parallelo* di Piatakof, Sokalnikof, Serebriakof e Radek, ha strappato quasi tutti i veli che coprivano ancora la organizzazione del tradimento contro la patria sovietica e contro il proletariato internazionale, organizzazione formata da un pugno di politicanti falliti, completamente staccati dalle masse e legati dall'odio comune contro il Partito e i suoi Capi che, superando ostacoli d'ogni sorta, hanno riportato una vittoria storica mondiale, dirigendo la vittoria senza ritorno del socialismo, nella grande Unione dei Soviet.

Tre gruppi di uomini hanno formato il blocco dei traditori, delle spie e degli assassini : il gruppo Zinovief, il gruppo Trotski, il gruppo Bucarin. Gli uomini appartenenti a questi gruppi, le cui posizioni, ad ogni tappa dello sviluppo della Rivoluzione, prima e dopo l'Ottobre 1917, furono combattute e battute dal Partito, si sono facilmente incontrati quando, di fronte ai successi della edificazione socialista, di fronte alla consolidazione economica, sociale, militare dell'Unione, compresero che le loro antiche profezie, tesi, piattaforme erano state definitivamente annientate dalla realtà. E' vano ricercare quale gruppo abbia imposto agli altri le proprie posizioni, perchè ciascun gruppo, con un frasario più o meno acceso, e con argomenti più o meno mascherati, difese nel passato e sempre la capitolazione della Rivoluzione di fronte al capitalismo. Se questi gruppi si sono uniti attorno al

nemico del popolo, Trotski, gli è che Trotski, come i fatti han dimostrato, rappresenta la capitolazione conseguente, fino in fondo, la controrivoluzione senza tentennamenti e senza esclusione di colpi, *il tradimento perfetto*.

Non è solo Trotski (coi suoi seguaci diretti) che abbia negato la possibilità di costruire il socialismo nella U.R.S.S. Zinovief e Kamenef, che si pronunciarono contro l'insurrezione nel 1917, e furono allora battuti da Lenin col marchio di *traditori*, fecero blocco con Trotski nel 1927. La destra di Bucarin, Rikof, Tomski, combattendo la industrializzazione della U.R.S.S., e propugnando il rafforzamento degli strati di contadini ricchi, veniva incontro al trotskismo, pur seguendo un diverso cammino. Le lotte che furono combattute nel Partito comunista della U.R.S.S. dal 1923-24 al 1929-30 videro la schiacciante maggioranza del Partito levata contro i nemici del socialismo, i capitolardi, le estreme avanguardie della restaurazione capitalista nelle file del Partito bolscevico. Molti, allora, fuori della U.R.S.S., non hanno compreso la importanza capitale ed internazionale di queste lotte; e non riuscendo a comprenderle, se la cavarono dichiarandole lotte personali. Lasciamo da parte la considerazione che le cosiddette « lotte personali » in politica muovono sempre da divergenze d'ordine politico, e che nella struttura e nel funzionamento di un Partito Comunista (ed in ispecie del P.C. dell'U.R.S.S.) le lotte di rivalità e di supremazia sono impossibili. La realtà è che dalle questioni in discussione, volta a volta, con i trotskisti, i zinovievisti, i destri, dipendevano le vittorie o la sconfitta della Rivoluzione e del socialismo. La figura del capo bolscevico, Stalin, era già grande nel Partito e nella classe operaia sovietica, prima e dopo Ottobre; ma essa ingigantì quando Stalin, brandendo la bandiera di Marx e di Lenin, si mise alla testa del Partito contro coloro che dichiaravano impossibile la edificazione del socialismo nella U.R.S.S., e li sgominò; ed eccelse quando il Capo condusse il popolo alle vittorie storiche sui fronti della industrializzazione socialista, della collettivizzazione agricola, dello sviluppo culturale, — e potè dare, *perciò*, al proprio paese ed al proletariato mondiale un esercito potente ed agguerrito. Il compagno Stalin è amato dal popolo sovietico e dalla classe operaia mondiale perchè ha avuto ragione, perchè ha condotto i popoli della U.R.S.S., attraverso tante difficoltà, alla vittoria del socialismo.

Il bandito Kamenef lo dichiarò al processo di agosto : « Le difficoltà « superate e la vittoria politica del Comitato Centrale del Partito Comu« nista della U.R.S.S. suscitavano in noi una ripresa di animosità e di « odio contro i capi del Partito, in primo luogo contro Stalin. Nel 1932 « decidemmo che il solo mezzo con il quale potevamo sperare d'arrivare al « potere era l'organizzazione di atti terroristi contro i capi del Partito Co« munista, e in primo luogo contro Stalin. »

Incamminati dunque, per diverse strade, verso l'obbiettivo comune della lotta contro il potere socialista, lotta mascherata da furibonde e sciocche calunnie contro il *termidoro staliniano*, contro la « minaccia di restaurazione capitalista rappresentata dalla politica di Stalin » — i gruppi costituenti il

blocco controrivoluzionario sono diventati l'avanguardia del nemico di classe e del fascismo.

La logica dello sviluppo delle posizioni trotskiste-zinovieviste-bucariniane ha portato questi gruppi a diventare le bande terroriste delle classi morenti nella U.R.S.S. e della reazione internazionale.

Essi hanno puntato sulla guerra fascista, sulla aggressione del fascismo tedesco e del militarismo giapponese contro la Patria del socialismo. Ma puntare sulla guerra, vuol dire anche lavorare per la guerra e per il successo militare dell'aggressore fascista. Essi non hanno esitato. Si sono dati anima e corpo al sabotaggio, al terrorismo, allo spionaggio per conto dei governi di Berlino e di Tokio. Hanno mercanteggiato i territorî della patria col fascismo, in cambio di essere portati al potere dal fascismo. Ma questi sedicenti socialisti, questi mascalzoni che gridano contro il termidoro staliniano, si proponevano di smantellare il socialismo, di restaurare il capitalismo attraverso alle concessioni al capitale straniero, alla soppressione dei colcos, attraverso al cosiddetto « allineamento sociale » coi paesi capitalisti! E per compiere questo tradimento contro la Rivoluzione i banditi del blocco si proponevano di instaurare una dittatura « alla Napoleone I », un regime fascista, insomma.

Per il successo di questo programma, Trotski e il blocco controrivoluzionario presero gli accordi necessari con i governi di Berlino e di Tokio, con gli agenti diplomatici di questi governi in U.R.S.S. e con gli agenti di spionaggio di questi paesi. Nello stesso tempo Trotski dava le direttive di azione ai gruppi trotskisti nei paesi d'Europa e d'America. Queste direttive erano (e sono) quelle della lotta contro il Fronte unico e il Fronte popolare antibellico ed antifascista, dietro il pretesto che l'uno e l'altro rappresentano una capitolazione del proletariato di fronte alla borghesia !, — in realtà per indebolire e sabotare la lotta delle masse operaie e popolari contro la guerra e contro il fascismo, perchè ogni successo dei popoli in questa lotta *ritarda* lo svolgimento del disegno diabolico del nemico del popolo, Trotski. Per la stessa ragione Trotski e i trotskisti combattono la politica estera della U.R.S.S. chiamando *patti di guerra* i patti fraco-sovietico e ceco-sovietico, così come vuole il fascismo. In Francia, i trotskisti tentano un lavoro di disgregazione nelle file operaie, lottano a preparare dei colpi di mano cercando di trascinarvi gruppi di operai arretrati e di altri strati sociali, per dislocare il Fronte popolare, e dar modo alle forze reazionarie di riprendere fiato. In Ispagna la direttiva trotskista è: trasformare il fronte militare della lotta tra il fascismo e l'antifascismo in un fronte di lotta tra il proletariato e il capitalismo, e ciò allo scopo di spezzare il blocco democratico corrispondente alla fase attuale della rivoluzione spagnuola e facilitare la vittoria del fascismo. I trotskisti del P.O.U.M. (1) combattono contro la U.R.S.S.

(1) *Partito Operaio di unificazione marxista,* è il piccolo partito trotskista della Spagna.

e contro il governo di Fronte popolare invece di combattere contro il fascismo spagnuolo ed internazionale. In Germania, i rottami del trotskismo che non si sono ancora messi *apertamente* ai servizî del fascismo come Maria Reese, o come Ruth Fischer (delegata di Trotski e di Rudolph Hess a tenere i legami con il fascista francese Jacques Doriot), difendono le posizioni trotskiste per tentar di indebolire gli sforzi eroici del proletariato verso l'unità d'azione; e dietro la tesi sedicente rivoluzionaria che solo la guerra può portare la rivoluzione, lavorano in realtà a sabotare la lotta del proletariato tedesco contro la guerra, ed a favorire la impresa di Hitler e di Trotski contro l'Unione Sovietica. In Italia, e nella emigrazione italiana, i rottami del trotskismo-bordighismo fanno quello che possono per combattere la U.R.S.S. ed il Partito Comunista, il fronte unico ed il Fronte popolare. Può sembrare, a chi non sa, che essi siano animati da un alto fervore rivoluzionario; la verità è che essi (è naturale) non muovono un dito per combattere il fascismo, *sono aiutati dal fascismo nella loro opera contro l'unificazione delle forze proletarie e popolari;* e spesse volte abbiamo scoperto le loro collusioni con l'Ovra. E' dalle file trotskiste che è venuto fuori l'assassino del socialista Franco Clerici, assassino che si era proposto di attentare alla vita di Marcel Cachin; è il trotskismo che ha armato la mano dell'assassino del nostro indimenticabile Camillo Montanari.

I processi recenti di Mosca hanno fatto conoscere a tutti quali siano gli scopi di Trotski e del trotskismo in U.R.S.S. e in tutti i paesi : accelerare la guerra fascista contro l'U.R.S.S. e lavorare alla disfatta militare dell'U.R.S.S. attraverso l'assassinio dei Capi, il sabotaggio, lo spionaggio; smembrare il territorio della U.R.S.S.; instaurare nella U.R.S.S. un regime « napoleonico » (fascista) ; lottare contro la difesa della democrazia, nei paesi di democrazia borghese, contro la conquista della democrazia, nei paesi fascisti, « perchè democrazia e fascismo si equivalgono », « perchè il fascismo è una fase inevitabile del capitalismo » ; appoggiarsi al fascismo che è una forma superiore e progressiva del capitalismo, la forma del capitalismo organizzato (1).

Si comprende, dunque, quale è il significato internazionale dei processi contro i membri il blocco trotskista, e perchè la lotta contro il trotskismo è il dovere di ogni lavoratore onesto.

In tutto il mondo la classe operaia e i popoli si raggruppano faticosamente per difendere la pace. Trotski ed i trotskisti si oppongono alla unità

---

(1) « I membri del Centro (parallelo) stimano che, come rivoluzione isolata, la nostra rivoluzione non può restare socialista. E' stato detto che la teoria dell'« ultra imperialismo » di Kautski e la teoria del « capitalismo organizzato » di Bucarin, parente della prima, si sono dimostrate giuste. Il fascismo è il capitalismo più organizzato. Esso vince, si impadronisce dell'Europa, ci soffoca. Perciò val meglio intendersi con esso, decidersi a qualche compromesso nel senso del rinculo del socialismo verso il capitalismo. » (*Dichiarazione di Sokolnikof in pubblico dibattimento,* 24 gennaio 1937.)

della classe operaia e dei popoli per la difesa della pace; dicono che la guerra è inevitabile, perchè essi hanno bisogno della guerra, del massacro di milioni di vite per cercar di realizzare i loro criminali disegni, d'accordo con il fascismo.

In tutto il mondo la classe operaia e i popoli si raggruppano per difendere o per conquistare la libertà. Trotski e i trotskisti si oppongono a questo Fronte unico, a questo Fronte popolare, in Francia, in Ispagna e dovunque, nascondendo dietro la frase radicale la tesi capitolarda della invitabilità storica del fascismo, — in realtà con l'obbiettivo di assicurare la vittoria del fascismo alla quale è condizionato il successo del loro giuoco contro la libertà nella U.R.S.S. e in tutti i paesi.

In tutto il mondo la classe operaia, i popoli, la parte più chiaroveggente della intellettualità si fanno i difensori della Unione dei Soviet contro la quale si levano gli urli e le minaccie del fascismo, e riconoscono che la vittoria definitiva del socialismo nella U.R.S.S. costituisce una forza potente per l'organizzazione e l'orientamento delle masse operaie e popolari, in tutti i paesi, per la lotta contro il fascismo, per la libertà e la pace. Trotski e i trotskisti si sforzano di distruggere nel cuore delle masse popolari l'amore per questa grande creazione degli operai e dei colcosiani sovietici; ripetono contro la U.R.S.S. le stesse calunnie del fascismo; anzi, dànno al fascismo i motivi per la sua agitazione antisovietica. I libri di Trotski, gli articoli di Trotski, le interviste di Trotski, hanno libera circolazione in Italia, e persino nelle prigioni; Trotski è chiamato dai fascisti l'« eterno rivoluzionario », il « vero rivoluzionario », allo scopo di turbare la coscienza rivoluzionaria degli operai sottoposti alla dittatura fascista, di seminare dei dubbî tra gli operai la cui simpatia per l'Unione dei Soviet e per i suoi capi è sempre più grande.

Chi medita la guerra, chi medita di indebolire la lotta dei popoli per la libertà, chi attenta alla resistenza della Unione dei Soviet e cerca di colpire al cuore lo Stato socialista, chi sabota l'unità della classe operaia e delle masse popolari, indispensabili alla lotta per la libertà e per la pace, è un nemico del popolo.

« Il processo di Mosca — scrisse già Ercoli dopo il processo di agosto — è stato *un atto* di difesa della democrazia, della pace, del socialismo, della Rivoluzione. E in ciò sta la sua importanza internazionale (1).

3. I capi reazionarî della socialdemocrazia difendono i banditi trotskisti

Ogni volta che un gruppo di traditori, di assassini, di sabotatori, di spie compare dinnanzi ai Tribunali Sovietici, i capi reazionarî della socialdemocrazia sono colti dalla preoccupazione delle garanzie giuridiche e di procedura, inviano telegrammi al governo sovietico per chiedere che gli imputati siano difesi da avvocati stranieri (anche quando gli imputati non sen-

(1) *Ercoli*, « Gli insegnamenti del processo di Mosca » in *Internazionale Comunista*, NN. 10-11, 1936, edizione francese.

tono il bisogno di avere degli avvocati a propria disposizione) o per implorare clemenza per gli imputati.

Con una tempestività degna di miglior causa (e che non si ottenne mai dalla Seconda Internazionale per rispondere agli inviti di azione unita fatti dalla Internazionale Comunista in momenti gravi per il proletariato e per la democrazia come, per esempio, di fronte all'aggressione del fascismo internazionale contro la Repubblica Spagnuola), i capi reazionarî della socialdemocrazia intervengono a difesa dei nemici dello Stato proletario e del proletariato internazionale, confessi di crimini controrivoluzionarî.

La sistematicità di questi passi esprime una solidarietà politica ben chiara con gli imputati.

La stampa della parte più reazionaria della socialdemocrazia fa coro ai passi insolenti dei capi, vomitando le ingiurie più grossolane contro la giustizia proletaria sovietica, calunniando il governo e il procuratore della Unione, calunniando Stalin e gli altri capi del Partito Comunista dell'Unione.

In occasione del processo di agosto contro il Centro terrorista di Zinovief-Kamenef-Smirnof, il segretario della Seconda Internazionale, Federico Adler, redisse un opuscolo infame nel quale, dietro il pretesto di una critica giuridica del processo di Mosca, esprimeva la solidarietà con gli assassini confessi Zinovief e compagnia. Lo stesso Adler, ha pubblicato in questi giorni alcune pagine sul nuovo processo affermando, con la stampa hitleriana, che le accuse contro Piatakof, Radek, ecc. sono delle fantasie. A Federico Adler e ai suoi pari importano assai poco le confessioni pubbliche degli imputati : quello che importa loro di conoscere è per quale via la giustizia sovietica è giunta in possesso delle prove, il meccanismo attraverso cui il procuratore dell'Unione ha potuto chiudere gli accusati entro le morse di una tenaglia dalle quali non potevano sfuggire. Questi signori si assegnano dei diritti esagerati, non vi pare ?

Nemici accaniti della Unione dei Soviet, i capi reazionarî della socialdemocrazia sono politicamente gli amici degli uomini del blocco trotskista, come lo furono di altri terroristi e sabotatori puniti altra volta dalla giustizia sovietica.

La solidarietà dei capi reazionarî della socialdemocrazia con tutti gli accusati politici, traditori, terroristi, spie che si sono succeduti dinnanzi ai Tribunali sovietici negli ultimi venti anni non ci meraviglia; ma in questo momento acquista un significato politico particolare.

« Se per alcuni, nelle nostre file — scriveva il compagno Ercoli, nell'articolo citato — l'utilizzazione del processo di Mosca da parte dei capi della socialdemocrazia reazionaria è stato una sorpresa, ciò dimostra che essi non hanno ancora compreso come è necessario, il problema dei nostri rapporti con la socialdemocrazia e la funzione che i capi socialdemocratici hanno nella lotta condotta dalla classe operaia contro il fascismo. E' necessario di non farsi una idea troppo semplice, idillica di questi rapporti; è fuori di dubbio che nei momenti critici di una esacerbazione accentuata della lotta di classe — della lotta del proletariato e delle grandi masse la-

voratrici contro la borghesia reazionaria — i capi reazionarî della socialdemocrazia si sforzeranno di gettare il turbamento nelle file della classe operaia. »

L'atteggiamento dei capi socialdemocratici di fronte al processo di Mosca trova la sua spiegazione nello sviluppo del Fronte unico e del Fronte popolare, proclamato e voluto dall'azione ostinata della Internazionale Comunista. I capi reazionarî della socialdemocrazia si sono sempre opposti al Fronte unico e al Fronte popolare, perchè vi hanno visto una accentuazione della lotta di classe e della lotta popolare contro la borghesia reazionaria e perchè temono che la loro influenza sia distrutta dall'azione unita dei proletarî e dei lavoratori.

L'esempio di ciò che sta avvenendo in questi mesi, da quando gli operai e il popolo della Spagna furono aggrediti dal fascismo internazionale, è quanto mai significativo. I capi reazionarî della socialdemocrazia hanno respinto dieci e dieci volte le proposte di azione unita della Internazionale Comunista, dei comunisti e socialisti spagnuoli; hanno respinto l'azione unita a favore dell'assistenza alla Spagna repubblicana, ed a maggior ragione l'azione politica comune di massa che obblighi i governi democratici a modificare la loro politica spagnuola che ha aperto la strada all'intervento dei governi italiano e tedesco contro la Spagna.

Sul terreno dell'azione nei singoli paesi, il motivo antisovietico e la utilizzazione reazionaria dei processi contro i banditi trotskisti, è stato un pretesto dei capi socialdemocratici per sabotare la realizzazione del fronte unico. Così è avvenuto in Cecoslovacchia, in Svizzera, in Belgio, in Olanda.

E' evidente che « ogni attacco destinato ad impedire ed a rendere più difficile la realizzazione dell'unità della classe operaia ed il raggruppamento delle masse popolari contro il fascismo non profitta che al fascismo. » « E perciò la lotta tra noi e la socialdemocrazia reazionaria riguardo al processo di Mosca è parte integrante della lotta che conduce l'avanguardia della classe operaia contro il fascismo. » (*Ercoli*, art. cit.)

Gli operai del mondo intero, hanno la più completa fiducia nella giustizia sovietica, e ne comprendono ed approvano la severità contro gli agenti confessi del fascismo, contro i nemici della pace, della libertà, del socialismo, della Rivoluzione. Più ancora la comprendono e l'approvano i milioni di operai dei paesi sottoposti al regime fascista che soffrono la sanguinosa oppressione di un nemico barbaro e spietato. Domandate agli operai italiani o tedeschi quale è la punizione che essi vorrebbero riservata ai loro persecutori ed aguzzini, ed alle spie dei loro persecutorii, e ai traditori che si annidano nelle file operaie : la risposta non sarà dubbia. Ma non sarà quella di Federico Adler e consorti.

Il pugno di ferro della giustizia proletaria che si abbatte sui nemici del proletariato internazionale, sui traditori ed agenti del fascismo, è uno dei mezzi di difesa più potenti a disposizione del proletariato di tutti i paesi; e gli operai lo sanno, e non permetteranno a nessuno di lanciare in loro nome delle accuse contro la propria giustizia, che è sacra.

« Non solamente l'avanguardia della classe operaia non ha nessun bisogno di giustificare davanti agli attacchi dei capi socialdemocratici l'azione del potere proletario nell'Unione Sovietica; ma, al contrario, sono i capi della socialdemocrazia che devono rispondere davanti a lei, questi capi che, prendendo la difesa dei banditi trotskisti, si pongono di fatto al fianco del fascismo, gli portano un aiuto. » (*Ercoli*, art .ict.)

4. La lotta contro il trotskismo non è solo un compito dei comunisti: ma è un compito di tutta la classe operaia e di tutti i lavoratori onesti

Il trotskismo ed i trotskisti sono ancora considerati da molta gente come un'ala del movimento operaio internazionale, avente perciò diritto di cittadinanza nella classe operaia alla stessa stregua di altri partiti e tendenze. Questa opinione, alimentata dai trotskisti e dalla stessa borghesia reazionaria, ha permesso fino ad oggi ai trotskisti di nidificare nelle file operaie. Il fatto che il trotskismo e i trotskisti non abbiano avuto fortuna, tra le masse, non è una ragione per continuare a sopportarne la presenza.

Appunto perchè il trotskismo, perduta rapidamente la speranza di poter diventare un movimento di massa, si è dato dei compiti nuovi, in relazione alla sua funzione di agenzia della borghesia reazionaria e del fascismo, si è dato alla provocazione, al terrorismo, ai colpi di mano, allo spionaggio, esso rappresenta un grave pericolo che bisogna allontanare dal movimento operaio. Nella misura in cui la lotta delle masse per la libertà e per la pace, diretta dalla classe operaia unita, andrà accentuandosi, e il pericolo della guerra si farà più minacciante, l'accanimento dei gruppi trotskisti contro il popolo si farà più grande, e i suoi intrighi con la reazione e col fascismo si moltiplicheranno.

Il fascismo si prepara alla guerra, ed è ingenuo pensare che esso non vi si prepari su tutti i terreni. Il processo di Mosca ha svelato quale è la funzione del trotskismo nella preparazione della guerra fascista e dell'aggressione contro l'Unione dei Soviet. Bisogna perciò, che noi popolarizziamo i dibattiti dei processi contro i banditi trotskisti, perchè tutti sappiano chi sono, che cosa hanno fatto, che cosa vogliono questi banditi (1).

Come potremo condurre compatti, e con piena fiducia, la lotta contro il fascismo e la guerra se nelle nostre file restano i divulgatori delle parole d'ordine del fascismo, i disgregatori per incarico del fascismo, i provocatori, le spie, i nostri nemici, insomma ?

Queste canaglie uccidono e vogliono uccidere i nostri capi, *vogliono*

---

(1) Il resoconto stenografico del processo contro il Centro Zinovief-Kamenef è in vendita preso la Libreria Popolare Franco-Italiana, 128, boulevard de Charonne, Paris, al prezzo di fr. 3, e viene mandato gratuitamente in Italia a cura del Partito Comunista. Il resoconto stenografico del recente processo contro il Centro parallelo Piatakof-Radek ed altri, è in preparazione.

uccidere Stalin; e il loro piano terrorista esce dai confini della U.R.S.S., dove, del resto, la vigilanza del popolo rende assai difficili i loro crimini.

E' relativamente facile denunziare un agente fascista infiltratosi nelle file operaie; meno facile è la denunzia di un agente protetto dalla legittimità ancor oggi da troppa gente riconosciuta ai trotskisti nelle file operaie. Un agente trotskista trova ancora molte protezioni. Ma la conciliazione con i trotskisti, la protezione dei trotskisti, non sono forme di collaborazione con essi ? E noi vediamo chiaramente che questo spirito di conciliazione con il trotskismo, talora di giustificazione del trotskismo, è il canale principale attraverso il quale passano le parole d'ordine trotskiste, e costituisce li vero letto del trotskismo nelle file operaie e popolari.

Il trotskismo agisce con la menzogna e con la frode. E' la sua caratteristica tradizionale. Oggi la menzogna e la frode gli sono tanto più necessarie in quanto esso sta tessendo una rete di tradimenti e di intrighi col nemico di classe che, conosciuti dalle masse operaie, in tutti i paesi, le solleveranno contro i traditori. Zinovief, che arma la mano dell'assassino di Sergio Kirof, mandò un articolo alla *Pravda*, all'indomani dell'assassinio di Kirof, nel quale tesseva l'elogio del Capo fatto uccidere da lui. Radek e Piatakof, membri del blocco trotskista-zinovievista, scrissero pochi mesi fa articoli infiammati contro Zinovief, Kamenef, Smirnof, chiedendo la loro fucilazione, esaltando la vigilanza degli organismi del Commissariato degli interni e la giustizia sovietica. E' questo il metodo trotskista : la menzogna, metodo che Trotski ha riassunto in poche parole nel colloquio che ebbe con Piatakof. « Non vi occupate troppo di ciò che v'è nel *Bollettino* (1). Pensate che nel *Bollettino* non possiamo dire apertamente tutto quanto diciamo e ciò che vi domandiamo. Bisogna che voi sappiate che noi scriveremo talvolta nel *Bollettino* proprio il contrario di ciò che vi domandiamo. » E' evidente : Trotski non può scrivere nel *Bollettino* l'esito dei suoi passi con Rudolph Hess, non può esporre il programma disfattista antisovietico del trotskismo, non può parlare dei suoi progetti di smembramento dell'U.R.S.S., di restaurazione del capitalismo, ecc.; non può dare le direttive dell'**azione pratica terroristica** e di sabotaggio : anzi, nel *Bollettino* dirà che i disastri ferroviari, gli accidenti e le esplosioni nelle fabbriche e nelle miniere, sono *la prova* della falsità della politica di industrializzazione accelerata della U.R.S.S., della burocratizzazione dei Soviet, ecc.; dirà che la « politica di Stalin » porta alla guerra, che la politica del Komintern porta allo sviluppo del fascismo. Zinovief salutava la memoria di Kirof che egli aveva fatto ammazzare; Radek e Piatakof chiedevano la fucilazione di Zinovief e Kamenef, membri diirgenti, *come loro*, del blocco trotskista, *sottolineando la insufficiente vigilanza* del popolo sovietico contro i suoi nemici; Trotski accusa pubblicamente Stalin di aprire la strada al *termidoro*, mentre tratta con i fascisti tedeschi e i militaristi giapponesi l'avvento in U.R.S.S. di un regime « alla Napoleone I ».

(1) Il *Bollettino* è l'organo personale di Trotski all'estero.

Questo è il trotskismo : tradimento, frode e menzogna; menzogna, frode e tradimento, ai danni non solo del popolo sovietico, ma degli operai e dei popoli di tutti i paesi. In quale situazione si sarebbero venuti a trovare la classe operaia, i popoli del mondo se, nell'assenza o nell'indebolimento della vigilanza del potere sovietico, i disegni di Trotski e dei suoi seguaci fossero giunti a compimento ? Ogni operaio, ogni lavoratore, ogni uomo pensoso delle sorti dell'umanità, ogni amico della pace e della libertà, rifletta un istante su questa ipotesi. Tutta l'umanità sarebbe stata trascinata in una rovina che la stessa immaginazione si rifiuta di misurare. Quanto appare più turpe l'azione dei difensori del trotskismo, dei nemici della giustizia sovietica, di fronte al grande atto di difesa dell'umanità compiuto dalla giustizia sovietica acciuffando e mettendo al muro un pugno di nemici dei popoli !

Ormai non è più possibile considerare la lotta contro Trotski e il trotskismo come un semplice compito dei comunisti. Ciò vorrebbe dire che la pace, la libertà, l'aspirazione ad un avvenire migliore dell'umanità, sono questioni che interessano solo i comunisti. E' evidente che non è così. La lotta contro il trotskismo e lo spirito di conciliazione e di liberalismo verso il trotskismo è un compito *di tutta la classe operaia, di tutti i lavoratori*, è un aspetto della lotta popolare contro la guerra e conro il fascismo.

Il trotskismo è una agenzia camuffata del fascismo nelle file della classe operaia. Smascherandola e liberandosene, cacciandola dal proprio seno, la classe operaia compie un'opera di difesa, che è una condizione non secondaria perchè possa marciare unita, alla testa delle masse popolari, per mettere in iscacco le forze di guerra, per difendere, conquistare, sviluppare la libertà e la democrazia.

I TROTSKISTI, AGENTI DELLA CONTRORIVOLUZIONE E DELLA GUERRA FASCISTA

« Quelli che vedono nella Germania, nel Giappone e nella Russia i tre più grandi pericoli dell'avvenire non possono che essere contenti nel vedere questi Stati di briganti indebolirsi reciprocamente nella guerra futura.

« L'Europa occidentale ha il dovere di fare tutto il possibile per deviare le forze distruttrici della Germania verso l'Est, allo scopo di far scoppiare una guerra tra la Russia da una parte, e la Germania e il Giappone dall'altra. »

J. O. de Katt, trotskista olandese, nel suo libro : *L'avvenire dell'Europa.*

A. J. VISCINSKI

Procuratore della U.R.S.S.

Chi sono ? (*)

Chi sono i membri del Centro, dal punto di vista del loro passato politico ?

Per lunghi anni, Piatakof, Serebriakof, Sokolnikof, Boguslavski, coltivarono dentro di sè l'odio contro il regime sovietico, contro il socialismo. Essi sapevano mascherare, sapevano dissimulare i loro veri sentimenti ed opinioni, facevano una politica di doppiezza, ingannavano, e tutti ora lo confessano.

Alcuni affermano che, in certi periodi, si sono allontanati dal trotskismo. E' difficile crederlo. Noi sappiamo che tutta l'attività degli accusati di questo processo dimostrò un netto spirito di conseguenza logica. Aderenti, che io chiamerei di marca, del trotsismo, come Piatakof, Radek, Drobnis, Serebriakof, Boguslavski, si camuffavano, la davano ad intendere, ingannavano i loro seguaci e gli altri.

E' solamente in un ambiente simile, creato dai Piatakof e dai Radek, questi individui senza principî, questi incurabili, che hanno abusato della loro altissima situazione nel sistema dello Stato sovietico per perpetrare i loro delitti spudorati, schifosi e sanguinosi — è in un simile ambiente che avventurieri e birbanti come i Rataiciak, i Kniazef, i Scestof, gli Arnold, gli Stroilof, i Grasce si sono potuti potuti trovare fra i « militanti trotskisti ».

Compagni giudici, voi avete veduto qui questi individui, voi li avete uditi, voi li avete studiati.

Ecco Rataciak, spione tedesco o spione polacco, non lo si sa bene, ma spione in ogni caso, ciò è fuori di dubbio, e, come è giusto, mentitore, ingannatore, canaglia. Un uomo che, come lo dice lui stesso, ha una vecchia autobiografia e una nuova. Un uomo che, essendo vicepresidente del Consiglio provinciale dell'economia nazionale, in Volinia, non solamente copre i saccheggi, i furti e le speculazioni del suo subordinato, ma prende parte con lui a dei delitti che hanno per movente l'interesse personale. Secondo quanto dice egli stesso, egli era mantenuto da questo ladro, da questo depredatore

---

(*) Pubblichiamo un passo della formidabile requisitoria pronunziata dal Procuratore dell'U.R.S.S., compagno A. J. Viscinski, al processo contro il Centro parallelo di Radek, Sokolnikof ed altri. Il testo integrale della requisitoria comparirà assieme al resoconto stenografico del processo.

e speculatore. Ora, questo Rataiciak, con tutte le sue notevoli qualità, che sono state rivelate dall'istruttoria e dal Tribunale, diventa il luogotenente di Piatakof nell'industria chimica. Un bel chimico davvero ! (*Movimenti nella sala.*) Piatakof sapeva chi sceglieva. E' proprio il caso di dire : quelli che si assomigliano, si mettono insieme.

Rataiciak si infiltra nei posti elevati. Egli tace sui motivi che lo spingono, egli è meno prolisso di Arnold, il quale ha riconosciuto che si sentiva torturato dalla « attrazione verso le sfere superiori della società » (*Ilarità, movimenti diversi*). Rataiciak è evidentemente più astuto di Arnold. Egli sa che la parola è d'argento e che il silenzio è d'oro. Ebbene, questo Rataiciak, con tutte le sue qualità morali, arriva ad elevarsi a dei posti in vista. Eccolo capo della Direzione generale dell'industria chimica.

Riflettete un poco a ciò che vogliono dire queste parole : il capo della Direzione generale di tutta l'industria chimica del nostro paese. Se anche Piatakof non avesse commesso nessun altro delitto, per il solo fatto di aver lasciato un uomo simile avvicinarsi a meno di un chilometro dall'industria chimica, meriterebbe di incorrere nella più severa responsabilità.

Al posto importante di capo della Direzione generale dell'industria chimica, Rataiciak, questo sabotatore-capo, dà libero corso ai suoi talenti criminali; egli si lancia in una lunga navigazione criminale, gonfia tutte le sue vele, fa saltare in aria, distrugge il frutto dei lavori del popolo, rovina, uccide gli uomini.

O ancora, prendete Drobnis, vecchio trotskista professionale, massacratore degli operai secondo la formula : « Più vittime ci sono, meglio è. »

O ancora, guardate Kniazef, spia giapponese, che ha fatto deragliare decine di treni.

O Livscitz, ex-commissario del popolo aggiunto alle vie di comunicazione, e nello stesso tempo aggiunto per l'organizzazione dei delitti nei trasporti.

Il cumulo era in onore presso quella gente...

E infine il « soldato » trotskista Muralof, uno degli aiutanti di campo più devoti e più inveterati di Trotski, ha riconosciuto anche lui di essere stato un sabotatore e un diversionista.

E a fianco, ecco Arnold, già Ivanof, già Vassilief, già Rask, già Kulpenen, e mille altri nomi, non si sa quali. Questo birbante matricolato, che ne ha viste di tutti i colori, questo briccone, questo avventuriero, constatiamo che è anche l'uomo di fiducia dei trotskisti, e il primo dei banditi.

E Grasce, un uomo che non ha solo tre dimensioni, ma per lo meno tre nazionalità, egli stesso ha molto eloquentemente definito la sua professione principale, pure adoperando il termine poco gradevole di spia, e aggiungendo che nella sua qualità di spia, data la sua posizione, non doveva avere convinzioni... (*Ilarità.*)

Questa è la breve caratteristica dei quadri che hanno sfilato davanti al Tribunale, davanti a tutto il paese, davanti al mondo intero, i quadri raggruppati dal Centro « parallelo », i quadri dell'esercito che questo Centro

« parallelo » ha organizzato secondo le direttive di Trotski, che ha educato e lanciato nella lotta trotskista contro il potere dei Soviet e lo Stato sovietico.

Quando parliamo di questi quadri, bisogna, beninteso, dire alcune parole dei loro dirigenti, dei loro « atamani ».

Come è giusto, cominceremo da Piatakof, che è, dopo, Trotski, il grande capo di questi banditi.

Piatakof non si trova a caso fra i trotskisti. Piatakof che aveva saputo fino ad ora camuffarsi tenacemente e abilmente, fu ed è un vecchio nemico del leninismo, nemico del nostro Partito e nemico del potere dei Soviet. Considerate il cammino politico percorso da Piatakof.

Nel 1915 egli lancia, con Bucarin, un programma antileninista nella questione del diritto delle nazioni a disporre di sè stesse, questione che ha un'altisima importanza di principio per la determinazione delle posizioni del bolscevismo e, in questa occasione, scaglia invettive contro Lenin, trattandolo da « talmudista dell'autodecisione ».

Nel 1916 questo stesso individuo, sotto lo pseudonimo di P. Kievski, si presenta già come l'ideologo del trotskismo. Egli cerca di dimostrare che la rivoluzione sociale (egli dice « il processo sociale ») non può essere concepita che come un'azione unificata dei proletarî di tutti i paesi, distruggendo le frontiere dello Stato borghese, rovesciando i pali di confine. Una maniera ultrasinistra in apparenza, e puramente trotskista in realtà, di porre la questione. Piatakof riprende qui interamente la tesi trotskista dell'impossibilità di edificare il socialismo in un solo paese. Egli attacca Lenin.

Lenin denuncia il carattere antimarxista di questo intervento di Piatakof. Lenin, fin da quest'epoca, stigmatizza l'articolo di Piatakof e dice che quest'articolo rischia di portare « un colpo estremamente grave al nostro orientamento e al nostro partito » e che questo articolo può discreditare il partito all'interno, nelle proprie file « e che lo trasformerebbe — così scrive Lenin — in rappresentante di un marxismo in caricatura ».

1917. Piatakof si solleva di nuovo contro la tesi di Lenin sul diritto delle nazioni a disporre di sè stesse. Egli dichiara che si tratta di un « diritto vuoto », che indirizza la lotta rivoluzionaria su di una falsa via. Egli proclama l'impossibilità di edificare il socialismo in un solo paese. Nel 1917 Piatakof è ostile alle tesi di aprile di Lenin. Nel 1918, si oppone di nuovo a Lenin. Fu questo l'anno duro dell'eroica lotta degli operai e dei contadini del nostro paese, i quali, con le armi, difendevano la loro indipendenza, in condizioni infinitamente complicate e penose. Era l'anno in cui, come disse Lenin, noi eravamo, per la prima volta, « entrati nel midollo della rivoluzione ». Era l'anno in cui Lenin faceva appello ad « attraversare e a sopportare delle umiliazioni e dei carichi nazionali e di Stato infinitamente grandi, ma a restare ai nostri posti, distaccamento socialista, separato dalla forza degli avvenimenti dalle colonne dell'armata socialista, e obbligato ad attendere che la rivoluzione socialista, scoppiando negli altri paesi, venga alla riscossa. »

La posizione di Piatakof, d'accordo con Radek, era di combattere questa tesi, di combattere Lenin. Essi erano pronti, questi comunisti di « sinistra », ad accettare perfino la perdita del potere dei Soviet.

Nel 1918 ancora, radicati nella presidenza del Comitato di Mosca del Partito Comunista, questi individui parlavano della necessità di silurare la pace di Brest, anche a costo della perdita del potere dei Soviet che, secondo essi, era divenuto una nozione di pura forma.

E' a giusta ragione che Stalin ha detto che la conclusione della pace di Brest fu un modello di strategia leninista, che diede le forze necessarie per preparare la resistenza alle bande di Denikin e di Kolciak.

Piatakof, Radek e i loro compagni di idee pensavano ed agivano alla maniera che più tardi fu qualificata con precisione e forza da Felice Zerginski, quando trattò i trotskisti e i zinovievisti da « ammutinati di Kronstadt.

I Piatakof e i Radek non attribuivano valore al potere dei Soviet. Nella loro lotta contro Lenin, essi erano arrivati a una tale rabbia che parlavano di destituire il Consiglio dei commissarî del popolo in carica e di sostituirlo con un Consiglio dei commissarî del popolo composto di membri del piccolo gruppo di « sinistri ».

Furono Piatakof e compagni che, nel 1918, nel momento in cui un pericolo terribile minacciava il paese dei Soviet, trattarono con i socialrivoluzionarî per la preparazione di un colpo di Stato contro-rivoluzionario, per l'arresto di Lenin, per dare a Piatakof il posto di capo del governo, di presidente del Consiglio dei Commissarî del popolo.

E' per mezzo dell'arresto di Lenin, per mezzo di un colpo di Stato, che questi avventurieri politici volevano aprirsi un cammino verso il potere. E che cosa fanno oggi ?

Essi cercano di aprire — a mezzo del rovesciamento del potere dei Soviet, a mezzo della soppressione del Capo del nostro Partito e dello Stato sovietico, del compagno Stalin e dei suoi compagni d'armi — il medesimo cammino verso la restaurazione del capitalismo, col concorso delle baionette straniere, degli Stati aggressori, interventisti, ricorrendo al terrorismo, alle diversioni, allo spionaggio, al sabotaggio, e a tutti i più gravi delitti di alto tradimento.

La figliazione storica è evidente.

Con Trotski, Piatakof si sollevò contro Lenin al tempo di Brest, così duro per il nostro paese; con Trotski, Piatakof si sollevò contro Lenin nei giorni in cui il Partito operava una virata di bordo estremamente complicata verso la nuova politica economica; con Trotski, Piatakof lottò contro il piano leninista dell'edificazione socialista nel nostro paese, contro l'industrializzazione e la collettivizzazione del nostro paese, realizzati sotto la direzione geniale del nostro Capo e maestro, il compagno Stalin.

1915, 1916, 1917, 1918 e 1919; 1921 e 1923; 1926 e 1927 : per più di dieci anni, Piatakof ha sistematicamente difeso le posizioni trotskiste, ha apertamente lottato contro Lenin, contro la linea generale del Partito e contro lo Stato sovietico.

1926-36, secondo decennio della lotta quasi incessante, ma segreta e clandestina, di Piatakof contro lo Stato sovietico e il nostro Partito, lotta che egli ha condotto sistematicamente e senza tregua, fino a che fu preso in flagrante delitto, sul fatto, e condotto sul banco degli accusati, come traditore.

Questo è Piatakof, questo è il suo ritratto.

Una grande parte di ciò che ho detto a proposito di Piatakof può essere ripetuta riguardo all'accusato Radek. Radek è intervenuto molte volte contro Lenin, prima e dopo la rivoluzione.

Nel 1926, questo Radek, durante una riunione in contraddittorio, all'Accademia comunista, sogghignava e si faceva beffe della teoria dell'edificazione del socialismo in un solo paese, dicendo che era la teoria dell'edificazione del socialismo in un distretto, o magari in una via, e dicendo che questa idea era degna degli eroi di Stcedrin.

Stalin scriveva a questo proposito : « Si può dare a questo sogghigno triviale e liberale di Radek, riguardo all'idea dell'edificazione del socialismo in un solo paese, un nome diverso da quello di rottura completa col leninismo ? »

Radek è uno dei trotskisti più in vista e, rendiamogli giustizia, uno di quelli che hanno più talento e tenacia. Quando Lenin era vivo, egli parte in guerra contro Lenin; dopo Lenin, parte in guerra contro Stalin. Il pericolo sociale, il pericolo politico che egli rappresenta, sono in ragione diretta delle sue capacità personali. Egli è incorreggibile. E' lui, nel Centro trotskista antisovietico, che tiene il portafoglio della politica estera. Per ordine di Trotski, egli conduce delle trattative diplomatiche con certe personalità estere o, come egli dice, « controfirma » il mandato di Trotski. Regolarmente, a mezzo di quello che si può chiamare il suo corriere diplomatico personale, Romm, egli scambia lettere con Trotski, riceve da lui ciò che hanno pomposamente chiamato delle « direttive ». Egli è uno degli uomini di fiducia più prossimi del principale « ataman » della banda, di Trotski.

Sokolnikof. Nel 1918, anch'egli è contro Lenin. E in quell'anno, a proposito di un conflitto politico, minacciò Lenin di dare le dimissioni. Nel 1921, firma il programma sindacale antileninista di Bucarin. Nel 1924 firma il programma « della caverna », quello che fu scritto in una caverna a Kislovodsk. Nel 1925, Sokolnikof, calunniando lo Stato sovietico, affermò che il nostro commercio estero, che le nostre aziende commerciali all'estero, erano delle aziende di capitalismo di Stato. La Banca di Stato, secondo lui, sarebbe egualmente un'azienda di capitalismo di Stato, e il nostro sistema monetario sarebbe impregnato dei principî dell'economia capitalista. Un apologista e un ideologo della politica economica capitalista.

Il compagno Stalin aveva fatto notare, in quell'epoca, che Sokolnikof era il partigiano della « dawisazione » del nostro paese. Sokolnikof era un vero partigiano del mantenimento del ritardo economico del nostro paese, ossia dell'asservimento del nostro paese da parte dei paesi capitalisti, della « trasformazione del nostro paese in una appendice del sistema capitalista ». Voi lo vedete, oggi ancora Sokolnikof mantiene questa posizione.

Nel 1925, essendo commissario del popolo alle finanze, Sokolnikof calunniava il nostro Partito e il governo sovietico, lagnandosi che « gli impedivano di difendere la dittatura proletaria e di combattere il culac, che gli impedivano di padroneggiare il culac ».

Ma ora Sokolnikof ha confessato, in faccia al mondo, che il Centro trotskista, di cui egli era uno dei pezzi grossi, contava precisamente sul culac, o piuttosto sui residui della classe dei culac. Lui stesso ha dichiarato al Tribunale :

« Noi comprendevamo che, negli obiettivi del nostro programma, dovevamo ritornare al capitalismo e preconizzare un programma di restaurazione del capitalismo, perchè, allora, potremmo appoggiarci su alcuni strati nel nostro paese. »

Domanda : Concretamente, su quali forze contavate, all'interno del paese ? Sulla classe operaia ?

Sokolnikof : No.

Domanda : Sulla classe contadina colcosiana ?

Sokolnikof : Evidentemente no.

Domanda : Su chi dunque ?

Sokolnikof : Per parlare senza ambagi, bisogna dire che noi contavamo di poterci appoggiare sugli elementi della borghesia contadina...

Domanda : Sui culac ? Sugli ultimi avanzi dei culac ?

Sokolnikof : E' esatto.

Per conseguenza, Sokolnikof è arrivato a un programma francamente culacchista, è arrivato a difendere apertamente gli interessi dei culac, ruzzolando così fino alla fine del cammino della sua decadenza.

Dalla posizione di Sokolnikof del 1925-26, al programma del Centro trotskista del 1933-36, il passaggio è naturale.

Due parole su Serebriakof, quarto membro di questo Centro tortskista antisovietico. Egli firma il programma di Bucarin, durante la discussione sindacale del 1920; egli è un membro attivo dell'opposizione nel 1923; egli è membro attivo dell'opposizione nel 1926-27 e, in fondo, come lo ha riconosciuto egli stesso qui, davanti al Tribunale, non ha mai rotto col trotskismo. E' evidente che egli aveva tutte le ragioni di pretendere un posto di direzione nel Centro trotskista antisovietico.

Noi conosciamo Muralof, Drobnis, Boguslavski, Livscitz, come vecchi trotskisti. Sappiamo che essi hanno consacrato dei lunghi anni alla lotta

contro Lenin e contro l'edificazione socialista nel nostro paese. Non è forse evidente che la partecipazione di questi uomini all'azione trotskista clandestina antisovietica, che la loro partecipazione al sabotaggio trotskista, alle diversioni e ai gruppi terroristi, che il loro tradimento verso la patria furono preparati da tutta la loro attività trotskista anteriore, ne furono la conseguenza diretta, furono il risultato immediato dei loro lunghi anni di lotta contro l'U.R.S.S., contro il popolo sovietico ?

Gli accusati stessi hanno dovuto riconoscerlo. Essi hanno per lungo tempo, tenacemente e ignobilmente, condotto la loro lotta contro il socialismo. Eccoli presi in flagrante delitto. L'ultima maschera è stata loro strappata. La prova è raggiunta che sono dei nemici del popolo : un pugno miserabile ed infame di uomini, divenuti gli agenti dei servizî di spionaggio degli Stati esteri.

LA LOTTA CONTRO IL TROTSKISMO E' IL DOVERE DI OGNI LAVORATORE ONESTO

LA LOTTA CONTRo il trotskismo è il dovere di ogni lavoratore onesto

« Bisogna liberare definitivamente il movimento operaio internazionale dal fango trotskista. Bisogna finirla con la tendenza a considerare la setta controrivoluzionaria trotskista e i suoi aderenti come una frazione del movimento operaio. Bisogna metter fine alla tolleranza verso questi ignobili agenti del nemico. Bisogna farla finita con l'opinione secondo la quale la lotta contro il trotskismo è un compito che concerne esclusivamente i comunisti. Il compito della lotta contro il trotskismo deve essere posto in una nuova maniera. Tutto il movimento operaio, tutte le organizzazioni della classe operaia devono essere pulite, radicalmente e per sempre, dai banditi che si intrufolano nelle loro file per insinuarvi le direttive e le parole d'ordine del fascismo, per compiere il mandato del nemico di classe. La classe operaia non potrà battere i suoi nemici se tollera nel suo seno gli agenti che questi nemici vi inviano. »

Ercoli, Gli insegnamenti del processo di Mosca.

Un blocco di banditi

Dopo il primo processo contro il centro terrorista trotskista-zinovievista, dopo il recente processo, con un significato nuovo risuonano oggi in noi le parole profetiche pronunziate dal compagno Stalin al Plenum del C.C. del 7 gennaio 1933 :

> « Bisogna tenere presente che l'aumento della potenza dello Stato Sovietico acutizzerà la resistenza degli ultimi avanzi delle classi morenti. Appunto per questo, appunto perchè esse sono agonizzanti, e vivono i loro ultimi giorni, appunto per questo passeranno da alcune forme di lotta ad altre forme più disperate... »

E più in là, a proposito dei controrivoluzionarî trotskisti :

> « Non vi è nessuna bassezza e nessuna calunnia che questi exuomini non abbiano adoperato contro il potere sovietico e per mezzo della quale essi non abbiano tentato di mobilitare gli elementi arretrati. Su questo terreno possono rivivere e muoversi i gruppi battuti dei vecchi partiti controrivoluzionarî : socialisti-rivoluzionarî, menscevichi, nazionalisti-borghesi del centro e delle regioni lontane, possono rivivere e muoversi i rottami controrivoluzionarî dell'opposizione trotskista e dei seguaci dell'opposizione di destra. Certo, tutto ciò non è poi talmente spaventoso. Tuttavia bisogna tenere presente tutto questo se vogliamo farla finita con questi elementi rapidamente e senza troppe vittime. »

Ciò che il compagno Stalin prevedeva nel gennaio del 1933 s'è esattamente realizzato. I resti dei gruppi trotskisti-zinovievisti, i resti controrivoluzionarî dei gruppi dell'opposizione di destra hanno bloccato insieme ed hanno sferrato un attacco disperato contro l'Unione Sovietica con l'appoggio e l'aiuto diretto di Hitler, concludendo col nazional-socialismo un'alleanza politica il cui prezzo sarebbe dovuto essere l'aiuto della Germania e del Giappone al loro tentativo di colpo di Stato, in cambio del quale i traditori s'impegnavano a liquidare il socialismo nell'U.R.S.S., a restaurare il capitalismo, a smembrare l'Unione Sovietica cedendo l'Ucraina alla Germania e dei vasti territorî della Russia Orientale al Giappone. E' impossibile tro-

vare nella storia un esempio di tradimento più vile, un esempio più ributtante di ipocrisia. I nomi esacrati dei traditori più universalmente noti del socialismo — dei Millerand e persino dei Mussolini — impallidiscono al confronto. Traditori del socialismo, agenti del fascismo nelle file della classe operaia per anni e anni costoro hanno nascosto il loro volto. Traditori del proprio paese, della Patria socialista, costoro per anni e anni sono rimasti nei posti di direzione dello Stato : Piatakof, come vice-commissario del Commissariato dell'Industria pesante; Sokolnikof, come vice-commissario degli Affari esteri; Livsciz, come vice-commissario dei Trasporti. Messo a capo dell'industria chimica Piatakof, insieme al gruppo controrivoluzionario che lui capeggiava ha fatto tutto il possibile per sabotare lo sviluppo dei potenti combinati chimici che si costruivano sotto la sua direzione arrivando ad organizzare degli atti di sabotaggio che hanno costato la vita a decine di operai e vendendo al fascismo i segreti dell'industria chimica sovietica. Sokolnikof, ex-Commissario del Popolo alle Finanze, ex-Ambasciatore a Londra, ricevendo nella sua ultima qualità di vice-commissario agli Affari esteri l'ambasciatore di una potenza fascista, alla domanda di costui : « Siete voi a conoscenza del fatto che Trotski ha avanzato al nostro governo delle proposte e come considerate le proposte in questione » ,rispondeva affermativamente dando a comprendere che si trattava di proposte serie e che bisognava continuare a tenerle in considerazione. La stessa risposta press'a poco dava Radek all'attaché militare di Hitler. Non soltanto traditori della classe operaia, traditori del socialismo, ma traditori del proprio paese e giustamente la *Pravda* del 25 gennaio di quest'anno nota nel suo editoriale che è difficile trovare nella storia dell'umanità esempî di un così cinico e basso tradimento :

« I Talleyrand, i quali cambiarono come guanti un padrone dopo l'altro sono dei bambini in paragone dei trotskisti. I Versagliesi i quali si servivano dell'appoggio indiretto dei tedeschi per schiacciare la Comune di Parigi, sono dei cagnolini in paragone di questa muta di lupi arrabbiati trotskisti. Kolciak, Denikin, Judenic avevano almeno una loro « idea bianca » della Patria, un sogno della Russia « unica e indivisibile », della Russia dei feudali e dei capitalisti governata dalle baionette e dalla frusta della dittatura dei generali. Anche i fascisti, anche essi hanno un loro nazionalismo fascista. Ma più in basso di tutti sono precipitati nel loro mostruoso tradimento i degenerati trotskisti. »

Nelle sue direttive al gruppo di Zinovief, Kamenef e Smirnof così con le sue direttive al gruppo parallelo di riserva trotskista di Piatakof, Radek e Sokolnikof, Trotski tracciava il piano delle due varianti del colpo di Stato. Prima variante : intensificare gli atti terroristi, passare dal terrorismo individuale, di tipo partigiano (per usare la cinica espressione di Radek), al terrorismo « pianificato » fatto in grande stile, capace di eliminare tutto il gruppo dirigente attuale del Partito e dello Stato e, passando sui cadaveri dei capi del Partito e dello Stato Sovietico, impadronirsi del potere. Seconda variante (secondo Trotski la più probabile) : provocare la

guerra, preparare a questo scopo la distruzione delle imprese industriali più importanti — soprattutto dell'industria chimica, preparare il sabotaggio dei trasporti e prendere tutta un'altra serie di misure atte a ottenere la sconfitta militare dell'U.R.S.S. Questa la piattaforma elaborata da Trotski e dai trotskisti accettata. Questa la piattaforma su cui si è venuto a mettere anche il gruppo controrivoluzionario degli oppositori di destra, il gruppo di Bucarin, Rikof, Tomski e Uglanof. Dal 1931 a oggi l'attività antisovietica di questi cani controrivoluzionarî si sviluppa con un crescendo continuo. Sono appunto questi gli anni in cui il fascismo scatena la sua offensiva contro la classe operaia e contro la democrazia in Germania, in Ispagna, in Francia. Sono gli anni in cui i fascisti prendono il potere in Germania, in cui il Giappone provoca in tutte le maniere alle frontiere orientali, sono gli anni in cui il pericolo di guerra è più acuto. Ed è in questo momento che i banditi troskisti e i loro alleati della destra organizzano gli attentati contro i capi del partito, contro la guida sicura dei lavoratori del mondo intero, contro Stalin. E' in questo momento che i banditi trotskisti cercano di provocare la guerra, di provocare con la loro azione sabotatrice e con la loro azione di spionaggio la disfatta dell'U.R.S.S. e di restaurare il capitalismo.

Dall'opposizione all'interno del Partito sino alla collaborazione col fascismo, sino all'attività controrivoluzionaria aperta : questo il cammino percorso dai trotskisti e dall'opposizione di destra.

Nel corso di questo cammino i trotskisti e i controrivoluzionarî dell'opposizione di destra sono rimasti fedeli a sè stessi. I germi delle loro posizioni attuali si ritrovano, difatti, nella storia della lotta che essi hanno condotto durante lunghi anni contro la politica del Partito. I legami che sono andati stabilendosi nel corso dell'anno 1935 fra i controrivoluzionarî di destra e i controrivoluzionarî trotskisti non sono dovuti al caso. Durante tutta una serie di anni i trotskisti e la destra hanno lottato contro il Partito su di una questione centrale e decisiva : si costruirà o non si riuscirà a costruire il socialismo nell'U.R.S.S. « L'essenza del trotskismo, scrive Stalin, consiste prima di tutto nella negazione della possibilità di costruire il socialismo nell'U.R.S.S. con le forze della classe operaia e dei contadini del nostro paese. » (*Stalin*, « Questioni del leninismo »,) Per il suo contenuto, non molto diversa era la posizione degli opportunisti di destra. La lotta dei destri contro il Partito assunse un aspetto particolarmente acuto appunto nel 1928 quando il Partito diretto da Stalin passò alla preparazione diretta di una larga offensiva socialista su tutto il fronte e alla ricostruzione socialista dell'economia nazionale. Era allora necessario ricostruire rapidamente l'industria socialista perchè essa potesse assicurare l'autonomia e l'indipendenza dell'Unione Sovietica e perchè essa potesse fornire alle campagne i mezzi tecnici per la ricostruzione socialista dell'economia agraria. Era necessario ricostruire sulla base socialista l'economia contadina, costituire i sovcos, riunire nei colcos 25 milioni di economie contadine arretrate. Contro la realizzazione di questi grandiosi compiti lottarono, allora, con tutte le

loro forze insieme ai trotskisti-zinovievisti gli opportunisti di destra, cercando di sfruttare nella lotta contro il Partito tutte le difficoltà che si andavano incontrando nella ricostruzione socialista dell'economia nazionale. I trotskisti controrivoluzionarî del trotskismo. Gli opportunisti di destra lottavano in negavano la possibilità di costruire il socialismo nell'U.R.S.S. e in questa negazione si manifestava chiaramente il contenuto borghese, liquidatore e controrivoluzionario del trotskismo. Gli opportunisti di destra lottavano in fondo su di un analogo terreno, anch'essi nemici del socialismo, difensori della restaurazione del capitalismo e, al piano stalinista dell'offensiva socialista, contrapponevano il piano capitolardo della ritirata, della consegna di tutte le posizioni conquistate al nemico. Dei seguaci dell'opportunismo di destra, scrive Stalin, « non si può dire che essi non riconoscono la possibilità della costruzione del socialismo nell'U.R.S.S. No, essi la riconoscono e questo li differenzia dai trotskisti. Ma il guaio è che i destri anche se riconoscono a parole la possibilità della costruzione del socialismo in un solo paese non vogliono accettare quelle vie e quei metodi di lotta senza dei quali costruire il socialismo è impossibile »; e « siccome miracoli nella storia non ne capitano, così ne consegue che gli opportunisti di destra negano in realtà la costruzione del socialismo in un solo paese ». Questi punti di contatto tra la posizione dei destri e dei trotskisti e questo loro confluire su di una piattaforma comune sono uno dei motivi essenziali della storia del Partito Comunista dell'U.R.S.S., corrono come un filo rosso lungo tutta la storia del Partito. Nessuna meraviglia, quindi, che oggi Bucarin ed i suoi abbiano fatto blocco con i banditi trotskisti sulla piattaforma politica della restaurazione del capitalismo. La radice delle posizioni capitolarde di Bucarin sulla questione della possibilità della costruzione del socialismo in un solo paese vanno ricercate molto lontano, già nella posizione che i destri assunsero nel 1925. Già allora Bucarin tirò fuori la sua teoria antileninista della possibilità della pacifica convivenza del culac col socialismo, teoria che costituirà poi il fondamento della piattaforma dell'opposizione di destra. Contemporaneamente Bucarin lanciava nelle campagne la sua parola d'ordine : « Arricchitevi ! » parola d'ordine la quale significava, in fondo, come Stalin ebbe a dire, « un appello alla restaurazione del capitalismo ». Nello stesso anno Sokolnikof sviluppava un'analoga piattaforma, la cui base fondamentale consisteva nel negare ogni possibilità di industrializzazione, nel limitare lo sviluppo dell'Unione Sovietica esclusivamente all'economia agricola, rendendo così il paese tributario del capitalismo e trasformandolo in un'appendice del sistema capitalista. Il Partito lottò allora senza pietà contro questi restauratori del capitalismo e smascherò il contenuto controrivoluzionario della piattaforma dei trotskisti-zinovievisti e della piattaforma dei destri. Nel giugno del '28 finalmente Bucarin prese contatto con uno dei capi della banda trotskista-zinovievista, con Kamenev, e in tutto segreto, all'insaputa del C.C. del Partito, concordò con lui una piattaforma di azione comune, la quale si poneva come scopo la lotta contro il Partito e l'eliminazione dalla direzione del Partito e dall'Ufficio politico di Stalin e dei suoi più fedeli seguaci.

Nessuna meraviglia, quindi, se oggi, falliti tutti i piani di eliminazione della direzione stalinista del Partito, per mezzo della lotta frazionista all'interno del Partito, falliti tutti i piani di sostituzione della politica leninista del C.C. con la politica di restaurazione del capitalismo, Bucarin, Tomski, Rikof, Uglanof si siano ritrovati d'accordo con Zinovief, Kamenef, Piatakof, Radek, Sokolnikof e gli altri banditi sulla piattaforma dell'eliminazione dalla direzione leninista del Partito e dello Stato Sovietico a mezzo del terrore « pianificato » — per usare l'espressione di Bucarin — come mezzo per riuscire ad afferrare il potere e a tradurre in atto, con l'appoggio delle potenze fasciste, il loro piano di restaurazione del capitalismo. Stalin nel suo discorso del 4 maggio 1935 ai licenziandi dell'Accademia militare ha messo bene in luce (parlando della politica delle opposizioni nell'interno del Partito e del loro passaggio sull'aperto terreno controrivoluzionario) che esse « ...non sempre si sono limitate alla critica e alla resistenza passiva. Essi hanno minacciato di suscitare un'insurrezione nel Partito contro il C.C. Più ancora : essi hanno minacciato qualcuno di noi di qualche pallottola. Evidentemente pensavano di spaventarci e di indurci ad abbandonare la strada leninista. Costoro evidentemente hanno dimenticato che noi bolscevichi siamo fatti di una tempra speciale, costoro hanno dimenticato che noi non abbiamo paura nè delle difficoltà nè delle minaccie ».

Uno dei tratti caratteristici che hanno accumulato nella lotta contro il Partito e che hanno trascinato sul terreno antisovietico i controrivoluzionarî di destra e i controrivoluzionarî trotskisti è la loro comune sopravvalutazione della forza del capitalismo e, negli ultimi anni, l'opinione da entrambi i gruppi pienamente condivisa del rafforzamento del fascismo e delle inevitabile vittoria del fascismo nel mondo intiero. Le radici di questa opinione in Bucarin e nei controrivoluzionarî di destra risiedono nella teoria del capitalismo organizzato sviluppata in pieno da Bucarin nel 1928 : e in relazione alle discussioni sulla politica interna dell'Unione Sovietica e in relazione alla valutazione della situazione internazionale data da Bucarin nell'estate del '28 al VI Congresso del Comintern, allorquando Bucarin, all'insaputa della delegazione sovietica, tirò fuori le sue tesi opportuniste di destra sulla situazione internazionale, tesi che davano una valutazione socialdemocratica della stabilizzazione del capitalismo. Com'è noto, per iniziativa di Stalin, la delegazione del Partito Comunista sovietico al VI Congresso elaborò, in fondo, delle nuove tesi che si contrapponevano alle tesi di Bucarin. Negli ultimi anni, malgrado le loro dichiarazioni in contrario, Bucarin, Tomski, Rikof, non soltanto non hanno rinunziato alla loro teoria del capitalismo organizzato, ma hanno creduto di riconoscere nel fascismo la più alta forma di capitalismo organizzato, una forma di stabilizzazione e di rafforzamento del capitalismo destinata ad espandersi in Europa e destinata a consolidare le posizioni del capitalismo per molti anni. Su questa questione la posizione di Bucarin, Tomski e Rikof è venuta a combaciare con la posizione di Trotski sulla « vittoria inevitabile del fascismo », posizione che Trotski esprimeva in maniera velata già nel suo opuscolo del 1932 : « Può il fascismo vincere veramente ? », nel quale egli scriveva :

« ...per l'avvenire immediatamente prevedibile, per i prossimi 10 o 20 anni, la vittoria del fascismo in Germania rappresenterebbe una rottura dello sviluppo rivoluzionario, il fallimento del Comintern, un trionfo dell'imperialismo mondiale nelle sue forme più terribili e sanguinarie ». Questo scriveva Trotski prima della conquista del potere da parte del fascismo in Germania, ma dopo la vittoria del fascismo egli arrivava alla conclusione che il trionfo dell'imperialismo mondiale era divenuto ormai già un fatto compiuto, che la catastrofe dell'Unione Sovietica e del movimento comunista non soltanto era prevedibile, ma era inevitabile e, quindi, da questo passava alle conclusione della necessità di un'alleanza col fascismo, della necessità di provocare al più presto possibile la guerra della Germania e del Giappone contro l'U.R.S.S., di mettere i gruppi illegali trotskisti all'interno del paese (che già nel 1931 erano sul terreno del terrorismo) sul terreno dell'intensificazione del lavoro terrorista, sul terreno del passaggio dal terrorismo isolato contro singoli capi del Partito e del governo, al terrorismo pianificato, sul terreno del sabotaggio e in caso di guerra, della distruzione di tutte le imprese militari di vitale importanza, sul terreno dello spionaggio diretto a favore della Germania e del Giappone. Il processo ci ha dato le prove irrefutabili : Piatakof, Sokolnikof, Radek sono stati costretti a confessare quello che Zinovief, Kamenef e Smirnof — questi spregevoli campioni di gesuitismo e di tradimento — avevano taciuto sino sull'orlo della tomba, mentendo sino all'ultimo. Dal processo appare ormai chiaro che non soltanto il gruppo dei destri si è venuto a trovare su di una piattaforma analoga a quella di Trotski, ma che il gruppo dei destri era concretamente informato di tutti i piani delittuosi e sanguinarî dell'avanguardia trotskista del fascismo, era esattamente al corrente dei progetti terroristi, delle azioni di sabotaggio, di spionaggio e di tradimento della Patria socialista e ciò nonostante, anzi appunto perciò, ponendosi coscientemente su questo terreno di azione esso ha accettato il blocco coi banditi trotskisti.

Durante tutto il corso della Storia del Partito, Lenin ha chiaramente illustrato che una delle basi più profonde del tradimento degli opportunisti è stata sempre data dal loro servilismo verso la borghesia, dal loro entusiasmo nei confronti del capitalismo, dall'ammirazione verso la forza e la potenza del grande capitale. Nell'epoca in cui gli elementi più reazionarî, più sciovinisti e più feroci del capitale finanziario hanno instaurato il fascismo in una serie di paesi d'Europa e sono passati alle forme fasciste di offensiva contro la classe operaia, questo servilismo si è trasformato in una capitolazione completa nei confronti del capitalismo ormai da essi considerato come destinato a vincere : da qui il passaggio dalle posizioni dell'opportunismo alle posizioni della restaurazione del capitalismo e, quindi, dell'alleanza col fascismo.

Dal 1928 al 1932-'35 questo processo attraverso il quale il trotskismo controrivoluzionario e l'opposizione di destra passano direttamente al servizio del fascismo si verifica rapidamente. Nel 1929, nell'anno del grande rivolgimento, quando il Partito e le masse lavoratrici sotto la direzione di Stalin

ottengono dei grandi successi sul terreno della industrializzazione e della collettivizzazione socialista infliggendo un colpo decisivo al nemico di classe, i destri sferrano dei rabbiosi attacchi contro il piano stalinista di offensiva socialista. Nell'autunno del 1929 la piattaforma dei destri è che bisogna tornare indietro e restaurare gli elementi di capitalismo che l'offensiva socialista aveva già distrutto. I destri lavorano illegalmente, dei manifestini controrivoluzionarî sono distribuiti nel paese. I discepoli diretti di Bucarin : Slepkof a Samara, Saizer a Saratof, Aizebald a Kasan, e altri, eseguiscono quest'azione contro il Partito. Allorquando, in legame con il rivolgimento profondo, senza esempî nella storia, che l'offensiva socialista provoca nelle città e nelle campagne, si fanno sentire le prime difficoltà, Bucarin, Tomski, Rikof, Uglanof, che in pubblico « riconoscono » i loro errori, in realtà continuano la loro vile, ipocrita lotta ocntro il Partito, anche questa volta facendo propria la piattaforma di Trotski che chiedeva si mettesse fine all'industrializzazione e alla costruzione socialista. Quando nel 1930-'31 si forma il gruppo controrivoluzionario Sirzof-Lominadze esso si forma appunto sulla base di una fusione della piattaforma trotskista-zinovievista con la piattaforma di Bucarin. Sirzof, nel 1925, aveva dato una sua variante della parola d'ordine di Bucarin sulla restaurazione del capitalismo nelle campagne : « accumulate più che potete e buon pro' vi faccia ». Lominadze, invece, raccoglieva intorno a sè il gruppo sinistroide zinovievista Sciastkin-Sten. Nel 1932 gli organi preposti alla difesa dello Stato proletario scoprirono l'attività illegale di un gruppo controrivoluzionario che aveva alla testa due dei collaboratori diretti, due dei lacchè più entusiasti di Bucarin e di Uglanof : Riutin e Slepkof. Il processo contro di loro stabilì irrefutabilmente il carattere controrivoluzionario della loro attività, la quale tendeva a gettare le basi di un'organizzazione politica illegale di elementi borghesi nelle città e specialmente di contadini ricchi nelle campagne, organizzazione che si proponeva la lotta con tutti i mezzi contro il potere dei Soviet e la restaurazione del capitalismo.

E' noto che i trotskisti e i seguaci di Zinovief già alla fine del '27 erano giunti all'alleanza con le guardie bianche, alla organizzazione di dimostrazioni di strada antisovietiche. Quando Trotski fu espulso dall'U.R.S.S. avvenne nelle file trotskiste una specie di divisione del lavoro. Trotski dall'estero continuava la sua lotta controrivoluzionaria e dava le sue direttive ai gruppi illegali trotskisti nell'interno del paese, ma nell'U.R.S.S. i trotskisti, per consiglio di Trotski, decidevano di cambiare i metodi di lotta, di ritornare nelle file del Partito con l'inganno, per farvi un lavoro di disgregazione aspettando il momento più favorevole per ripassare di nuovo ai metodi di lotta aperta. Costoro puntavano sulle difficoltà. All'interno i culac, i sabotatori, le guardie bianche, gli strati più arretrati della popolazione : questi erano i loro alleati. All'esterno essi speravano nella stabilizzazione e nel rafforzamento del capitalismo, nella pressione dell'imperialismo straniero sull'U.R.S.S., la quale si era incamminata così arditamente sulla via dell'offensiva socialista. Appunto contando su questo tutta la banda dei contro-

rivoluzionarî trotskisti e di destra si mise allora a giocare di doppiezza. Radek ha confessato nel processo che nel '31 egli avrebbe ripreso la sua azione trotskista. Ma il coimputato Romm l'ha smentito, ricordandogli come egli avesse ricevuto da lui delle direttive per un'azione controrivoluzionaria trotskista già nel '30. Certo, appena riammessi nel Partito, per mascherare di più la loro azione futura, i trotskisti-zinovievisti dovettero marciare lentamente e nella maniera più coperta; ma dopo qualche mese, allorquando credettero di avere finalmente carpito la fiducia del partito, allora ecco che essi passano a un'azione più vasta e più conseguente, viene dato mano alla costruzione di tutta una rete di organizzazioni controrivoluzionarie-trotskiste che si estende nell'Ucraina, in Siberia, nel Caucaso Occidentale, nel Donbass sino nelle più lontane Repubbliche nazionali. Per formare queste organizzazioni i trotskisti utilizzano tutti i detriti politici che avevano appartenuto nel passato ai gruppi di tipo più diversi : nazionalisti, menscevichi, socialisti-rivoluzionarî, ecc. Lo stesso farà Bucarin, Bucarin che nel 1918 aveva proposto ai socialisti rivoluzionarî di arrestare Lenin (e che cosa sarebbe avvenuto di Lenin se fosse caduto nelle mani del nemico ?) Bucarin non esiterà a ricorrere a questi suoi vecchi amici politici per dare attuazione ai suoi progetti di « terrorismo pianificato ». Dopo il 1928 la linea politica dei due gruppi si sviluppa ancora una volta parallelamente. Nel '29-'30 all'estero Trotski prendeva sulla valutazione della situazione internazionale e della crisi mondiale che allora si scatenava una posizione analoga a quella del gruppo dei destri. Nel suo opuscolo « Il terzo periodo di errori dell'I.C. », nel gennaio 1930, Trotski scriveva che l'errore centrale dell'I.C. consisteva nel giudizio da essa dato sulla situazione mondiale, nella previsione di una grande crisi economica del capitalismo, in vista della quale si sarebbe, appunto, aperto un periodo di nuove lotte, un periodo di ritmo più accelerato del declino del capitalismo, un periodo di marcia accentuata in avanti nell'U.R.S.S., di maggiore orientazione delle masse verso il comunismo, un periodo di battaglie più vaste, di profondi rivolgimenti economici e politici. Nel gennaio del '30 allorquando la crisi economica si era già scatenata e allorquando la riconoscevano come un fatto innegabile tutti gli esponenti politici del capitalismo, Trotski, il difensore ad ogni costo della solidità e della stabilizzazione del capitalismo, negava la crisi. Mentre si susseguivano le scosse ondulatorie e sussultorie di questo formidabile terremoto economico che scuoteva, da un polo all'altro, il mondo del capitale, Trotski giurava sul « progresso della congiuntura favorevole ». Trotski si rivolgeva alle masse perchè le masse non credessero alla profondità della crisi, perchè nel momento difficile che attraversava il capitalismo le masse non si mobilitassero contro il capitalismo, perchè credessero a lui, Trotski, che la crisi non c'era, oppure era un fenomeno apparente, che il capitalismo ormai era ben solido sulle sue gambe e si consolidava sempre più nelle forme del fascismo e che, quindi, non c'era niente da fare. In questi anni la posizione di Trotski coincide perfettamente con quella degli opportunisti di destra e nel suo libercolo testè citato Trotski, difatti, scrive : « E' incontestabile che gli opportunisti di destra si sforzeranno di sfruttare certe parti della nostra critica. E' ine-

vitabile. D'altra parte non bisogna credere che tutti i giudizi dei destri siano sbagliati. » Nel '30-'31 alcuni poveri di spirito cominciarono a credere (dopo che i trotskisti-zinovievisti avevano riconosciuto i loro errori ed erano rientrati nel Partito), che la lotta contro essi appartenesse ormai ad una tappa superata della vita del P.C. sovietico e dell'I.C. Come risultato di questa mentalità si verificò un'enorme indebolimento della vigilanza bolscevica, specialmente sul fronte ideologico e questo consentì ai trotskisti-zinovievisti che continuavano a giocare abilmente di doppiezza, di portare il contrabbando ideologico trotskista sulle cattedre universitarie, nei libri di testo della scuola di Partito, nella letteratura economico-sociale, storica, filosofica e politica, nelle riviste, nei giornali, ecc. Si giunse sino al punto che negli organismi che si occupavano particolarmente della Storia del P.C. dell'Unione Sovietica e altri istituti editoriali non meno responsabili, il contrabbando trotskista divenne un fatto di tutti i giorni. Ancora una volta fu necessario l'intervento di Stalin, con la lettera storica alla Redazione della rivista *La Rivoluzione Proletaria*, per mettere i punti sulle « i » e per fare comprendere ad alcuni individui che il trotskismo è l'avanguardia della borghesia controrivoluzionaria e che un atteggiamento largo di maniche nei confronti del trotskismo equivale a un delitto di alto tradimento. La lettera di Stalin mostrava già al Partito le nuove forme di lotta che il nemico adottava per disgregare le nostre file. E anche sul fronte ideologico questa collaborazione fra gli elementi trotskisti-zinovievisti e gli elementi di destra si manifesta e prosegue per degli anni, dimostrando la base comune che lega questi gruppi controrivoluzionarî nella loro lotta contro il Partito. Anche Bucarin esprime l'opinione (nel circolo ristretto dei suoi), che bisogna rivolgersi alla gioventù studiosa, che bisogna avvelenare le nuove generazioni e mobilitarle contro il potere dei Soviet e contro il Partito.

La tattica dell'ipocrisia e della doppiezza non è nuova fra i trotskisti-zinovievisti e tra i loro alleati di destra. Non senza motivo Lenin ha bollato per sempre Trotski di fronte alla storia con l'epiteto di *Judusca* (piccolo Giuda). *Judusca :* tipo creato dallo scrittore Stcedrin il ouale si propose di dipingere attraverso esso le caratteristiche più rivoltanti dell'ipocrisia e dell'inganno. Già nel 1909 Zinovief e Kamenef, con la loro consueta doppiezza, senza dichiararsi apertamente contro la politica di Lenin che aveva deciso di dare le dimissioni dalla redazione del giornale *Il socialdemocratico* si mettono d'accordo con il socialdemocratico polacco Varski sostenuto allora dai menscevichi, per ostacolare la politica di Lenin e al tempo stesso fanno sapere alle organizzazioni di partito in Russia (all'insaputa di Lenin) che essi non erano d'accordo con Lenin e che erano disposti a fare un compromesso coi menscevichi. E non a caso, proprio in questo periodo Lenin pubblicava sul *Socialdemocratico* le corrispondenze dell'organizzazione bolscevica di Bakù, in cui Stalin domandava conto della politica del C.C. (favorevole all'accordo coi menscevichi) e appoggiava la posizione di Lenin. Fra i compagni del nostro Partito che vivono nella illegalità e che disgraziatamente conoscono talvolta in maniera superficiale la Storia del Partito bolscevico, qualche volta può capitare di sentir dire che Zinovief e Kamenef

tradirono, sì, nel 1917, ma che in antecedenza furono sempre d'accordo con Lenin e persino può capitare di sentire dire che cosa furono gli esponenti della vecchia guardia bolscevica. Viene citato, ad esempio, l'atteggiamento di Zinovief durante la guerra, la raccolta di articoli di Lenin e di Zinovief pubblicati in comune sotto il titolo « Contro corrente ». Niente di più falso. Non soltanto nel 1909-'10, ma anche durante la guerra Zinovief giocando, come sempre, di doppiezza sosteneva delle posizioni antileniniste, in questo caso, appunto le posizioni antileniniste del gruppo di Bucarin e di Piatakof, e questa doppiezza fu apertamente smascherata da Lenin. Questo medesimo carattere di viltà e di ipocrisia senza nome, di doppiezza spinta sino all'ultimo grado, si manifesta nella diserzione di Kamenef e di Zinovief alla vigilia della Rivoluzione d'Ottobre. Scrive Lenin : « Nascondere le proprie opinioni al Partito *per un mese intero* fino all'approvazione delle decisioni e diffondere un'opinione particolare' *dopo* la decisione significa essere crumiri. » Quanto hanno fatto Zinovief e Kamenev « ...è di una bassezza inaudita, un vero tradimento da parte di questi individui » (Lenin, *Opere*, vol. XXI, pag. 353-355). Nel periodo della pace di Brest-Litovsk, Zinovief e Kamenef troppo di recente scottati da Lenin, non osarono prendere posizione apertamente insieme al gruppo dei cosiddetti « sinistri », insieme a Bucarin e a Piatakof, contro la pace di Brest, ma in fondo ebbero una posizione disfattista, dimostrando che la pace di Brest era una pace rovinosa per la rivoluzione. Nel corso di tutta la storia del Partito noi vediamo che malgrado in alcuni periodi i rappresentanti di questi diversi gruppi assumono delle differenti posizioni, in realtà nei momenti più acuti della lotta, nei momenti in cui sono in gioco in maniera decisiva le sorti della rivoluzione, essi trovano contro la linea leninista del Partito un terreno di azione comune. Nessuna meraviglia quindi che, passati dal terreno dell'opposizione, della lotta interna di Partito, al terreno della lotta controrivoluzionaria aperta contro il potere sovietico, contro la dittatura del proletariato, costoro si siano trovati ancora una volta su una piattaforma comune differenziandosi soltanto agli scopi della divisione del lavoro.

A quest'esempio di bassezza e di tradimento si contrappone e fa riscontro l'esempio luminoso dell'accordo continuo, della collaborazione intima nella ferrea direzione leninista-stalinista del Partito, di Lenin e di Stalin, collaborazione mutua che ricorda un altro luminoso esempio storico : la vita, la lotta, il lavoro comune dei due primi maestri del socialismo, di Marx e di Engels. Nel corso di tutta la storia del Partito noi vediamo come l'elemento essenziale di direzione e di continuità politica del bolscevismo è rappresentato da questa intima profonda collaborazione fra Lenin e Stalin. Da 27 anni Stalin è membro del C.C. del Partito. E non soltanto a partire da questo momento, ma sino dall'inizio del lavoro di Stalin nell'organizzazione bolscevica del Caucaso, noi vediamo svolgersi questa intima profonda coincidenza di vedute, questa intima collaborazione nel lavoro di direzione del Partito fra Lenin e Stalin. Stalin nella lontana Transcaucasia, a Bakù, contro i menscevichi, contro i tentennanti, contro i trotskisti e gli zinovievisti

esprime le stesse opinioni e realizza la stessa linea politica che Lenin difende migliaia di chilometri lontano, nell'emigrazione. Allorquando la rivoluzione permette una collaborazione di tutti i giorni Lenin utilizza Stalin dove il pericolo è maggiore, dove c'è bisogno di un uomo che veda chiaro e sicuro, che veda con gli occhi di Lenin, di un uomo che non abbia mai indietreggiato e non indietreggi mai, e mai indietreggerà di fronte a nessun pericolo ed a nessuna difficoltà. Lenin telegrafa, scrive a Stalin, lo aiuta, lo consiglia. Stalin scrive, telegrafa a Lenin, anch'esso dà dei consigli, interviene nelle questioni decisive della direzione del governo proletariato e del Partito, dà a Lenin delle indicazioni, delle raccomandazioni. Stalin manda i suoi articoli a Lenin perchè li veda, li rediga. Lenin manda i suoi articoli a Stalin perchè dica la sua opinione, perchè li riveda, li rediga se lo crede necessario. L'opera di Lenin e di Stalin così come l'opera di Marx e di Engels è un'opera di un sol pezzo; è l'opera dei fondatori del socialismo scientifico, dei capi della lotta rivoluzionaria per la vittoria del socialismo, è l'opera dei costruttori del socialismo su una sesta parte del globo, è l'opera di coloro che preparano e guidano la vittoria del socialismo nel mondo intero.

Nel 1933-'34, compiuto vittoriosamente il primo piano quinquennale, iniziato, con ottimi auspicî, il secondo, superate le principali difficoltà, i vincitori constatano la loro vittoria e con essi constatano la loro vittoria le masse lavoratrici del mondo intero : la costruzione del socialismo è divenuta una realtà. Cosa restava allora a fare a coloro che sin dal 1917 avevano sostenuto che la rivoluzione socialista non poteva essere vittoriosa nell'U.R.S.S., a coloro che nel '17 avevano già ripiegato sulla linea di un regime democratico-borghese, sulla linea della consolidazione del potere che la borghesia russa col sangue delle masse operaie aveva strappato allo zar nel febbraio del 1917 ? L'impossibilità della costruzione del socialismo in un paese solo è e rimane la piattaforma comune degli opportunisti d'ieri e dei controrivoluzionarî di oggi. Ieri, nel '17, per Zinovief e per Kamenev, era impossibile la dittatura del proletariato e bisognava accontentarsi di un governo parlamentare di coalizione diretto dai menscevichi e dai socialisti rivoluzionarî. Senza una rivoluzione in Europa Trotski e Piatakof prevedevano ugualmente il crollo della rivoluzione russa. Nel '20, senza aspettare la rivolta organizzata dai nemici del potere sovietico a Kronstadt, Trotski lancia il suo grido d'allarme, sostiene che il potere sovietico sta per rovinare, che bisogna trovare una linea su cui poter ripiegare. Nel 1922 ancora egli riafferma questo punto di vista, dichiarando che senza l'aiuto della rivoluzione mondiale il potere sovietico può tutt'al più « guarire queste o quelle ferite economiche », ma in nessun caso può creare la società socialista, poichè « una vera ripresa dell'economia socialista nella Russia diventa possibile soltanto dopo la vittoria del proletariato nei più importanti paesi d'Europa. » E nel '33-'34 quando ormai la costruzione del socialismo è un fatto evidente per tutti, quando persino gli uomini politici borghesi la riconoscono, Trotski si guarda bene di abbandonare la sua posizione. Al contrario, an-

cora più febbrilmente affila le armi. Cosa c'è di più infame del libercolo che Trotski dava alla luce nel 1933 : « Segnale d'allarme, l'U.R.S.S. è in pericolo »? Scrive Trotski (3 marzo del 1933) : « Il regime sovietico può crollare da un momento all'altro e il crollo del regime sovietico non sarebbe alla fin fine che un episodio storico... » Adesso, dal processo contro Zinovief e Kamenev, dal processo attuale contro il nuovo gruppo di banditi Piatakof, Radek e Sokolnikof noi apprendiamo che proprio in questo periodo Trotski e i banditi che per suo conto operavano sul territorio dell'Unione Sovietica, si davano da fare come potevano per provocare e per preparare questo « episodio storico ». Ormai la linea non è più quella del '17 (la rivoluzione socialista non può mantenersi, il ripiegamento sulle posizioni della democrazia borghese è inevitabile) ; ormai la linea si è sviluppata verso posizioni nuove, l'U.R.S.S. deve crollare, non c'è da perdere tempo, il socialismo già costruito dev'essere minato, sfasciato, distrutto; al suo posto bisogna restaurare il capitalismo, instaurare un regime che Trotski chiama bonapartista (tutti sanno che « bonapartismo » è la definizione che Trotski ha dato al fascismo). Nell'opuscolo già citato il piano di restaurazione del capitalismo è già esposto, sin dal 1933 in tutta la sua chiarezza. Scrive Trotski : « Bisogna sbarazzarsi categoricamente, pienamente e definitivamente dalla follia della liquidazione meccanica dei contadini ricchi (culac). Bisogna comprendere e riconoscere che i contadini ricchi nelle campagne non esistono soltanto come « residui » e come sopravvivenze « psicologiche », ma come « fattore economico sociale ». Quindi liquidare i sovcos e i colcos, l'economia socialista nelle campagne, liquidare la grande impresa agricola collettivizzata, le migliaia di stazioni di macchine agricole, di falciatrici, d trebbiatrici, le motoaratrici, le stazioni sperimentali industriali legate alla coltivazione socialista del suolo, quindi liquidare l'industria socialista, restituire le officine ai padroni, o darle ai trusts dei capitalisti stranieri, tornare alla schiavitù capitalista, allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Questo, il programma di Trotski.

Questo programma non è stato scoperto dalla G.P.U. dopo accurate indagini; questo programma non è stato scoperto dal processo; questo è quello che Trotski ha scritto pubblicamente nel suo opuscolo del 1933, esponendo chiaramente in tutti i suoi termini il programma di restaurazione del capitalismo, di instaurazione di un regime « bonapartista » (fascista) al posto del regime sovietico. Quello che Trotski non ha scritto e non poteva scrivere (senza smascherarsi completamente agli occhi dell'universo intero) è che per realizzare questo programma egli aveva già preso degli accordi concreti con Hitler e preparava a Hitler le condizioni più favorevoli per scatenare con più probabilità di successo la guerra contro l'U.R.S.S. Quello che Trotski non ha rivelato e non poteva rivelare senza compromettere i suoi piani è che egli già allora e già da tempo organizzava una banda di assassini sul territorio dell'U.R.S.S., che dovevano col sistema del « terrore pianificato » ammazzare i capi del Partito e dello Stato proletariato, le guide amate del popolo russo e dei lavoratori del mondo intero. Quello che Trotski

non ha rivelato è il nome dei banditi che per conto suo operavano sul territorio dell'Unione Sovietica, per conto suo e sotto le sue direttive : Zinovief, Kamenef, Smirnof, Piatakof, Radek, Sokolnikof, e i nomi di coloro che avevano accettato di fare blocco con loro : Bucarin, Tomski, Rikof, Uglanof ed altri.

Kirof cadeva nel suo sangue a Leningrado, per mano di un terrorista del gruppo trotskista-zinovievista. Zinovief e Kamenef avevano curato e organizzato minutamente nei suoi particolari l'infame attentato e Zinovief stesso dinnanzi al cadavere ancora caldo di Kirof, scrive un articolo in cui si finge commosso e inorridito e chiede la punizione esemplare degli assassini. Lo Stato proletario non ha aspettato molto e ha avuto cura di eseguire questa richiesta sino in fondo.

Quando Zinovief e Kamenef sono stati processati e un'ondata di indignazione ha sollevato le masse lavoratrici dell'U.R.S.S. e del mondo intero, Piatakof e Radek hanno scritto degli articoli per chiedere la fucilazione di Zinovief e Kamenef. Non possiamo fare a meno di riprodurre alcuni passi di uno di questi articoli, l'articolo di Piatakov sulla *Pravda* del 21 agosto 1936. L'articolo ha come titolo : « Distruggere senza pietà gli assassini spregevoli e i traditori ». E lo stesso Piatakof, che ha diretto gran parte dell'azione controrivoluzionaria, ha avuto contatti continui con Trotski, e che nel momento della fucilazione di Zinovief e di Kamenef prende su di sè l'incarico della direzione del lavoro controrivoluzionario trotskista nell'U.R.S.S., scrive : « Per me è insopportabilmente vergognoso ricordare che nel '25-'27 io ero insieme a questi banditi. Io mi sono sbagliato gravemente. Bisogna scendere sino ai gradi più infimi della degenerazione umana, bisogna cadere ancora più in basso dei provocatori Azef e Malinovski per arrivare al punto di fondare questo sistema ripugnante di continua menzogna, di provocazione e di tradimento. » E più in là scrive Piatakof : « Se gli assassini sono andati così lontano non c'è da meravigliarsi, poichè nella loro tenebrosa attività essi hanno camminato la mano nella mano con le guardie bianche, con gli agenti delle potenze imperialiste nemiche. » E ancora più avanti : « Per buona ventura gli organi del Commissariato degli Interni hanno smascherato questa banda. Per buona ventura oggi è possibile distruggerli. Onore e gloria agli agenti del Commissariato degli Interni. » Questo scriveva Piatakof sei mesi fa giungendo al colmo della furfanteria e della doppiezza. E appena ieri, seduto al banco degli accusati, raccontava come egli era al servizio delle potenze imperialiste più ferocemente nemiche dell'Unione Sovietica. Raccontava come egli aveva organizzato il disastro dei pozzi minerarî di Kemerov nel quale hanno perduto la vita tanti operai. Raccontava come i suoi luogotenenti facevano assassinare quegli ingegneri sovietici che venivano nel loro gabinetto a riferire che nelle imprese in cui essi lavoravano c'erano dei furfanti nella direzione che coscientemente sabotavano la costruzione socialista. Raccontava come in caso di guerra il loro piano concreto era già tracciato, ed essi avrebbero cercato di fare saltare i gangli vitali della produzione sovietica di guerra. Raccontava come di fronte ai suoi seguaci che avevano degli scrupoli di eseguire i suoi ordini allorquando doveva an-

dare di mezzo la vita di tanti innocenti, egli rispondesse : « Noi non ci posciamo fermare per avere riguardo a dei branchi di pecore. » E come Piatakof, così Radek, Sokolnikof, così tutti. E con piena giustezza che a proposito del processo Zinovief la *Pravda* del 15 agosto 1936 scriveva : « I morti politici si distinguono da quelli comuni per il fatto che non viene loro tolta la possibilità di appestare l'atmosfera e di fare del danno. » E adesso, dopo il secondo processo, adesso che il piano mostruoso di questi banditi appare in tuto il suo orrore, noi dobbiamo concludere che non bisogna più nemmeno per un minuto dare a questi morti politici che, oggi, prendono vita nella veste di agenti di Hitler, la possibilità « di ammorbare l'atmosfera e di fare del danno. » Bisogna che questi morti politici diventino dei morti comuni.

I repubblicani spagnuoli non combattono la religione : combattono il fascismo

In una sala cinematografica di Parigi viene proiettato un film documentario che ha per titolo « Terra senza pane ». Il film è muto, e descrive, con la sola forza delle imagini, le terribili condizioni di secolare miseria della popolazione spagnuola di una vasta zona di montagna. Nessun contadino possiede nè aratro nè una sola bestia da lavoro, tutti sono ammalati e colpiti da malattie. Tale è la condizione creata ad esseri umani da un regime per la cui conservazione sono insorti i Franco ed i Mola, nonchè le alte gegrarchie della Chiesa di Spagna.

Si dirà che queste non potevano essere le condizioni di tutti i lavoratori spagnuoli. Al Congresso della gioventù unificata di Spagna (250.000 membri) tenutosi recentemente a Valenza, un giovane contadino così si è espresso: « Noi eravamo sotto il pugno del signore feudale per il quale dovevamo lavorare due o tre mesi all'anno per due pesetas e cinquanta al mese. Nei cascinali era cosa comune vedere un padre spartire una sola aringa con i suoi due figli. »

Larghe sopravvivenze dell'oppressione medievale, unite all'oppressione capitalistica moderna; un pugno di ricchissimi nobili e di capitalisti (compresi fra gli uni e gli altri i dignitarî della Chiesa e le Congregazioni religiose) sfruttanti in modo inaudito un popolo intero : ecco la situazione della Spagna alla vigilia del febbraio 1936.

Abbiamo parlato dei dignitarî della Chiesa e delle Congregazioni religiose. Su una popolazione di 24 milioni di abitanti, si contavano 31.345 preti, 20.485 frati e 60.898 monache. Vien fatto di pensare, a tale proposito, alla condizione dell'Italia nell'epoca anteriore al Risorgimento. La Compagnia di Gesù percepiva una rendita annuale di 30 milioni di pesetas. Il vescovo di Madrid incassava da solo una rendita annuale di 30 milioni di pesetas. Tali rendite provenivano dalle immense tenute che prelati e Ordini religiosi sfruttavano allo stesso modo e con le stesse forme dei Grandi di Spagna, e dalle banche, miniere ed officine nelle quali i medesimi erano interessati in unione ai grandi capitalisti di Spagna e dell'estero. Sotto la monarchia spagnuola, su un esercito di circa 100.000 uomini, vi erano

900 generali. Si comprende quindi che essi non erano al servizio del paese, ma dei proprî interessi di casta, e che tale sistema, in un regime popolare, avrebbe dovuto aver fine.

E' su questa base che si sono raggruppate le forze che oggi lottano in Ispagna : da un lato il popolo intero, dall'altro i nemici del popolo. Da una parte il Fronte popolare, dall'altra il fascismo. E la Chiesa ufficiale spagnuola si è messa dalla parte del fascismo, perchè essa era essenzialmente un'organizzazione temporale, una grande azienda capitalistico-feudale. Lo scrittore cattolico Antonio Salcedo, di Santander, uno dei capi del movimento basco, scrive : « Se la Chiesa ufficiale... è per i generali fascisti che hanno violato il giuramento fatto alla Repubblica in nome di Dio, ciò non è per ragioni religiose, ma per ragioni puramente temporali, puramente private, potrei dire puramente commerciali. »

Sfruttato dalle alte classi, a cui la Chiesa ufficiale era strettamente legata, il popolo spagnuolo, credenti e non credenti, si unì tutto nel Fronte popolare, ed attorno ad esso. Scopo : togliere i privilegi ai suoi oppressori, realizzare una maggiore giustizia.

Vi è qualche cosa di strano nel fatto che la parte cattolica del popolo spagnuolo si sia unita con la rimanente parte del popolo ? E perchè allora la Chiesa ufficiale non trova strano che i grandi proprietarî terrieri cattolici, che i banchieri, i grandi industriali cattolici siano uniti in una stessa organizzazione con i loro confratelli atei, ebrei, ecc. ? Perchè costoro difendono i loro comuni interessi — si risponde. Ebbene : appunto per difendere i loro comuni interessi essenziali, gli operai, i contadini, gli intellettuali, gli artigiani, la povera gente, cattolici e non cattolici, si sono uniti nel Fronte popolare. Un operaio, un contadino, per il fatto di essere cattolico, è forse diversamente oppresso da quelli fra i suoi fratelli di classe che hanno altri principî religiosi ? No; e precisamente perchè oppresso nella forma più iniqua, allo stesso modo dei suoi fratelli di classe, è logico che esso tenda a realizzare gli ideali democratici comuni nella sola forma conseguente ed efficace : creando un blocco di tutte le correnti democratiche che abbia il compito di realizzare il programma comune. Ed è perfettamente logico che la grandissima maggioranza, se non quasi la totalità, degli intellettuali cattolici, che la gioventù assetata di giustizia e di progresso, che una parte del clero più a contatto col popolo, e più pronta a condividerne le sofferenze e le giuste aspirazioni, la cui onesta coscienza si rivolta contro il connubio Chiesa-Capitale, sia dalla parte del Fronte popolare.

Ma vi è di più : la coalizione dei partiti raggruppati nel Fronte popolare non ha riportato la vittoria in una rivolta violenta, ma in seguito alle elezioni del febbraio 1936, avvenute sotto la direzione di un governo di destra. Trattasi di una vittoria pienamente legale, tanto più significativa, in quanto avvenuta sotto l'impero di coloro che più avevano interesse ad impedirla.

Ma forse che, al momento dell'avvento della sinistra al potere, è incominciata la persecuzione contro la religione, come afferma la stampa fascista

e la stampa cattolica ufficiale ? Ecco che cosa afferma a questo proposito il grande scrittore cattolico Ossorio y Gallardo, ex-ministro della monarchia spagnuola, fondatore del movimento cristiano-sociale in Ispagna : « Tutte le chiese di Spagna erano aperte. In tutte le chiese si amministravano i sacramenti. Tutta la grande folla dei cattolici spagnuoli assisteva ai servizî religiosi nelle chiese. Ebbene. E' la libertà di culto, è la libertà di coscienza che la Repubblica aveva decretato ed ha praticato con più grande lealtà, quasi con la più grande innocenza. »

Il movimento del popolo spagnuolo che è organizzato e rappresentato dal governo del Fronte popolare, non aveva e non ha nè ragione, nè interesse a una lotta contro la religione. Il suo programma di azione si riassume nei termini : per una maggiore giustizia per gli oppressi, per l'abolizione dei privilegi delle caste capitalistico-feudali, per la terra ai contadini, tutto il popolo unito dietro il proprio governo legale contro un pugno di nemici del popolo. La formula : pro o contro la religione, determinerebbe la divisione in seno al popolo che è tutto egualmente oppresso, ne spingerebbe la più gran parte nei ranghi dei suoi nemici, svierebbe le masse dagli obbiettivi concreti, e ciò a tutto profitto dei nemici del popolo.

E allora, perchè la ribellione ? Lo spiega Ossorio y Gallardo : « In Ispagna, i ricchi, i grandi proprietarî terrieri (fra i quali vanno compresi i dignitarî ecclesiastici) hanno della proprietà una concezione feudale. L'esercito ha delle sue funzioni una concezione di casta, di casta privilegiata. E tutto ciò stava per finire con la Repubblica, una Repubblica tuttavia ben borghese, lenta nei suoi procedimenti e rispettosa degli interessi conservatori. Ed ecco perchè la guerra. Non cercate altra spiegazione. »

La Repubblica era tanto lenta nei suoi movimenti, che la ribellione fu propagandata apertamente da febbraio a luglio. Le alte gerarchie ecclesiastiche sostennero apertamente il fascismo. Le chiese divennero dei centri di propaganda e di cospirazione contro il governo legale, per trasformarsi poi, al momento della rivolta, in nidi di mitragliatrici.

« E volete sapere — continua Ossorio y Gallardo — quale è stata la colpa degli uomini di questo governo di sinistra? Di non aver seguito una politica di sinistra. Essi sono stati rispettosi, quasi timidi, di fronte agli interessi conservatori del paese. Ecco quale è il rimprovero che io, democratico-cristiano, rivolgo a questo governo. »

Ci furono delle rappresaglie ? E come non potevano esserci ? Quelli da cui partirono i primi colpi, non possono lagnarsi se a tali colpi venne risposto. Con ammirevole franchezza, Ossorio y Gallardo aggiunge : « Che cosa è avvenuto a partire dal 18 luglio ? *Il popolo ha risposto.* Forse che io, cattolico, devo rallegrarmi a causa di tali avvenimenti ? Niente affatto. Ma io sono un uomo di logica. E quando considero la condotta di certi cattolici e del clero del mio paese, io sono obbligato a deplorare, *ma a comprendere*, le rappresaglie delle masse popolari. »

Però, nemmeno in questo caso si può parlare di lotta contro la religione, ma soltanto di legittima risposta a coloro che hanno preso le armi

contro il regime voluto dal popolo. Tanto è vero che nulla del genere è avvenuto nel Paese basco, perchè qui, fino dal primo momento, cattolici e clero, furono per la Repubblica.

E' molto significativo che la stampa italiana, cattolica e fascista, non dica una parola dei cattolici baschi. In realtà il Paese basco ha un proprio governo autonomo, di cui è capo il cattolico Antonio de Aguirre. Di tale governo fanno parte quattro cattolici, tre socialisti, un comunista, e altri tre rappresentanti di partiti minori. Si tratta dunque di un vero e proprio governo di Fronte popolare, ove i cattolici sono i più numerosi.

Antonio Salcedo, lo scrittore cattolico già citato, così si esprime : « La Repubblica ha dato a noi, cattolici baschi, l'autonomia nazionale il che significa egualmente, per noi baschi, la libertà per la nostra Chiesa cattolica. Quanto ai generali fascisti, essi vogliono di nuovo togliere a noi, cattolici baschi, l'autonomia. » Egli deplora che dall'interno delle chiese di Spagna « si sia sparato sul popolo affamato », ciò che ha portato come conseguenza il diritto di legittima difesa. Egli osserva che nel Paese basco, dove la Chiesa e il clero sono dalla parte della libertà « nessuna chiesa è stata distrutta e a nessun prete è stato torto un capello ». Ed aggiunge : « Noi rispettiamo le idee dei socialisti e dei comunisti e sappiamo che essi rispetteranno le nostre. E' su questa base che noi siamo uniti nel Fronte popolare, ed è su questa base che noi lottiamo insieme contro il fascismo, il nemico mortale comune del popolo e della libertà. »

Antonio de Aguirre, dopo la sua elezione a capo del governo basco, fece la seguente dichiarazione: « Noi vediamo oggi che le giuste aspirazioni del paese basco sono coronate da successo. Nel governo che sta per essere formato, degli uomini aventi le più diverse concezioni sociali, saranno strettamente uniti per la difesa della libertà. Essi incoraggeranno il progresso sociale e proveranno che la parola democrazia non significa nè grossolanità, nè disordine. Il nostro scopo è di riportare la vittoria. Noi siamo un ministero di guerra nel vero senso della parola. Noi rispetteremo i diritti dell'individuo, i diritti sociali e il libero esercizio del servizio divino dei differenti culti... Il governo imprimerà un nuovo slancio al progresso sociale, conformemente alle leggi stabilite... La libertà di insegnamento sarà garantita e la lingua basca autorizzata in tutte le scuole... Il governo difenderà le libertà e rispetterà i valori spirituali e colturali. »

Se fosse vero ciò che scrive la stampa ufficiale cattolica, che cioè il governo della Repubblica spagnuola lotta contro la religione, si dà ad ogni sorta di persecuzioni e di « atrocità » contro i cattolici e il clero, come si spiegherebbe allora l'appoggio che gli dànno i migliori cattolici (quelli che non sono al servizio del capitale) e come si spiegherebbe soprattutto il fatto che la popolazione cattolica basca sostiene compatta il regime repubblicano e versa il suo sangue difendendosi contro il « cattolico » Franco?

Il regime repubblicano spagnuolo non difende soltanto gli interessi e l'avvenire sociale delle classi popolari di Spagna, ma difende anche l'indipendenza nazionale della Spagna. E' chiaro come la luce del sole che

Franco rappresenta una trascurabile minoranza della Spagna (la minoranza sfruttatrice) giacchè non potè formare il suo esercito se non con i marocchini e con i soldati della Legione straniera. Il suo è un esercito di mercenarî. E convinto di non poter altrimenti vincere, egli fece appello all'intervento in massa delle forze fasciste italiane e tedesche. Il nazismo, avanguardia della reazione d'Europa, spadroneggia ormai in terra di Spagna, e mira a metter mano sulle ricchezze minerarie spagnuole che gli occorrono per i suoi disegni di espansione e di guerra. Esso ha in mano le file essenziali delle operazioni militari, diplomatiche, propagandistiche (nel senso delle campagne più ciniche e delle menzogne più sfacciate) e ad esso sono accodati il fascismo italiano e le alte gerarchie della Chiesa.

Nessun accento di carità cristiana trova la stampa cattolica per il popolo spagnuolo martoriato dalla guerra civile. La stampa cattolica parla col più grande cinismo (in pieno accordo con la stampa fascista) dei bombardamenti di Madrid ed arriva al punto di affermare che in Madrid vengono bombardati degli obiettivi militari, mentre viene eseguito a disegno il massacro della popolazione civile e a disegno vengono cercati come obiettivi ospedali, scuole, asili d'infanzia. Simili atti di fredda barbarie traducono l'odio e il disprezzo degli sfruttatori verso la « canaglia » che non si piega. La Chiesa ufficiale è d'accordo.

Gli avvenimenti di Spagna suscitano un interesse appassionato in tutto il mondo. E' perfettamente giusto, perchè si tratta di un fatto storico d'importanza capitale che avrà grande influenza sull'avvenire. Ma per prendere partito, occorre bene conoscere la realtà dei fatti e le loro cause.

In conclusione, chi è per Franco? La classe capitalista di tutti i paesi, i governi fascisti che rappresentano il capitalismo vittorioso nei rispettivi paesi sulle masse popolari, e la Chiesa ufficiale.

Da chi è sostenuta la Repubblica spagnuola? Dal popolo spagnuolo, dalle classi lavoratrici di tutti i paesi, da tutte le forze popolari, dai milioni e milioni di uomini che in tutto il mondo lottano per il pane e la libertà, dall'Unione Sovietica, ossia dal paese in cui il popolo è effettivamente al potere, dove esiste la democrazia più conseguente e più completa.

Da un lato dunque il popolo, dall'altro i nemici del popolo. I cattolici italiani, vittime di una campagna asfissiante di menzogne, debbono conoscere la verità, e convincersi che il Fronte popolare, sia in Ispagna, che dappertutto ove è in azione o in formazione, non attenta alle convinzioni religiose del popolo, perchè il suo compito è di unire tutta la popolazione laboriosa contro l'oppressione fascista, contro il dispotismo degli sfruttatori e degli oppressori. Assetati di giustizia, essi sposeranno la causa del popolo, del suo miglioramento e della sua ascesa, che non possono avvenire se non nella pace e nella libertà, e volgeranno le spalle alle forze del passato e della reazione che tante lagrime e tante miserie hanno costato e costano al mondo.

UNA DELLE PIU' BELLE PAGINE DELLA STORIA DEL PROLETARIATO ITALIANO

L'azione contro l'intervento in Russia nel 1919-1920

Nel 1919-1920 il proletariato internazionale, assumendo la difesa della Rivoluzione russa, nell'azione contro gli imperialisti interventisti e per il riconoscimento del nuovo regime, ha contribuito potentemente a salvare la Rivoluzione. Lenin ha detto più volte che la Rivoluzione russa fu salvata dal proletariato internazionale.

Il proletariato italiano tenne degnamente il proprio posto in questa grande azione internazionale. Esso si levò come un sol uomo contro l'intervento dei bianchi assoldati dall'imperialismo, e contro l'intervento diretto di questi. La mobilitazione attorno alle parole d'ordine: *Non un'arma, non una cartuccia, non un uomo contro la Patria dei lavoratori,* vide nell'azione tutti i lavoratori italiani, dagli operai che rifiutarono di fabbricare armi per i bianchi, ai ferrovieri, ai marittimi, ai portuari che rifiutavano di trasportarle. La vigilanza fu intensa, per scoprire gli inganni ed i trucchi ai quali ricorsero le potenze estere e i fabbricanti italiani per eludere l'attenzione dei proletari. E la vittoria rimase ai proletari, perchè quando questi sono uniti e solidali, sono invincibili.

Abbiamo voluto sfogliare le cronache del 1919-1920, e riportiamo qui alcuni episodî di questa lotta magnifica durata quasi tre anni, che ebbe il suo culmine in occasione dell'aggressione della Polonia contro la Russia sovietica. Sebbene il numero degli episodî che rievocano è lungi dal dare una rappresentazione integrale delo sforzo compiuto allora dal proletariato italiano, ecco, però, indica come i lavoratori agirono per dare un contributo concreto alla Rivluzione russa: un contributo non di soli voti, ma di azione.

La rievocazione di tali fatti, in questo momento, non può avere un semplice significato commemorativo.

Oggi il governo fascista, che ha organizzato il moto reazionario contro la Repubblica spagnuola del popolo, interviene direttamente, con armi ed armati, per togliere l'indipendenza politica a questo paese che ha voluto darsi un regime democratico popolare e che è disposto a difenderlo sino alla morte. Le parole che mobilitarono le masse lavoratrici del nostro paese nel 1919-1920: *Giù le mani dalla Russia! Bisogna spezzare l'arma dell'intervento imperialista contro la Rivoluzione russa!,* diventano oggi: *Giù le mani dalla Spagna! Non un'arma, non un uomo, non una cartuccia, non un soldo ai nemici della Spagna del popolo! Diritto al popolo della Spagna, e a tutti i popoli, di darsi il regime che*

credono, di decidere liberamente delle proprie sorti! Ritiro immediato delle truppe italiane dalla Spagna!

Anche oggi dobbiamo lottare, come nel 1919-1920, per difendere e salvare un fortilizio della libertà. L'esempio dell'azione che i lavoratori italiani dettero diciassette anni fa, deve servire, oggi, alla mobilitazione dei lavoratori italiani in difesa della causa della Spagna repubblicana.

I lavoratori anziani sono fieri di aver dato il proprio concorso alla vittoria ed alla consolidazione della Rivoluzione russa. I giovani lavoratori, lottando oggi, assieme agli anziani, con tutti i mezzi, per assicurare la vittoria della Spagna democratica, combatteranno vittoriosamente per difendere il proprio pane, per difendere la pace del mondo, per conquistarsi la libertà. Il fronte spagnuolo della libertà passa anche per il nostro paese. Tutti i lavoratori, tutto il popolo italiano accorrano sul fronte della libertà!

L'*Avanti!* del 13 gennaio 1919 riporta il resoconto del grande comizio tenuto alla Casa del Popolo di Milano per il ritiro delle truppe dalla Russia, per l'amnistia, per la libertà. Hanno parlato Morgari, Caroti, Repossi, Violante, Franco Mariani. Dopo il comizio è avvenuta una dimostrazione durante la quale si sono verificati incidenti con la forza pubblica e vi sono stati dei feriti.

⁂

Dal mese di marzo 1919 il Partito Socialista agita fra le masse la parola d'ordine dello sciopero generale per la smobilitazione, la libertà, il ritiro delle truppe dalla Russia e dalla Libia, l'amnistia.

La campagna è fatta attraverso la stampa e comizi.

⁂

Ai primi del giugno 1919 avvengono le riunioni dei rappresentanti del P.S. Italiano, del P.S. Francese (Longuet), e di quello inglese (Mac Donald) in cui viene stabilito un accordo per un'azione internazionale del proletariato a favore della Russia e contro la pace imperialista.

⁂

Il 2 giugno ha luogo a Milano un grande comizio in cui parlano anche i rappresentanti dei Partiti socialisti francese e inglese, e viene votato un ordine del giorno per un'azione energica e sollecita in favore della Russia.

⁂

Il 20 e 21 luglio 1919, sciopero generale internazionale a favore della Russia e dell'Ungheria. In Italia, in tutti i comizi, viene votato un ordine del giorno per la cessazione immediata dell'intervento armato in Russia e Ungheria, per la fine del blocco economico e per il riconoscimento delle due Repubbliche da parte del governo italiano.

⁂

Dall'agosto in poi, il P.S. prosegue una grande agitazione con la stampa, coi comizi, con interrogazioni e interventi alla Camera dei deputati. L'*Avanti!*

pubblica diverse corrispondenze che denunciano l'invio di materiali da guerra verso la Russia. Il giornale si serve di queste notizie per smentire le affermazioni di neutralità del governo.

Per il 7 novembre è stata organizzata una giornata di comizî in tutta Italia a favore della Russia. Contro l'intervento, per il riconoscimento da parte di tutti gli Stati della Repubblica dei Soviet. Nel dicembre, la Camera dei deputati si pronuncia a maggioranza per la ripresa delle relazioni con la Russia.

*
**

Armi contro la Russia fermate a Napoli

Napoli, 10 luglio.

Per ordine della Federazione dei lavoratori del mare è stato fermato nel nostro porto il piroscafo *Cablons* proveniente da Londra e diretto a Vladivostok con a bordo 80 casse di munizioni destinate alle truppe operanti contro i bolscevichi. Continua, così, la nobile campagna dei lavoratori del mare in aiuto ai compagni di Russia e di Ungheria.

Avanti!, 11 luglio 1919.

*
**

Un'altra vittoria dei lavoratori del mare

Napoli, 15 luglio.

Come già pubblicammo il piroscafo *Cablons,* provieniente da Londra, venne fermato a Napoli dai lavoratori del mare, perchè carico di munizioni destinate alle truppe antisovietiche.

Oggi, per disposizione ministeriale, detto piroscafo scaricò le munizioni per poter proseguire la sua rotta.

Così i lavoratori del mare, imponendo la loro volontà, son riusciti ad impedire nuove spedizioni di munizioni della borghesia contro i fratelli di Russia e di Ungheria.

Avanti!, 16 luglio 1919.

*
**

Le navi russe nel porto di Genova

Genova, 28 aprile.

La Confederazione Generale del Lavoro venuta a conoscenza dell'azione compiuta dalla Federazione marinara del porto di Genova nella notte dal 26 al 27 corrente, sui piroscafi battenti bandiera russa ed i di cui armatori, secondo buone informazioni, compiono un commercio con dette navi a tutto danno dell'interesse collettivo della Repubblica sovietista e dei suoi rapporti commerciali con altre nazioni, in pieno accordo col Partito socialista, con la stessa Federazione dei Lavoratori del Mare e con la Camera del Lavoro di Genova, deliberava di esperire immediatamente le pratiche a salvaguardare l'interesse materiale, morale e politico del proletariato, sia russo che italiano.

A tal uopo, a Genova, quest'oggi, a nome della Confederazione Generale del Lavoro il compagno Serrati, direttore dell'*Avanti!* e l'on. Giuseppe Giulietti, a nome della Federazione marinara, a scopo informativo e per meglio stabilire eventuali responsabilità, si recavano presso la capitaneria e presso la Prefettura. I due rappresentanti fecero presente alle autorità l'assoluta necessità della sospensione della partenza dei due piroscafi russi attualmente in porto, appunto in attesa delle risultanze della inchiesta in corso, inchiesta intesa a meglio precisare l'origine e la destinazione di dette navi, il carico, nonchè a conoscere le sorti riservate ai relativi equipaggi.

I detti rappresentanti avvertirono pure le autorità che qualora i due piroscafi russi fossero per continuare un'azione contraria all'interesse della Repubblica comunista, essi si sarebbero sentiti in dovere di fare appello alle organizzazioni per un'opera di efficace difesa.

Infatti, nel pomeriggio ebbe luogo alla Camera del Lavoro di Genova un colloquio fra Serrati e Giulietti e i Segretari camerali Ancillotto e Barbieri, i quali assicurarono che la Camera del Lavoro è a piena disposizione della Confederazione Generale del Lavoro per tutte le azioni del caso.

Intanto venne disposto perchè i caricatori di carbone si rifiutassero di approvvigionare le navi fino a che opportune disposizioni non venissero impartite dalle organizzazioni responsabili.

Nella serata è partito per Roma l'on. Giulietti, dove, appena arrivato, e in unione dei rappresentanti del Partito Socialista e della Confederazione Generale del Lavoro, conferirà col Governo, facendo presente allo stesso le decisioni delle organizzazioni dei lavoratori.

Avanti!, 29 aprile 1920.

⁂

Per le due navi con bandiera russa che si trovano a Genova

Roma, 29 aprile.

Oggi, alle ore 16, i compagni deputati Bombacci per il P.S., D'Aragona per la C.G.d.L. e l'on. Giulietti per la Federazione dei Lavoratori del Mare, si sono recati dal Presidente del Consiglio per trattare in merito alle due navi battenti bandiera russa, che si trovano nel porto di Genova, in relazione al comunicato pubblicato dall'*Avanti!*

La tesi sostenuta dai suddetti rappresentanti ha richiamato la considerazione del Governo. Continuano le trattative e si ritiene che sarà fatta giustizia nel senso d'impedire a certi industriali di servirsi della bandiera russa per effettuare un commercio marittimo contrario agli interessi e alle leggi della Repubblica dei Soviet.

Si tratta in sostenza di due navi appartenenti alle città marittime di Odessa e Mariupol, della Russia Sovietica, che gli armatori fanno navigare con bandiera dello zar per sfruttare da un lato il corso dei più alti noli e dall'altro sfuggire alle perquisizioni o al noleggio obbligatorio.

Avanti!, 30 aprile 1920.

⁂

Le navi russe a Genova

Roma, 18 maggio.

Per incarico del Comitato del gruppo, i compagni deputati Bombacci, Ri-

boldi e Vacirca si recarono dal comm. Magno, capo gabinetto dell'on. Nitti per avere chiarimenti circa le intenzioni del Governo riguardo alle due navi russe fermate a Genova.

Il funzionario, premesso che il Governo non può procedere ad alcuna requisizione, assicurò che da parte del Governo stesso non erano state nè sarebbero state date istruzioni per sottrarre comunque le navi dallo stato in cui si trovano — nè lo potrebbe data la vigilanza dei marinai genovesi.

La questione resta quindi allo *statu quo*. Ai compagni marinai genovesi il proseguire in una vigilanza minuta, perchè lo zelo di prefetti o le manovre di avventurieri non possano sottrarre le due navi alle eventuali rivendicazioni della Repubblica dei Soviet.

Avanti!, 19 maggio 1920.

***

Il proletariato italiano per la Russia. Un treno di materiale bellico fermato dai ferrovieri a Brescia

Brescia, 16 maggio.

Ieri notte è giunto nella nostra stazione un treno di materiale bellico proveniente da Ambronay e diretto (almeno ufficialmente) a Bucarest sotto scorta di soldati francesi e rumeni. I ferrovieri, resisi conto della natura del trasporto e considerato che il materiale da guerra può servire solo contro la Russia, si rifiutarono recisamente di far proseguire il treno, che venne relegato su di un binario morto.

Il treno era composto di due carri di automobili, 9 carri di materiale di aviazione, un carro di cartucce seconda categoria, 7 carri di aeroplani.

Risulterebbe, poi, che il suo carico in Francia (avvenuto molto tempo fa) sarebbe stato ostacolato tanto da rendere necessario — nientedimeno! — l'intervento della truppa americana. Pare anche che, prima di entrare in Italia, il treno abbia parecchio peregrinato per la Francia tentando di uscire da qualche altro confine, inutilmente.

Altri treni seguiranno certamente a questo, fra i quali ve ne sarebbe uno di tanks.

I ferrovieri vigilino per dimostrare che il grido « Salviamo la Russia! » non è stato gettato invano.

Avanti!, 18 maggio 1920.

***

Brescia, 17 maggio.

Oggi, non si sa se per ordine dell'autorità politica o per capriccio di qualche funzionario delle ferrovie, si volle tentare di far partire quel tale treno di materiale da guerra. Naturalmente tutto il personale, di qualsiasi categoria, rifiutò recisamente di prestarsi.

Invano l'autorità intervenne arrestando i compagni Cattivelli e Marmori. Il personale fu irremovibile; anzi all'arresto dei due compagni, rispondeva intensificando l'agitazione e paralizzando completamente il servizio fino alle ore 18, cioè fino a quando le locali autorità ferroviarie (probabilmente sempre dietro ordine delle autorità politiche) rimandarono al suo binario morto il famoso treno e liberarono i due arrestati.

La partenza del treno per Bergamo, che avrebbe dovuto avvenire alle ore 15,20 veniva data invece alle 18,30 e solo in seguito all'intervento del compagno Cattivelli il quale, accolto da applausi, licenziava il treno al grido di « Viva Lenin! »

Avanti!, 18 maggio 1920.

***

Autocarri militari da Torino a Varsavia

La commissione esecutiva delle sezioni socialiste rivolge quest'appello ai lavoratori:

« Veniamo informati che materiale bellico dovrà partire dalla stazione di Torino diretto in Polonia.

« Mentre i rappresentanti del governo assicurano i cittadini della neutralità assoluta di fronte alla nuova guerra contro la Russia, l'Italia pare veramente ridotta a base di rifornimenti delle truppe polacche. Da qualche giorno sono in partenza numerosi cassoni contenenti autocarri militari diretti a Varsavia. 7 di questi sono segnalati coi seguenti numeri: 8201006 — 8201005 — 8201053 — 893 — 987 — 915 — 119. Altri sono in preparazione negli stabilimenti « Fiat » per una prossima spedizione.

« Agli operai raccomandiamo di mantenersi vigili e pronti. Torino non si macchi dell'onta del tradimento verso i compagni della Russia rivoluzionaria.

« Compagni, attenti e disciplinati per qualsiasi evenienza. »

Avanti!, 18 maggio 1920.

***

Quattro rimorchiatori contro la Russia. L'opera della Confederazione Generale del Lavoro

« Quattro rimorchiatori pronti per Rumenia. Domandiamovi insieme lavoratori del mare quale atteggiamento prendere,. Urge risposta. Situazione tesa. — *Camera del Lavoro Trieste.* »

La Segreteria confederale ha così risposto telegraficamente d'urgenza:

« Richiamiamovi nostre reiterate precise disposizioni precedenti. Opponetevi partenza risolutamente senza esclusione di mezzi. Parte immediatamente per Trieste deputato Bianchi. — *La Segreteria Confederale.* »

Avanti!, 20 maggio 1920.

***

Vagoni per la Polonia fermati a Luino

Luino, 19 maggio.

Sono fermi a Luino N. 7 vagoni diretti a Varsavia (Polonia). I ferrovieri non li lasciano partire.

L'amministrazione ferroviaria sembra che li voglia far tornare indietro per farli proseguire per altre vie. Ecco i numeri di ciascun vagone: 650725 — 622591 — 620376 — 603516 — 42550 — 32653 — 21170.

Avanti!, 20 maggio 1920.

***

Materiale guerresco per la Polonia fermato a Suzzara

Suzzara, 27 maggio.

Gli operai della ditta Cimac di qui, in unione a altri compagni di altre officine di Suzzara, lunedì 24 corrente, hanno impedito la partenza di materiale bellico (fusti di proiettili) che si diceva destinati alle ferriere di Lecco per la fusione. Il materiale è stato scaricato e partirà soltanto quando la Camera del Lavoro di Lecco potrà dare assicurazioni (previo accertamento e controllo presso la ferrovia), sullo scopo del trasporto. Compagni, in guardia.

Avanti!, 29 maggio 1920.

***

Carri di munizioni fermati

Piacenza, 2 giugno.

Lunedì sera, 31 maggio, da parte dei ferrovieri di Piacenza è stato messo il fermo a tre vagoni carichi di munizioni, granate e proiettili da 149, apparentemente destinati a Genova-S. Benigno.

Non si poterono invece fermare i seguenti vagoni, pure diretti a Genova e carichi di granate, munizioni e proiettili: i vagoni portano i seguenti numeri: 350367 — 155954 — 350114 — 156506 — 165761 — 250112.

Se ne dà avviso e si invitano i compagni di Genova a voler essi provvedere al necessario.

Così pure non si è potuto fermare il vagone N. 225501 carico di pistole e fucili diretto a Roma alle guardie regie.

Avanti!, 3 giugno 1920.

***

Materiale bellico contro la Russia fermato a Lucca

Lucca, 3 giugno.

Transitava dalla nostra stazione un carro carico di motori di aeroplani diretti a destinazione sospetta. I bravi ferrovieri, accortisi di ciò e nella tema che fosse diretto alla Polonia per la guerra contro i compagni russi, staccarono il carro relegandolo in un binario morto. Ora i motori di aeroplani sono dimenticati e sul carro è scritto a caratteri cubitali: « Materiale bellico, — vietata la partenza ».

Avanti!, 4 giugno 1920.

***

Altri carichi di munizioni

Avvertiamo i compagni ferrovieri che per Savona Marittima sono partiti i carri N. 9906587 — 478390 che trasportano munizioni.

Per la Spezia è partito il carro N. 126004, pure carico di munizioni.

Ostacoliamo con tutti i mezzi il tentativo liberticida della borghesia intesista contro la Repubblica dei Soviet.

⁂

Un vagone carico di dinamite diretto a Domodossola

Lodi, 3 giugno.

Questa notte è partito per Milano, con un vagone carico di dinamite portante il numero 220110, diretto a Domodossola, il treno 6758 proveniente da Portocivitanova.

Sarà probabilmente a Milano questa notte alla stazione di Porta Romana.

⁂

Materiale bellico contro la Russia

Lecco, 4 giugno.

Dalla ditta Caleotto di Lecco è partito alla volta di Milano un carro ferroviario N. 179695 carico di pallottole shrapnells, indirizzato alla ditta Colombo Abramo di Milano.

Si mettono in guardia i compagni metallurgici perchè non lavorino tale materiale.

Avanti!, 5 giugno 1920.

⁂

Bologna, 4 giugno.

Da alcuni giorni nella stazione di Castelfranco Emilia e in quella di Persiceto si lavora febbrilmente per il carico di munzioni di tutte le sorte e specie.

Dal giorno 20 maggio da Persiceto, solo, sono stati spediti i seguenti carichi: 155788, 157148, 227700, 120448, 161830, 159747, 204101, 350054, 356693, 121783, 351040, 122817.

I militari addetti al carico asserirono che tutto il materiale era destinato a demolizione ma noi crediamo che si tratti di materiale destinato a servire contro la Russia.

⁂

I ferrovieri per la Russia rivolusionaria

Piacenza, 5 giugno.

A completamento della notizia apparsa sull'*Avanti!* del 2 corrente, in merito ai carri di esplosivi diretti a Genova, possiamo annunciare che anche i carri N. 350367 — 155954 — 350114 — 156106 — 165761 — 250512 sono stati fermati la sera del 2 corrente dai ferrovieri.

Avanti!, 8 giugno 1920.

⁂

Un vagone di fucili fermato a Terni

Terni, 9 giugno.

Un vagone di fucili militari servibili, usciti dalla locale fabbrica d'armi,

erano diretti per ignota destinazione. I ferrovieri di Terni hanno impedito la partenza ed il vagone resta fermo in stazione. Bravi!

Avanti!, 11 giugno 1920.

***

Quindici vagoni di materiale diretti in Polonia fermati dai ferrovieri di Como

Como, 9 giugno.

Oggi i compagni ferrovieri hanno fermato alla stazione centrale di Como 15 vagoni carichi di camions diretti a Basilea per essere inoltrati in Polonia. La merce sembra verrà scaricata stanotte o domani. Ad ogni modo i compagni di Como vigileranno perchè i pezzi non siano fatti partire per la provinciale per la Svizzera. Nel caso si tentasse di trasportarli per questa via la Camera del Lavoro convocherà le masse per impedire la partenza.

I ferrovieri di Como raccomandano ai compagni ferrovieri di Milano, affinchè questi abbiano ad ostacolare la partenza da Milano delle merci dirette apparentemente a Como e destinate alla Polonia, essendo molto difficile la sorveglianza a Como. Ecco i numeri dei vagoni: 654845 — 650336 — 93380 — 4802 — 40892 — 50518 — 53322 — 23918 — 30065 — 47867 — 43172 — 27822 — 5721 — 29176 — 346221.

***

Ferrovieri attenti!

Sono partiti per Bolzano i seguenti carri carichi di proiettili: N. 438770 — 451118 — 909915 — 412666 — 461215.

I ferrovieri di Bolzano sorveglino affinchè i proiettili vengano in quella stazione effettivamente scaricati.

Avanti!, 16 giugno 1920.

***

I ferrovieri italiani per la Russia del popolo

Parma, 11 giugno.

I nostri bravi compagni ferrovieri di Parma e di Borgo S. Donnino hanno dato una nuova prova di coscienza socialista e di solidarietà internazionale, fermando i seguenti sette carri di materiale per la fabbricazione di esplosivi, che erano diretti, sotto scorta militare, in Polonia: 162763, 151279, 173645, 175693, 220211, 224507, 223764; treno 8060.

Sarebbe bene però che l'esodo di materiale bellico, destinato ai nemici della Russia e all'Ungheria reazionaria (come pure il movimento di carabinieri e di guardie regie, per le zone ove si sciopera) fosse impedito già dalla stazione di partenza.

Avanti!, 16 giugno 1920.

*
**

Carri di esplosivi in viaggio

Monselice, 10 giugno.

Nella stazione feroviaria di Bovolone (linea Rovigo-Verona) si stanno caricando carri di esplosivi, dal magazzino avanzato del Sesto Corpo di armata, contenenti circa 80 tonnellate di gelatina, oltre alle polveri ed altre materie del genere.

I carri N. 7164606 e 687467 sono destinati, a quanto abbiamo potuto sapere, a Domodossola, di dove sono partiti con mentita indicazione di carico.

*
**

Munizioni e cannoni fermati a Rimini

Rimini, 18 giugno.

Alla nostra stazione è stato fermato un treno carico di cannoni con munizioni e relativo personale militare, diretto, dicesi, a Palermo (??). I nostri bravi ferrovieri non hanno ceduto agli inviti dei superiori nè alle minacce di un nevrastenico commissario di P.S. (certo Maldura); ed il treno è stato messo su un binario morto, in attesa di tempi... miglioni.

Avanti!, 20 giugno 1920.

*
**

Materiale bellico che non può partire

Porto Civitanova, 19 giugno.

I carrettieri ed i facchini di Porto Civitanova si sono rifiutati di caricare e trasportare N. 27 vagoni di proiettili di vario calibro che dovevano essere trasport a Terni.

Avanti!, 22 giugno 1920.

*
**

Spedizione di cannoni arrestata a Borgo S. Donnino

Borgo S. Donnino, 24 giugno.

Con personale militare, da Cremona, è stato effettuato un treno per Borgo S. Donnino con 8 carichi di cannoni. Questo personale ferroviario ha boicottato il treno ponendo il dilemma: o fermi i carri o si abbandona il lavoro. I carri sono stati fermati qui.

Avanti!, 25 giugno 1920.

*
**

Ferrovieri condannati

Parma, 25 giugno.

Presso la Pretura di Borgo S. Donnino si è svolto il processo contro tre compagni ferrovieri e contro il segretario della Camera del Lavoro Unitaria

compagno Marchetti, accusati i primi di avere proibito la partenza di un treno di esplosivi e il Marchetti di averli determinati a tale reato.

Il Marchetti è stato assolto e i tre ferrovieri — dopo una vibrante arringa del compagno avvocato Grassi — condannati a L. 1.500 di multa e alle spese processuali. Ai compagni condannati tutta la nostra solidarietà.

Avanti!, 26 giugno 1920.

*
**

Il fermo di un carico di dinamite

Verona, 25 giugno.

Oggi i ferrovieri di Verona, fedeli come sempre agli ordini della loro organizzazione, hanno messo il fermo al carro N. 225938 carico di dinamite diretto a Trento. Saranno vigili a che non abbia più a partire.

Avanti!, 27 giugno 1920.

*
**

Materiale da guerra... per Terni. Lo sciopero generale a Luino

Luino, 26 giugno.

Una ventina di giorni fa, come vi informammo, venivano fermati qui parecchi vagoni di materiali da guerra diretti a Varsavia.

Ieri mattina, improvvisamente, sotto la protezione di una forte scorta armata si è tentato di far passare il confine svizzero a quei 10 vagoni, da alcuni dei quali era stato tolto il cartello indirizzo sul quale era scritto a grandi lettere Varsavia. La maggioranza del basso personale delle ferrovie svizzere si è rifiutata energicamente di eseguire le manovre necessarie; solo in seguito alle pressioni dei dirigenti, un manovale eseguì l'agganciamento ad un treno in partenza per Bellinzona. Ma l'allarme era corso. Alla Camera del Lavoro fu proclamato lo sciopero generale delle maestranze.

Intanto il treno era stato fermato dai compagni ferrovieri, che sul disco di segnalazione avevano inalberata la bandiera rossa. Il capo-stazione principale ed il commissario di Pubblica sicurezza insistevano per la partenza del treno. Un gruppo di operai, penetrati in sacrestia, fecero suonare le campagne a stormo e la popolazione lavoratrice si riversò in massa sul passaggio a livello di Valdonino, osturendo la linea ferroviaria.

Il treno venne fatto retrocedere, i vagoni sganciati e messi su un binario morto. Verso sera, venne sul posto il Ganziani, segretario della Camera del Lavoro di Varese da cui dipende quella di Luino, per assumere la direzione del movimento nel caso che questo dovesse allargarsi a tutto il circondario di Varese. Stanotte intanto giungevano altri vagoni di munizioni, fermati essi pure su di un binario morto.

E' stato telegrafato al Sindacato ferrovieri informando anche la Confederazione Generale del Lavoro. La massa bivacca nei pressi della stazione decisa a tutto pur di non mancare all'impegno d'onore assunto per la difesa della Rivoluzione russa. I vagoni d'armi non devono passare e non passeranno!

Avanti!, 27 giugno 1920.

***

Per il fermo del Calabria *a New York*

Genova, 24 agosto.

In questi giorni la stampa foraggiata ha menato grande scalpore intorno al fatto che nella prima quindicina di questo mese, a New York, il transatlantico *Calabria* della Anchor Line, adibito al trasporto di passeggeri fra l'America e l'Italia, non potè partire perchè fermato dai marinai italiani.

L'avvenimento si svolse in questo modo: il transatlantico ricevette l'ordine d'imbarcare un gran numero di riservisti polacchi, destinati, non a venir trasportati in Italia, ma bensì in un porto del Nord Europa, per essere lanciati, armati fino ai denti, contre l'esercito della Russia Comunista. Ciò saputo, l'equipaggio del *Calabria,* che è quasi tutto italiano, si rifiutò categorisamente di partire assistito dalla Camera del Lavoro italiana di New York, diretta dal compagno Giovannitti.

Ora i giornali del nostro più avido pescecanismo mostrando la maschera wilsoniana più grottesca, urlano che i lavoratori del mare vogliono lo strangolamento della Polonia.

Il segretario on. Giulietti risponde sul *Lavoro* affermando la propria fede ed il proprio indirizzo internazionalista, che non nega, ma supera i valori nazionali ridotti da costoro ad una guerra d'interessi capitalistici; e di conseguenza il Giulietti dimostra, che il suo intervento in favore della Russia è a favore dell'Internazionale in genere e in particolare dell'interesse bene inteso dell'Italia stessa.

Oggi la Polonia si trasforma in volgare sicario della Francia predatrice — scrive il Giulietti — per strangolare la Repubblica dei Soviet; oggi che la Francia, dimenticando il suo passato e le sue tradizioni gloriose, sta diventando un pericolo permanente e grave per la pace mondiale, e per paura di perdere i miliardi imprestati agli zar, arma la mano a un branco di avventurieri della peggiore risma e mette in moto tutte le sue enormi influenze per tentare di indurre, d'incoraggiore, di forzare il popolo polacco a combattere i fratelli russi; oggi, interveniamo contemporaneamente in difesa dei popoli russo e polacco impedendo nel porto di New York la partenza di una nave carica di polacchi destinati a combattere i fratelli russi, rei di boscevismo.

Bene hanno fatto i nostri compagni sul *Calabria* a rifiutarsi di partire per un viaggio di tal genere. Se tutti facessero così la Francia capitalista dei Poincaré, dei Clemenceau, dei Millerand, non farebbe la prepotente e rispetterebbe meglio i diritti e le libertà degli altri popoli, l'italiano compreso.

Avanti!, 25 agosto 1920.

***

Ancora sul fermo del piroscafo Calabria

Genova, 26 agosto.

Un telegramma inviato da New York alla Federazione Marinara annuncia che quivi venne tenuto un grandioso comizio di solidarietà coi marinai italiani che imposero il fermo del transatlantico *Calabria* carico di riservisti polacchi destinati a rinforzare l'esercito della Polonia. Parlò Giovannitti, segretario della Camera del Lavoro italiana. I marinai italiani, che per punizione furono

sbarcati dall'« Anchor Line » vennero rimpatriati col piroscafo *Crema* della Cooperativa Garibaldi.

Avanti!, 27 agosto 1920.

***

La magistratura genovese e il fermo al piroscafo russo Rodosto

Genova, 29 settembre.

In seguito al fermo opposto dalla Federazione dei Lavoratori del Mare al piroscafo *Rodosto* che batteva la bandiera del regime zarista ormai tramontato, la magistratura genovese sta iscenando un mastodontico processo a carico dei maggiorenti della Federazione dei Lavoratori del Mare. In seguito ad ordine del procuratore del re sono stati emessi ben 42 mandati di cattura dei quali una ventina sono già stati eseguiti e fra gli arrestati trovansi i segretari Poggi, Mambelli, Sulfaro, Lercari ed altri. La Federazione ha lanciato il seguente comunicato:

« Annunciamo ai lavoratori e ai partiti d'avanguardia che ieri sono stati arrestati una ventina di marinai, tra i quali diversi segretari federali, colpevoli di fermato nel porto la nave pirata *Rodosto*, — nave pirata perchè, come si sa, batteva ancora la bandiera dello zar, cioè di un regime che più non esiste ».

Vedremo la magistratura genovese che è stata tanto sollecita ad assolvere i fratelli Perrone dall'accusa di agiotaggio, quale pallone invece saprà gonfiare nei riguardi dei forti organizzatori della gente di mare, rei di aver restituito al suo legittimo proprietario un vapore rubato dai pirati dell'imperialismo internazionale. Ma al disopra della magistratura borghese c'è il proletariato con tutte le sue organizzazioni politiche ed economiche pronte come sempre a rintuzzare tutte le provocazioni.

La Federazione provinciale e la Sezione Socialista di Genova hanno inviato alla direzione del Partito il seguente telegramma.

« Dirigenti Federazione Lavoratori del Mare arrestati ordine magistratura locale per fermo piroscafo russo *Rodosto*. Provvedimento reazionario richiede energica azione. »

Inoltre la Camera del Lavoro e la Sezione Socialista domani lanceranno al proletariato un manifesto.

La energica immediata protesta del proletariato genovese contro la partigiana borghese magistratura locale, sarà un'altra prova evidente che le sopraffazioni, siano esse padronali, governative o giudiziarie, trovano oggi uniti e solidali tutti i lavoratori.

I marinai ordinando il fermo del *Rodosto* si sono solo resi interpreti di ciò che forma già da tre anni l'azione di tutto il proletariato italiano a favore della Russia.

Come tali essi non possono non avere la solidarietà di tutto il proletariato italiano.

Avanti!, 30 settembre 1920.

***

Le dichiarazioni di Giulietti sul Rodosto

Roma, 30 settembre.

Stamani è arrivato a Roma l'on. Giulietti, il quale intervistato da un redattore del *Giornale d'Italia*, ha detto:

« Non capisco affatto quale manovra abbia potuto determinare un fatto così grave. Che l'on. Giulietti muti rotta verso la Federazione del Mare e verso

la sua politica sociale non mi pare possibile. Come? I miei marinai hanno preso una nave di contrabbando, una nave pirata per metterla a servizio della comunità, nell'interesse del commercio italiano e questo lo si eleva a reato? Io vado a Roma insieme col comandante Rizzo per informarmi sulle situazioni e deliberare in conseguenza. »

Dopo aver fatto la storia dei vari sequestri, l'on. Giulietti ha soggiunto: « Le navi *Tver* e *Rodosto* sono state da noi fermate col consenso del Partito socialista ufficiale. Noi continuiamo l'azione per raggiungere lo scopo prefissoci: regolare la questione di quelle navi in maniera da liberare una bandiera di un regime che è morto e farla funzionare nell'interesse dei loro veri proprietarî ed in maniera da corrispondere alle aspirazioni dei Soviet. Le resistenze che incontriamo sono enormi, come enormi sono le oblique azioni con le quali gli avversarî tentano ostacolarci. Giuste essendo le cause per le quali agiamo, crediamo di poter chiudere in senso favorevole anche queste azioni pro Russia.

— Ma se gli arresti vengono mantenuti, come appare, o vengono estesi?

— Ebbene, vi affermo che codesti arresti rappresentano per la Federazione un terno al lotto. Avremo la sollevazione del proletariato italiano.

— Domando al comandante Rizzo: Anche voi che non avete le idee così rosse come l'on. Giulietti approvate questo linguaggio?

— Sicuro che lo approvo — esclamò Rizzo, con tono fermo.

Ma tocchiamo un tasto delicato:

— Sapendo la vostra antica inimicizia con i socialisti ufficiali non avranno forse questi piacere di vedervi in mezzo ai guai?

— Non è esatto. I miei rapporti col Partito socialista sono cordiali. Io temo che gli arresti siano avvenuti per le interpellanze al Senato da una parte e le quotidiane insufflazioni di alcuni giornali genovesi contro la Federazione e contro me; ma staremo a vedere.

— Ma perchè hanno affermato che non vi hanno arrestato perchè siete deputato?

— Oh! certo — affermò Giulietti — se io non fossi stato coperto dalla immunità parlamentare, avrebbero certo arrestato me. E' evidente. Invece la questione non è di persone nè di armatori; essa si restringe e si riassume così è non diversamente la dovrebbe prospettare il governo:

— E' vero che prima del *Rodosto* furono fermate altre navi russe nelle stesse condizioni della prima? E' vero che sono partite dopo tre mesi con bandiera italiana e, arrivate all'estero, per l'inattività molto strana del governo italiano, hanno sostituito la nostra bandiera con quella di Francia e d'Inghilterra per opera di armatori? (E qui Luigi Rizzo interviene per narrarmi quale fu il suo interessamento per italianizzare le tre navi). Con meraviglia delle meraviglie è vero che esse erano italiane, che avevano preso la nazionalità russa per impossessarsene e che disconoscevano ora la nazionalità italiana per non perderle? Poi, aggiunse con la solita foga l'on. Giulietti, come viene a trovarsi il nostro governo che ha riconosciuto di fatto il governo russo, avendo riallacciato i rapporti commerciali? ».

Se il governo riconosce la nave *Rodosto* battente bandiera dello zar è in aperta contraddizione. L'Italia, questo è chiaro, ha riconosciuto quel governo russo che ha sostituito quello che la bandiera del *Rodosto* rappresenta. C'è stato un voto alla Camera a questo riguardo. E allora?

Ha interesse il governo italiano a fare cosa non gradita all'attuale governo dei Soviet con cui esso è già in relazione d'affari?

Perchè la Capitaneria di Genova ha dato libera pratica alle navi trovantisi in una situazione così illegale? Vuole dire che il nostro governo, mentre riconosce il governo russo, permette ai suoi funzionarî di trasgredire i suoi ordini e di far menomare la sua dignità e la sua lealtà dalle potenze estere? Insomma — affermò l'on. Giulietti — la Federazione del Mare ha fatto quello che non ha fatto l'autorità marittima e politica. Essa ha agito non per impossessarsi della nave, ma per regolare il suo stato, per sapere in virtù di quali capitali essa sia in giro, di quali interessi sia esponente (e se questi interessi — esclamò il comandante Rizzo — siano o no in contrasto con le leggi fiscale italiane!); infine quale è la sua prima origine. Come è sfuggita dai porti russi e per quali scopi naviga? Ecco perchè il Partito socialista non può non avocare a sè la questione avendo i marinai imprigionati agito non per scopi cooperativistici, ma per fini altamente idealistici: per la difesa altresì dei comuni, dei legittimi interessi, nonchè di quel principio nei riguardi della Russia che la stessa Camera dei deputati ha approvato. Questo imprigionamento intanto per il Partito socialista è una grave offesa internazionale, offesa che il Partito socialista farà del suo meglio per cancellare.

***

La Direzione del P.S.I. nella seduta del 30 ottobre 1920 ha votato un ordine del giorno in cui assicura alla Federazione Marinara la solidarietà del Partito che è pronto a qualsiasi azione per opporsi a una reazione risorgente.

Avanti!, 1° ottobre 1920.

***

La Cooperativa Garibaldi sequestrataria del Rodosto

Roma, 30 ottobre.

La *Tribuna* dopo aver detto che il governo è deciso al ristabilimento della disciplina, dà queste informazioni:

Per quanto riguarda il piroscafo *Rodosto*, intanto, il governo non intende lasciarlo inoperoso ed ha trovato una felicissima soluzione provvisoria. Del piroscafo è stata nominata sequestrataria la Cooperativa Garibaldi che ha per presidente Luigi Rizzo e questo nell'interesse tanto di quell'istituto finanziario che vanta un credito di qualche milione sopra il carico quanto di quello del governo dei Soviet che a sua volta sostiene essere la nave di sua proprietà, già buona preda di guerra.

Così il *Rodosto* potrà, in attesa che le cose possano definitivamente sistemarsi, continuare a navigare e prendere noli.

Avanti!, 1° novembre 1920.

***

La scarcerazione degli arrestati per il fermo del Rodosto

Genova, 4 ottobre.

Oggi alle 14,30 sono stati messi in libertà provvisoria tutti i 22 arrestati dall'autorità giudiziaria in seguito al fermo imposto dalla Federazione Marinara al piroscafo russo *Rodosto*. Parecchi compagni erano ad attenderli all'uscita ed improvvisarono loro una manifestazione di simpatia.

Così si chiude, vogliamo sperare definitivamente, questa farsa imbastita

dalla magistratura, troppo tenera verso il pescecanismo genovese e troppo lontana dai tempi. Anche i cinesi ormai si sono tagliati il codino.

Avanti!, 5 ottobre 1920.

*
**

Un carico di armi truccato!

Spezia, 4 ottobre.

Domenica scorsa è giunta alla Spezia, proveniente da Milano, una colonna composta di una trentina di camions con altrettanti carri a rimorchio portanti un carico, dicesi, di tessuti e di juta racchiuso in balle, ed è andata a fermarsi davanti al porto in attesa del vapore che la dovrà ricevere e trasportare, a quanto pare, in Rumenia. Il fatto inusitato di merce proveniente così da lontano a mezzo di camions anzichè per ferrovia, inviata a Spezia anzichè a Genova (che si trova molto più vicino a Milano) ha destato i sospetti dei nostri lavoratori del porto, i quali hanno subito pensato che qualche cosa di poco pulito si volesse nascondere ed immediatamente hanno avvertito la Federazione Lavoratori dei Porti. E' molto probabile che le balle di tessuti e di juta vogliano realmente nascondere qualche cosa come mitragliatrici od altre armi destinate ad armare i reazionari nemici della Russia rivoluzionaria. Perciò la Federazione ha subito dato disposizione alle sezioni del porto della Spezia perchè non venga iniziata alcuna operazione di carico se prima non si abbia la prova materiale di quello che dette balle contengano, guardando dentro a qualcuna di essa presa a sorte.

Se il governo cerca con trappole e mascheramenti, quanto mai ingenui, di continuare a fare da « compare » agli avventurieri ed ai reazionari nemici della Rivoluzione russa, per quanto riguarda i nostri lavoratori, si sbaglia di grosso. Ma intanto è necessario che tutti coloro, operai ed organizzazioni, che hanno conoscenza di trucchi del genere di quello che molto facilmente si vuol tentare oggi, ne diano subito avviso a questa federazione, perchè possa prendere in tempo i provvedimenti necessari a far sì che la buona fede dei nostri lavoratori non debba mai servire a rendere involontariamente un servizio alla borghesia nostrana o di qualsiasi altro paese.

Avanti!, 5 ottobre 1920.

*
**

Durante il 1920 il Partito Socialista ha proseguito la campagna a favore della Russia e dell'Ungheria.

Alla fine di febbraio è stata tenuta una settimana di comizi per l'Ungheria.

Il 29 luglio una giornata di comizi in tutta Italia per il riconoscimento della Russia, e il 14 ottobre ancora una giornata per lo stesso scopo.

Alla fine di agosto, è stato fatto un accordo per un'azione da svolgersi in tutta Italia a favore delle vittime politiche e per il riconoscimento della Russia, fra le seguenti organizzazioni: Partito Socialista Italiano, Unione Anarchica, Confederazione Generale del Lavoro, Sindacato Ferrovieri, Unione Sindacale, Federazione Marinara, Federazione Lavoratori dei Porti, Lega Proletaria Mutilati, Comitato di Difesa Libertaria pro Vittime Politiche, Camera del Lavoro di Ancona, Giornale *Avanti!*, Giornale *Umanità Nuova!*, Unione Gioventù Rivoluzionaria.

Il Comitato dirigente ha organizzato la giornata nazionale del 14 ottobre ed ha svolto opera di agitazione.

EGIDIO GENNARI

La politica della riconciliazione fra le masse emigrate italiane

Conosciamo come è stata accolta e come viene applicata la politica del nostro Partito da parte dei compagni e delle masse operaie in Italia. Conosciamo quale ripercussione essa ha avuto tra i lavoratori fascisti e cattolici e come questo fatto abbia commosso le gerarchie fasciste e vaticane più legate al carro del capitalismo, e le abbia determinate a prendere una serie di misure, — dal raddoppiamento della vigilanza nelle loro organizzazioni e sui loro quadri, al rafforzamento della campagna antisovietica ed anticomunista.

I risultati ottenuti tra le masse lavoratrici italiane sono il frutto di un lavoro lungo, ostinato — di mesi e di anni — compiuto *da tutto* il partito. Sarebbe falso e puerile pensare che la linea politica sia stata scoperta e determinata esclusivamente dal Centro del Partito, che il compito delle organizzazioni di base sia stato unicamente quello di accettarla e di tenerla più o meno presente per la sua applicazione.

Per giungere alla fissazione della linea politica attuale è stato necessario un lavoro *congiunto* della base e del centro. La conoscenza esatta delle condizioni degli operai di una fabbrica: degli operai fascisti, dei fiduciari, dei giovani, ha preoccupato per lungo tempo, non solo i compagni di quella determinata fabbrica, ma anche il Centro del Partito.

La formazione dei primi quadri per il lavoro legale è stato un problema alla cui soluzione hanno partecipato non soltanto i migliori compagni che lavorano in Italia, ma tutto il Centro del partito.

I primi passi compiuti sul terreno del lavoro di massa, nelle fabbriche e nei sindacati, le prime forme di lavoro legale — in tutti i loro dettagli — applicate e spesso trovate dai compagni di base, sono stati discussi minuziosamente dal Centro che ne ha fatto l'argomento fondamentale di importanti riunioni di Comitato Centrale.

Questa unione intima e costante tra il Centro e la base ed il legame che si è stabilito tra il Partito e le masse, hanno permesso di elaborare la linea politica che è la più aderente alla realtà attuale italiana e la più capace di sviluppare un movimento di massa. E' stata svolta un'azione simile per lo sviluppo di un largo lavoro tra i dieci milioni di italiani emigrati nei diversi paesi di Europa e di America?

Anche limitandoci alla sola emigrazione italiana in Francia, dove il lavoro è stato maggiore e migliore, e dove sono, conseguentemente, più grandi i risultati, dobbiamo dire subito che esiste un ritardo notevole nell'applicazione della

politica del Partito e dell'Internazionale. Ed aggiungiamo che tale ritardo è dovuto, principalmente, alla debolezza di vita politica dei nostri gruppi ed alla non comprensione, allo spirito di « *routine* » di molti nostri quadri.

Alcuni compagni, anche fra coloro che coprono posti dirigenti in organizzazioni regionali e che hanno approvato — o forse semplicemente accettato — la linea politica del Partito, pensano che essa sia giusta in Italia, ma non ugualmente giusta ed applicabile nell'emigrazione. Essi non si accorgono che la sola differenza consiste nel determinare, sulla base degli elementi di fatto esistenti nei diversi paesi di emigrazione e nelle diverse situazioni politiche, le differenti forme concrete di azione e di realizzazione, restando sempre sulla base di una stessa linea politica: quella della riconciliazione per l'unione degli italiani contro la guerra, la miseria, il fascismo.

Questi compagni pensano certamente che — ad esempio, nella Francia del Fronte popolare, dove la parola comunista può giungere liberamente a tutti gli emigrati — i lavoratori italiani che permangono sotto l'influenza del consolato fascista non possono considerarsi come ingannati, ma sono e resteranno strumenti coscienti ed irreducibili del fascio e dei capitalisti, e che debbono essere trattati come tali. E partendo da questa convinzione giungono alla conclusione che gli argomenti... persuasivi utilizzati a Chambery e Beausoleil, per quanto condannati dal nostro Partito, rimangono l'unica forma di... avvicinamento e di contatto cogli operai fascisti.

Le argomentazioni di questi compagni presentano, nel modo più evidente, tutte le caratteristiche dell'infantilismo di sinistra e coincidono, necessariamente, con quelle dell'opportunismo poltrone che separa e contrappone le diverse attività dell'avanguardia rivoluzionaria, che esagera le difficoltà ponendo come provata *a priori* la impossibilità del lavoro tra le masse fasciste e cattoliche, che, battuto sul terreno politico, si rifugge su quello del sentimento, che, insomma, trova tutti i pretesti per sfuggire al lavoro duro, ingrato, al *lavoro nero* di oggi per rimanere *pulito e fresco* pel giorno del gran giudizio che verrà, fatalmente, non importa se dal cielo o dalle potenze infernali.

Vale la pena di accennare ad alcune di queste argomentazioni, perchè col solo riprodurle si mostra tutta la loro inconsistenza e povertà politica. Eccone alcune: « Non dobbiamo perdere il tempo verso poche migliaia di fascisti, mentre vi sono centinaia e migliaia di italiani senza partito. » — « Prima della riconciliazione coi fascisti, è necessario completare la riconciliazione nel campo dell'antifascismo. » — « Non abbiamo nessuna fiducia nella possibilità di avvicinare i lavoratori fascisti, particolarmente i fascisti delle prime ore. » — « Dobbiamo far capire loro che cosa è il fascismo, non riconciliarci coi fascisti. » — « La riconciliazione coi lavoratori fascisti, significa la riconciliazione col fascismo. »

Questi ed altri simili sono gli argomenti di alcuni compagni che sembra abbiano avuto paura persino di *leggere e meditare attentamente* sui documenti del Partito e di aprire gli occhi di fronte alle prime esperienze ed ai loro risultati. Chi ha detto loro che la riconciliazione coi lavoratori fascisti e cattolici contrasta col lavoro tra le grandi masse neutre? Essi si ostinano a non vedere che, invece, ogni risultato positivo nel lavoro verso i fascisti, indebolisce il controllo ed il potere di intimidazione dei consolati e facilita il lavoro tra le grandi masse che sono chiamate neutre, ma che, di fatto, subiscono l'influenza, o temono la rappresaglia, padronale e fascista.

Chi ha detto loro che la riconciliazione coi lavoratori fascisti e cattolici è

in contrasto con la « riconciliazione degli antifascisti », e la impedisce, se s'intende con ciò una riconciliazione su una piattaforma di lotta e di lavoro concreto e non una riconciliazione nella passività, colla sola preoccupazione di « uscire puliti dalla situazione », pensando che ciò sia sufficiente per accordarsi vicendevolmente diplomi di perfetto rivoluzionario e poter affermarsi a parole: « Senza tregua ho lottato contro il fascismo »?

Come pensano di riuscire a far comprendere ai lavoratori ingannati che cos'è il fascismo, se non li avvicinano, se non mostrano che i nostri ed i loro interessi possono essere difesi coll'unione e colla lotta comune?

Come possono non vedere che la riconciliazione coi lavoratori fascisti e la lotta in comune contro il capitalismo rappresentano le premesse per lo sviluppo di una lotta profonda contro il più feroce strumento del capitalismo, cioè contro il fascismo?

A tutti questi compagni che cercano argomenti futili ed infantili per giustificare il loro settarismo e sottrarsi al lavoro penoso di massa, come pure a quei compagni che ritengono sufficiente approvare la linea politica del Partito pur continuando nel lavoro ristretto, amministrativo entro il piccolo gruppo di comunisti e di simpatizzanti, noi dobbiamo dire nettamente e crudamente che non compiono, così, il loro dovere di comunisti, che non fanno ciò che è necessario per liberare le masse emigrate dalla soggezione al padrone ed al consolato, che, in tal modo, non dànno tutto l'aiuto che attendono da essi i compagni che lottano eroicamente in Italia, in Ispagna, dovunque, per battere il fascismo.

Essi rinunciano alla lotta sul terreno che è il più infido e micidiale per il nemico, dando, sino da ora, come certa la disfatta, accampando, cioè, la impossibilità di ottenere risultati importanti tra le masse cattoliche e fasciste. E nella loro cecità non tengono conto, non valutano le esperienze che ormai sono numerose anche tra le masse emigrate, esperienze che si constatano vicino a loro e, talvolta, alla loro stessa presenza.

La politica di riconciliazione darà grandi risultati se essa sarà applicata *sistematicamente, ostinatamente ed intelligentemente*. Noi possiamo, anzi, dire di più: che esiste tra le masse fasciste e cattoliche una spinta verso di noi; che l'esperienza dolorosa delle masse in Italia e quella delle lotte in Francia le avvicinano a noi, le rendono permeabili alla nostra opera di riconciliazione e di fraternizzazione.

Su circa 700 od 800 mila italiani emigrati in Francia, ve ne sono 135 *mila* iscritti nella C.G.T. Fra questi iscritti sono numerosi gli operai fascisti e cattolici che hanno partecipato agli scioperi di giugno delle masse francesi. Non è questa una prova di fraternizzazione? Ma, nello stesso tempo, non è la dimostrazione che le masse fasciste e cattoliche hanno *esse* preso l'iniziativa della riconciliazione, che *esse* ci tendono la mano?

Fra gli iscritti nella C.G.T. esistono molti lavoratori cattolici praticanti e lettori assidui della stampa cattolica. La lettera scritta da uno di questi lavoratori al *Corriere* di Agen, cioè all'organo delle missioni italiane in Europa, è un documento prezioso sullo stato d'animo dei lavoratori cattolici. Il cattolico che si rivolge per consiglio all'organo delle missioni italiane deve constatare che « anche molti di quelli che leggono il *Corriere* dicono che con quelli del Fronte popolare si ottiene qualche cosa, mentre con gli altri non si ottiene mai niente ».

Ecco la constatazione che fanno i lavoratori italiani in Francia, i lavoratori senza partito, fascisti e cattolici. Ecco il punto di partenza che permette loro

di giudicare chi sono i loro amici, i loro alleati, e di comprendere cosa sono gli « altri ». Ecco le premesse create dalla stessa situazione oggettiva, cioè dai successi del Fronte popolare francese, per il nostro lavoro, per la unione dei lavoratori emigrati e francesi, per la riconciliazione e la unione degli italiani emigrati.

Ebbene: i nostri compagni hanno *tutti* compreso che primo loro dovere elementare era quello di utilizzare il sindacato per conoscere gli operai fascisti e cattolici, per legarsi a loro, per consolidare l'avvicinamento da questi compiuto coll'iscrizione alla C.G.T., per portarli ad altre lotte unitarie sulla base degli interessi degli operai emigrati in Francia? Hanno, cioè, teso la mano a questi operai che spontaneamente si avvicinano a noi? Hanno compiuto l'opera politica di mostrare dove è il nemico di tutti i lavoratori, dei lavoratori antifascisti come di quelli cattolici e fascisti? E' questa la via per « far conoscere il fascismo » agli operai fascisti emigrati.

Dobbiamo dolorosamente constatare che troppi compagni, perduti nella ricerca di aforismi settarî ed occupati unicamente nel lavoro ristretto del gruppo e delle organizzazioni antifasciste, non hanno cercato, non si sono legati, non hanno compiuto un lavoro fra questi nuovi compagni di lotta che, come diceva giustamente il compagno Grieco, ci debbono essere tanto più cari, quanto essi vengono da più lontano.

Molti altri fatti mostrano che esiste, oggi, in Francia una forte spinta delle masse sinora lontane per avvicinarsi a noi, ciò che facilita grandemente il nostro compito per saldare quell'unione che è indicata dal nostro Partito come obbiettivo fondamentale di tutta la nostra azione politica. Mi accontenterò di citare solo alcuni di tali fatti.

Nei comitati e nei convegni di stampa e fra i distributori del *Grido del Popolo,* oltre a socialisti, anarchici, membri della L.I.D.U., esistono anche donne cattoliche e dopolavoristi. Alcuni di questi ultimi sono attivissimi diffusori del nostro giornale. In alcuni luoghi del Lionese i dopolavoristi fanno parte del Fronte Unico e frequentano le nostre permanenze. In altra località (Monplaisir) le donne cattoliche italiane di una fabbrica di seta artificiale, che hanno come loro bandiera quella tricolore, sono entrate nel Fronte Unico. Nel comitato nazionale di Fronte Unico partecipano: il dirigente di un circolo cattolico, un ex-capo lega cattolico ed un ex-podestà (sino al 1935) di un comune italiano. A Reims è stata creata una Mutua ed una sezione del Soccorso popolare i cui dirigenti sono gli stessi che dirigono la filodrammatica fascista. Ad Orleans, un compagno va per parlare in una riunione. La sala scelta risulta troppo piccola per contenere tutti gli intervenuti. Molti tra questi propongono di andare alla « loro sede », che era quella del Dopolavoro. Ed è nel Dopolavoro che il nostro compagno ha parlato a tutti gli italiani presenti. In parecchie località — ad esempio: Estaque, — la grandissima maggioranza della popolazione italiana partecipa ai nostri comizî ed applaude calorosamente quando il nostro oratore parla come difensore del popolo italiano e dell'onore d'Italia. Alle feste proletarie partecipano anche i piccoli esercenti sino a ieri legati al console fascista. Alla festa dei bambini per il Natale, alla quale, a Parigi, hanno partecipato 1.200 persone, erano presenti vecchie donne cattoliche, mogli e figli di lavoratori fascisti, ragazzi con fazzoletti tricolori al collo, ecc.

Alla azione di solidarietà col popolo spagnuolo partecipano largamente uomini e donne cattoliche o, comunque sinora lontanissime da noi. Operai cattolici (nel Lionese) e fascisti (nell'Est, ecc.), sono partiti per combattere nelle file

delle brigate internazionali. E' commovente ed eloquente nello stesso tempo la dichiarazione fatta da uno di questi fascisti, prima di partire per le trincee della libertà: « Ho compreso di essere stato ingannato. Ora so per chi devo combattere. »

Questi pochi fatti, e molti altri che qui non cito, mostrano quali risultati possono essere ottenuti con una politica di riconciliazione, non più applicata, come ora, in modo saltuario, occasionale, spesso individuale; ma in modo sistematico, organizzato, di massa.

Infatti, riscontriamo iniziative degne di lode e meritevoli di ogni appoggio, come quelle citate sul *Grido del Popolo* dal Comitato regionale della regione Ovest di Parigi, in gara di emulazione con Parigi-Centro. Ma dobbiamo, nello stesso tempo *farla finita* colla resistenza di compagni caparbiamente settari e denunciare ogni caso che, anzichè l'applicazione, rappresenti il sabotaggio della politica di riconciliazione. Non in altro modo può essere qualificato, ad esempio, il rimprovero fatto ad un diffusore del *Grido del Popolo* perchè sino all'anno precedente ha ritirato la tessera del fascio; o la protesta (Nizza) perchè in una festa proletaria pel Natale si sono distribuiti doni a bambini di operai fascisti o sotto l'influenza del consolato fascista; o, peggio, le bastonature agli operai fascisti per farli disertare dalle Case del fascio che essi frequentano; o l'incitamento allo sciopero per far licenziare alcuni operai fascisti. Quest'ultimo caso avvenuto nella Moselle, è da rilevare particolarmente, anche perchè mostra quale deve essere, invece, la via per guadagnare gli operai ingannati dal fascismo. Impedito, infatti, lo sciopero pel giusto intervento dei compagni francesi ed avvicinati i tre o quattro operai italiani fascisti, questi hanno compreso l'inganno nel quale erano caduti, sono entrati volontariamente nella C.G.T. e sono oggi nostri simpatizzanti.

Il cammino percorso in Italia nell'applicazione della nostra politica deve indicarci la via per superare il ritardo esistente nell'emigrazione, per abbattere le resistenze che ancora persistono, per legarci strettamente alle grandi masse emigrate.

Il primo ostacolo, superato in buona parte dai nostri compagni in Italia, è quello determinato dall'illusione ottica propria del settarismo, pel quale non si vede e non si cerca di vedere la massa e di conoscere la propria classe; si restringe, invece, tutto il nostro orizzonte all'avanguardia. Questo stesso ostacolo dev'essere superato definitivamente dai nostri compagni dell'emigrazione. Dobbiamo farla finita definitivamente colle frasi fatte. Dobbiamo farla finita col rappresentare a noi stessi come realtà cioè che è nel nostro desiderio.

Speso ho sentito dichiarare dai compagni che nella loro « regione » o nella loro località il nostro Partito influenza già la grande maggioranza degli italiani emigrati. Mi è stato sempre facile di costringerli a smantellare colle loro stesse mani questo splendido « château d'Espagne ». Se voi domandate quanti sono gli iscritti nel gruppo, nel Fronte Unico, quante copie del giornale essi distribuiscono, ecc. e se tirate le somme colla più compiacente larghezza e le ponete in confronto col numero di italiani esistenti in quelle località, appare ben chiaro che questi compagni scambiano per il mondo esterno quello rinchiuso tra le quattro pareti della sala delle loro riunioni.

E' indispensabile uscire immediatamente da questo ambiente chiuso nel quale si vive pressochè ignari della vita e delle lotte delle masse francesi, come dei bisogni e delle aspirazioni delle masse italiane; nel quale le discussioni si riducono, troppo spesso, a minuta contabilità del lavoro ristretto di gruppo.

La trasformazione organizzativa che si sta ora operando colla soppressione dei gruppi di lingua obbligherà i nostri compagni a respirare più largamente al contatto dei problemi e delle lotte delle masse e del nostro Partito francese, e darà loro il mezzo di trovare le masse italiane e di conoscerle. Questo è infatti il primo compito fondamentale che deve essere posto di fronte ai nostri compagni: *vivere la vita politica e le lotte delle masse in Francia e conoscere le masse emigrate italiane.*

Dobbiamo conoscere e legarci strettamente a tutti i lavoratori italiani emigrati, alle loro donne, ai loro bambini. Dobbiamo avvicinarli nelle fabbriche, nei cantieri, nelle miniere, nelle scuole, nei villaggi di baracche, nei « ghetti » italiani all'esetero, nelle immonde « cantine » dei centri minerari. Dobbiamo difenderli dallo sfruttamento e dall'arbitrio padronale che impone loro un salario inferiore e un trattamento bestiale, li tratta da « métèques » e li minaccia continuamente della fame e dell'espulsione. Dobbiamo denunciare pubblicamente ogni sopruso compiuto contro di loro e chiedere l'intervento, l'aiuto degli operai francesi e delle organizzazioni, delle municipalità, dei rappresentanti del Fronte popolare.

Dobbiamo difenderli contro l'arbitrio poliziesco organizzato e comandato dai padroni e dal consolato per obbligare il lavoratore italiano a subire le condizioni più umilianti di trattamento, a tollerare ogni sopruso senza lottare per i suoi diritti di uomo e di lavoratore. La campagna per lo Statuto giuridico ha sollevato le maggiori speranze e costituisce un grande fattore di unione e di elevamento delle masse emigrate che vogliono difendere i loro diritti civili e sindacali, che vogliono partecipare alla vita culturale, sociale, politica del paese che li ospita.

Dobbiamo difenderli contro l'opera antiitaliana dei consolati fascisti che, anzichè curare gli interessi dei lavoratori emigrati, tengono il sacco agli sfruttatori nazionali o stranieri, organizzano il crumiraggio, intimidiscono i lavoratori che hanno coscienza dei propri diritti, rendono lungo, complicato e costosissimo il disbrigo di ogni pratica legale, praticano una politica di parzialità e di rappresaglia, col solo intento di seminare la divisione tra italiani per conservarli in condizioni di forza lavoro a sottoprezzo, di « straccioni », di tollerati, di « minorati » tn confronto dei lavoratori francesi. Dobbiamo portare tutti gli italiani a lottare perchè cessi questa politica, perchè i consolati siano obbligati a compiere la funzione che essi dovrebbero avere: quella cioè di difesa e di assistenza a tutti gli italiani, perchè essi siano a difesa di tutti gli emigrati.

Dobbamo andare incontro ai lavoratori emigrati, e *concentrare il nostro lavoro fra gli strati più arretrati*, per soddisfare al loro bisogno di coltura e di elevamento morale, per toglierli dallo stato attuale di arretratezza, per portarli allo stato ed al fianco dei lavoratori francesi.

Questa azione e non il disprezzo od i metodi ciechi ed inutili di violenza, sarà capace di aprire gli occhi ai lavoratori più arretrati timorosi od ingannati, e mostrare loro che non sono gli sfruttatori italiani, che non è il console ed i suoi satelliti che si preoccupano del nome d'Italia e dell'italianità dei nostri emigrati. Siamo noi che, difendendo i lavoratori italiani che conoscono tutte le miserie e le umiliazioni dell'emigrazione, che difendendo cioè il lavoro e la cultura italiana, difendiamo il nome e l'onore d'Italia. E' attraverso l'amore per queste masse, attraverso la lotta per sottrarle allo sfruttamento feroce, ai soprusi ed agli insulti — e non col servire umilmente gli sfruttatori e gli insultatori nazionali ed esteri — che si dimostra l'amore al nostro paese. In Italia, in

Francia, ovunque nel mondo, siamo noi comunisti che difendiamo il nostro popolo, che salviamo l'onore d'Italia.

Per questa opera tra le masse italiane, per questa opera reale di italianità, noi abbiamo lanciato l'appello all'unione di tutti i lavoratori, di ogni italiano di mente e di cuore che nel popolo, e nella difesa del popolo, vede la difesa degli interessi e del nome d'Italia. Noi abbiamo teso la mano a tutti gli italiani, antifascisti, cattolici, fascisti, per realizzare una riconciliazione che si traduca in azione comune per l'elevazione materiale, culturale, morale, dei lavoratori italiani.

Noi comunisti non respingiamo nessuno che intenda marciare con noi, da qualunque corrente esso provenga, senza rinunciare alle nostre convinzioni e senza chiedere che altri rinunci alle proprie convinzioni politiche e religiose. Sappiamo che ogni lavoratore, anche se fascista o cattolico, il quale è convinto della necessità di lottare pel pane e per l'educazione dei proprî figli, per l'elevazione della sua classe e per la sua dignità di lavoratore e di italiano, comprenderà che soltanto al nostro fianco, attraverso l'unione degli italiani, potrà raggiungere l'obbiettivo che ci è comune.

Dobbiamo rivolgerci a tutti senza nessuna esclusione aprioristica. Le furie anticomuniste del *Corriere*, che antepone la propagazione delle calunnie fabbricate a Roma ed a Berlino alla difesa degli interessi più vitali delle masse italiane, non sono condivise dalla maggioranza dei lavoratori cattolici e nemmeno da tutti i sacerdoti. Molti fascisti, anche della prima ora, si convinceranno che, in quanto lavoratori, il loro posto è al nostro fianco, se andiamo loro incontro lealmente, colla mano tesa. In questi giorni, un compagno, pur senza nulla sperare, ha inviato il nostro appello alla riconciliazione ad un vecchio fascista. Con grande sua sorpresa, il compagno si è visto arrivare una lettera dal vecchio fascista, nella quale questi riconosceva che era stato ingannato, che oggi però sapeva dove debbono essere e come debbono lottare tutti i lavoratori italiani.

La difesa delle masse emigrate, la salvezza del popolo italiano e dell'Italia possono essere raggiunte soltanto colla unione nella lotta degli italiani contro le sanguisughe ed i nemici del popolo. Nessun compagno deve rimanere assente, od in seconda fila, in questa azione che sarà decisiva per le sorti del Partito, della classe operaia, del popolo, della libertà e della pace — per le sorti del nostro paese.

PROBLEMI E DISCUSSIONI

Il Soviet

Il compagno Giorgio Castelli da Tunisi ci invia uno studio sulla funzione del Soviet nella società socialista. Ragioni di spazio ci impediscono di pubblicarlo per intiero, ma crediamo interessante riportarne alcuni dei passi più caratteristici. Tutto lo scritto (che testimonia, del resto, di un lodevole sforzo di studio e di approfondimento di uno dei problemi centrali della rivoluzione) è ispirato ad una concezione del Soviet che potremmo chiamare « tecnocratica »; e non possiamo esimerci dal rilevare che in una tale concezione le caratteristiche e le funzioni di questo organismo essenzialmente politico restano sfigurate e falsate.

« Il lavoratore al potere — scrive il compagno Castelli — deve avere una gerarchia completamente diversa da quella capitalista. La gerarchia capitalista è adatta in un sistema dove si sente parlare l'interesse del capitale, l'interesse di colui che ha più azioni in portafoglio, che è quello di creare del plusvalore, cioè del profitto, in qualsiasi modo, anche contrario all'interesse della produzione. Il capitalista è d'accordo con l'interesse della produzione, sin quando questo non è contrario al suo. Per cui i varî gerarchi del capitalismo, che hanno la loro ragion d'essere per la classe sfruttatrice, questi vari agenti esecutori del capitalista, tutti questi procuratori, tutti questi giudici inamovibili e protettori della proprietà borghese, tutti questi prefetti despoti assoluti e indipendenti nel loro distretto, se trovano il loro posto in una gerarchia basata sul privilegio, non lo possono certo trovare in una società razionale. In U.R.S.S. invece, dove l'organizzazione della produzione ha un'importanza più diretta, dove si sente parlare l'interesse della produzione per bocca del lavoratore, del competente, occorre una gerarchia di tecnici, d'ingegneri... ...Su questa verità, ispirantesi a ragioni tecniche e di esperienza storica, è fondata la compattezza del Soviet dei lavoratori... Operai, contadini, soldati mandano al Soviet i loro migliori lavoratori... Tale operaio, di tale ramo di produzione, distinguentesi per le sue capacità tecniche e per la sua rettitudine, è eletto dai suoi compagni di lavoro... E' per ragioni d'ordine politico e tecnico che il Soviet è l'unico strumento della dittatura del proletariato. Nel Soviet i differenti lavoratori, in quanto differenti forze di produzione, si riuniscono (i più qualificati per farlo) per gestire in comune la ricchezza comune... Questo potere centrale, costituito da elementi che avranno saliti parecchi gradi della scala della competenza, non rappresenterà una dittatura oligarchica. La garanzia risulta dal fatto che il potere centrale è formato da individui di una maggior competenza tecnica. »

Ci troviamo, evidentemente, di fronte ad una incomprensione del carattere e della funzione *politica* del Soviet. Questo viene concepito, in effetti, non come

un organo della dittatura del proletariato, ma come un organo essenzialmente tecnico ed amministrativo, che ha perduto ogni funzione politica (cioè di classe), e svolge la sua attività esclusivamente nel senso della organizzazione della produzione. Per il compagno Castelli « nel Soviet i differenti lavoratori, in quanto differenti forze di produzione, si riuniscono per gestire in comune la ricchezza comune ».

Se così fosse, il Soviet non sarebbe più un organo dello Stato proletario, del « proletariato organizzato in classe dominante ». Il Soviet avrebbe perduto ogni funzione statale, sarebbe ridotto ad una funzione puramente amministrativa; ci troveremmo, in altre parole, nella società comunista, in quella fase superiore di essa, in cui non soltanto sarà scomparsa ogni divisione di classe, ma in cui « sarà scomparsa l'asservitrice subordinazione degli uomini alla divisione del lavoro e, con essa, l'antagonismo fra il lavoro intellettuale e il lavoro manuale; in cui il lavoro sarà divenuto non solo il mezzo di vivere, ma anche il primo bisogno dell'esistenza; in cui, con lo sviluppo degli uomini in tutti i sensi, le forze produttive andranno aumentando e tutte le sorgenti della ricchezza collettiva renderanno abbondantemente; solo allora potrà essere completamente superato lo stretto orizzonte del diritto borghese e la società potrà scrivere sulle sue bandiere: « Ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni » (Marx). Solo nella fase superiore della società comunista si realizzano queste, che sono le condizioni necessarie per la estinzione dello Stato, per la riduzione dell'organizzazione sociale a funzioni puramente amministrative. Ma in questo stadio superiore stesso, i « differenti lavoratori » gestiranno, sì, in comune le ricchezze comuni, ma *non* « in quanto differenti forze di produzione »; perchè questa fase del comunismo *presuppone*, al contrario, il superamento « dell'asservitrice subordinazione degli uomini alla divisione del lavoro ».

Noi non ci troviamo, comunque, oggi, in U.R.S.S., in questo stadio superiore della società comunista, ed il compagno Stalin lo ha ancora una volta riaffermato nel suo storico Rapporto sulla nuova Costituzione al Congresso dei Soviet. Nella società socialista, lo Stato sovietico, l'organizzazione del proletariato in classe dominante, non ha punto esaurito la sua funzione, che è anzitutto funzione politica, e non tecnica od amministrativa. Già Lenin avvertiva che « la sostanza della dottrina di Marx sullo Stato è stata assimilata soltanto da quelli che han compreso che la dittatura di *una classe* è necessaria non solo ad ogni società divisa in classi in generale, non solo al *proletariato* vittorioso contro la borghesia, ma anche per tutto il *periodo storico* che separa il capitalismo dalla società senza classi, dal comunismo... Il passaggio dal capitalismo al comunismo susciterà naturalmente un gran numero di forme politiche differenti l'una dall'altra, ma esse avranno tutte un'identica natura: *la dittatura del proletariato* ».

Organi della dittatura del proletariato, dunque, sono i Soviet; e solo in quanto tali essi hanno funzioni amministrative e tecniche. Organi della dittatura del proletariato, non perchè in essi i lavoratori si riuniscono « in quanto differenti forze di produzione »; ma perchè la dittatura del proletariato è « la forma particolare di un'alleanza di classe tra il proletariato, avanguardia dei lavoratori, ed i numerosi strati non proletari di lavoratori (piccola borghesia, contadini, intellettuali); alleanza diretta contro il capitale ed avente per scopo di rovesciare definitivamente il capitale, di reprimere completamente la resistenza della borghesia ed i tentativi di restaurazione da parte di essa, di stabilire e di consolidare definitivamente il socialismo » (Lenin). Una tale alleanza

può realizzarsi solo attraverso organi che, come i Soviet, riuniscano attorno al proletariato *tutte le classi* lavoratrici (si tratta qui di *classi*, e non di lavoratori « in quanto differenti forze di produzione »); attraverso il potere sovietico che, per la sua struttura stessa, « facilita la direzione delle masse... da parte della loro avanguardia, il proletariato, che rappresenta l'elemento più coerente e più cosciente dei Soviet. » (Stalin.)

Noi non vogliamo affatto, con questo, negare o diminuire la funzione importantissima del Soviet come organo in cui le masse, partecipando direttamente alla gestione della cosa pubblica, *preparano* quella disparizione progressiva dello Stato, a cui tende lo sviluppo della società comunista. Ma non si può parlare di disparizione dello Stato finchè sussiste una divisione della società in classi, finchè non sono distrutti i residui ideologici di questa divisione, finchè la rivoluzione non abbia distrutto su scala mondiale e definitivamente il potere ed i legami internazionali del capitale. Ed è per questo che non è neanche del tutto esatto affermare che nel Soviet si sente parlare, per bocca del lavoratore, *soltanto* « l'interesse della produzione ». Per bocca del lavoratore, nel Soviet ed in tutti gli organi dello Stato sovietico, si sente parlare anzitutto l'interesse della *Rivoluzione;* che ha bisogno non soltanto di *produrre,* ma anche di essere *armata;* che si difende e si deve difendere contro i suoi nemici, contro l'ingordigia e l'odio di classe dei capitalisti e della loro avanguardia fascista-trotskista. Contro i nemici della Rivoluzione e della pace, il potere sovietico, che è la forma superiore della democrazia, la democrazia del popolo lavoratore, concentra le possenti energie delle masse popolari; esso è la forma statale in cui le grandi masse dei lavoratori esercitano direttamente la loro vigilanza rivoluzionaria e partecipano attivamente alla difesa della Rivoluzione.

Si potrebbero fare ancora molte osservazioni a proposito dello scritto del compagno Castelli. Vogliamo limitarci ad un solo punto, quello in cui egli parla di una « gerarchia di tecnici e di ingegneri » nella società socialista.

Già in uno degli ultimi numeri della nostra Rivista abbiamo avuto occasione di accennare a certe concezioni di un « comunismo gerarchico », che sono oggi abbastanza diffuse in Italia in taluni strati di tecnici e di intellettuali fascisti, i quali guardano con simpatia all'Unione Sovietica, ma non comprendono ancora appieno tutta la portata rivoluzionaria delle sue realizzazioni, di cui essi scorgono essenzialmente l'aspetto tecnico e produttivistico. Tanto più sentiamo perciò la necessità di rettificare alcune affermazioni del compagno Castelli, nelle quali si sente in certo qual modo l'eco di tali concezioni.

Che per le gerarchie del capitale non vi sia posto nella società socialista, è evidentemente fuor di discussione. Ma il compagno Castelli, oltre ad avere una concezione errata delle funzioni e del significato del Soviet, non vede *tutte* le ragioni ed il significato profondo della struttura gerarchica della società capitalista; ed è per questo che egli pone in una maniera errata anche il problema di una « gerarchia » nella società socialista.

Donde nasce la struttura gerarchica della società capitalista? Essa ha senza dubbio un preciso contenuto di classe. Quando si parla di gerarchia, si suole intendere un *potere di comando* distinto e sovrapposto ad una data società, che si esercita attraverso una serie di funzioni e di gradi, ognuno dei quali dipende da quello immediatamente superiore. Gerarca, il capitalista lo è anzitutto nella fabbrica, dove il possesso del capitale gli conferisce un potere assoluto di comando sul lavoratore; e già Marx nel *Capitale* mostrava come lo sviluppo del capitalismo industriale non soltanto sottoponga il lavoratore indipendente

al comando ed alla disciplina del capitale, ma crei anche una struttura gerarchica, in cui ingegneri, tecnici, capisquadra, sorveglianti non esercitano semplicemente una funzione *tecnica*, ma operano da cinghie di trasmissione del potere di comando economico del capitalista. Ogni operaio sente *pesare* su di sè, nella fabbrica capitalista, una « gerarchia di tecnici e di ingegneri »; non perchè su di lui pesi la loro *direzione* tecnica, di cui egli ben riconosce la necessità e l'utilità; ma perchè egli comprende bene che, qualunque sia la apparente autorità ed autonomia dell'ingegnere e del tecnico, nel campo dell'organizzazione della produzione come in quello disciplinare, essa non è che il riflesso del potere di *comando* economico del capitale, di questo potere che si sovrappone e si contrappone alla massa dei lavoratori.

Sulla base, e per il mantenimento di questo potere di comando economico sorge, nella società capitalista, come in ogni società dilaniata da insanabili contrasti di classe, una gerarchia, un potere di comando politico, che ha anch'esso le sue cinghie di trasmissione ed i suoi organi nello Stato, nello « Stato della classe più potente, economicamente dominante che, grazie ad esso, diventa la classe dominante politicamente, ed acquista così nuovi mezzi per opprimere e sfruttare la classe dominata »; in « un potere pubblico che non coincide più, in maniera diretta, con la popolazione », in una forza « uscita dalla società, ma che sta al di sopra di essa e se ne allontana sempre più ». (Engels.) Si può parlare di gerarchia e di gerarchi, in una società fondata sullo sfruttamento di classe, appunto perchè il potere non coincide più con la popolazione, ma sta al di sopra di essa e se ne allontana sempre più; al punto che gli stessi funzionari « per il fatto che posseggono il potere pubblico e il diritto di percepire le imposte, come organi della società, sono posti al di sopra della società. » (Engels.) Una struttura gerarchica della società è, insomma, sempre espressione del dominio di una classe; e nella società capitalista, in particolare, l'autorità dell'ingegnere o del funzionario è il riflesso ed il tramite del potere di comando economico e politico del capitale.

Ma si può parlare di « gerarchie » in una società socialista, in U.R.S.S., come fa il compagno Castelli? No, evidentemente, e tanto meno di una gerarchia di tecnici e di ingegneri. Forse che tecnici ed ingegneri hanno in U.R.S.S., in quanto tali, un potere di *comando* economico o politico? No, essi non lo hanno, come non lo hanno del resto nella società capitalista, dove la « gerarchia dei tecnici e degli ingegneri », come quella dei prefetti e dei giudici, è solo tramite del potere dispotico del capitale. Certo, nella fabbrica e nella società socialista tecnici ed ingegneri possono svolgere la loro attività in maniera assai più larga e libera di quel che non avvenga nella società capitalista; essi hanno una funzione importantissima nella direzione tecnica della produzione. Anche e meglio che nella fabbrica capitalista, nella fabbrica socialista vi è una disciplina del lavoro e della produzione, di cui tecnici ed ingegneri sono organi importanti. Ma non per questo si può parlare di una « gerarchia di tecnici e d'ingegneri »; non è ad essi che spetta il potere di comando economico e politico, che nella vecchia società spettava al capitalista. Già Lenin avvertiva a questo proposito: « Con tali premesse economiche, è perfettamente possibile rovesciare dall'oggi al domani i capitalisti e i funzionari e sostiuirli, per il *controllo* della produzione e della ripartizione, per la registrazione del lavoro e dei prodotti, con gli operai armati, con tutto il popolo in armi. Non bisogna confondere la questione del controllo e della registrazione con quella del personale tecnico, ingegneri, agronomi, ecc.: questi signori lavorano oggi sotto gli ordini dei capitalisti, la-

voreranno ancora meglio sotto gli ordini degli operai armati. » Lenin giustamente avverte di non confondere il problema del controllo della produzione e della ripartizione (che è appunto il problema del *comando* economico e politico) con quello dei tecnici e degli ingegneri. Oggi, in U.R.S.S., tecnici ed ingegneri non sono più « signori »; sono, nella loro stragrande maggioranza, figli di operai e di contadini, e godono comunque di diritti eguali a quelli di tutti gli altri cittadini; ma questo non toglie nulla alla giustezza dell'affermazione di Lenin: essi lavorano appassionatamente *sotto gli ordini* del popolo in armi, a cui solo spetta ogni potere economico e politico.

Ed è appunto perchè ogni potere economico e politico spetta al popolo in armi che non è giusto parlare, a proposito dell'U.R.S.S., di « gerarchia ». Certo in U.R.S.S. vi è un potere statale (e proprio sopra lo abbiamo voluto riaffermare); attraverso i Soviet si esercita la dittatura di una classe, del proletariato. Ma questa dittatura ha un carattere assolutamente diverso ed opposto a quello delle dittature di classe che l'hanno preceduta; essa è la dittatura dell'immensa maggioranza del popolo, « la forma particolare di un'alleanza di classe tra il proletariato, avanguardia dei lavoratori, ed i numerosi strati non proletari dei lavoratori... alleanza diretta contro il capitale », in cui il proletariato dirige, guida al socialismo le grandi masse della popolazione. E' per questo che lo Stato sovietico, che della dittatura del proletariato è l'espressione, è anch'esso uno Stato di un tipo nuovo e senza precedenti. In U.R.S.S. non esiste più un potere economico e politico sovrapposto e contrapposto al popolo; nella fabbrica come nella società socialista non esiste più una *gerarchia* di tecnici, di ingegneri, di sorveglianti, di funzionari inamovibili, strumenti del dominio dispotico di una classe, che « per il fatto che posseggono il potere pubblico e il diritto di percepire le imposte, come organi della società, sono posti al di sopra della società ». Tutti i funzionari e tutte le funzioni sono sottoposti al controllo democratico ed effettivo dei lavoratori, che possono revocare ad ogni momento i loro deputati, i loro giudici, i loro funzionari, in tutti i gradi dell'organizzazione statale. Si tratta dunque di qualche cosa di assolutamente opposto ad una organizzazione gerarchica, in cui ogni potere discende dall'alto, ed è strumento di oppressione e di sfruttamento. Ed è per questo che vi sono, in U.R.S.S., dei *Capi* del popolo, che ne esprimono le aspirazioni ed i bisogni; vi è un *Capo* del popolo sovietico, che ne guida e ne organizza la marcia vittoriosa, che è circondato dall'affetto e dall'ammirazione dei proletari di tutto il mondo; non vi sono gerarchi trepidi ed oppressive gerarchie, privilegio di società fondate sullo sfruttamento e sull'oppressione.

Non si tratta di una semplice questione di parole, come taluno potrebbe pensare leggendo alcune frasi del compagno Castelli. Si tratta dell'incomprensione del contenuto di classe di *ogni* struttura gerarchica. E vogliamo rilevare come questa incomprensione sia tipica per uno dei più spregiudicati ed arditi tra i corporativisti italiani, la cui onestà intellettuale costituisce una spina nell'occhio per tanti « teorici » del corporativismo, interessati difensori del privilegio capitalistico. Del regime gerarchico, in effetti, Ugo Spirito si è fatto più volte il difensore, contrapponendolo ai regimi aristocratici come a quelli democratici; e la sua argomentazione ricorda non di rado quella del compagno Castelli. « La mancanza di tecnicità della così detta classe politica dell'aristocrazia liberale si accentua ancora nella democrazia, che per dare ai meno intelligenti il diritto di governare finisce col presumere un'effettiva capacità di giudizio tecnico (e ogni giudizio è giudizio tecnico) in ogni analfabeta. La politica,

già erroneamente astratta dalla specifica competenza, degenera nel politicantismo, e sul tecnico trionfa il dilettante... Nella gerarchia... si rispetta e si esalta dunque la personalità pur senza cadere nell'egoismo esclusivista dell'aristocrazia. D'altra parte la selezione avvenendo mediante la valutazione delle capacità tecniche consente un affiorare delle persone più meritevoli in modo ben altrimenti adeguato del giuoco elettoralistico delle maggioranze; e ciò soprattutto perchè il giudizio, fondato su elementi concreti, acquista un valore di gran lunga più obbiettivo... Risolto il mondo dell'economia e quello della politica nell'unica e integrale gerarchia tecnica, si comprende ecc. ». S'intende che lo Spirito usa la parola tecnica in un senso filosofico, più largo di quello in cui la usa il compagno Castelli. Ma senza stare a moltiplicare le citazioni, è facile constatare le analogie. Nello Spirito, come nel compagno Castelli, quello che manca è l'analisi del contenuto di classe di una data realtà sociale: del fascismo per l'uno, della società sovietica per l'altro. Lo Spirito vedeva, ad esempio, nel 1934, nella costituzione del Consiglio Nazionale delle Corporazioni ,« la prima grande affermazione del regime gerarchico, l'inizio della liquidazione del dualismo di economia e politica, di politica e di tecnica ». Noi pensiamo che oggi egli avrà avuto tempo e modo di convincersi che, col « trionfo del regime gerarchico », si realizzava solo una riaffermazione del potere dispotico del capitale, e niente affatto quella supremazia della tecnica e dei tecnici di cui egli (ed un po' anche il compagno Castelli) faceva i portatori della nuova civiltà gerarchica. Noi pensiamo che lo Spirito deve aver compreso che non vi è, nella società capitalistica, altra possibile gerarchia, all'infuori di quella che fa capo al capitale; e che (sia detto senza ironia) tecnici ed intellettuali non diventano gerarchi se non in quanto si aggiogano, consciamente o inconsciamente, al carro del capitale.

Se lo Spirito continuerà, onestamente e conseguentemente, come ha fatto sino ad ora, a ricercare quale forza, quale classe, è sola capace di abbattere il dominio inumano del capitale, egli si incontrerà forse, un giorno, nel proletariato; e saprà allora riconoscere in questa classe quella che, insieme con ogni sfruttamento dell'uomo sull'uomo, distrugge la millenaria struttura gerarchica delle società umane.

G. S.

La lotta del popolo italiano per il pane, la pace e la libertà

I

Sotto l'accentuata pressione degli avvenimenti di Spagna e della tragica situazione economica, gli ultimi mesi ci hanno procurato alcune interessanti esperienze ed hanno segnato, in alcune zone della nostra penisola, un promettente risveglio tra le masse italiane. L'attiva azione politica della parte migliore del nostro popolo ci viene unanimemente confermata: « *i giornali francesi* — come accadde nei momenti più critici del conflitto italo-etiopico — *vanno a ruba, e i lavoratori si riuniscono a gruppi per commentarne le notizie* ». In Italia — tutti lo sanno — non è attraverso la stampa uniforme che la verità può essere conosciuta.

Dalle « testimonianze », che riproduciamo largamente nel presente articolo, si può facilmente dedurre che in Italia la lotta delle masse in favore della indipendenza del popolo spagnuolo viene legata al problema della riconciliazione del popolo italiano. Aver capito ciò significa che il popolo comincia a veder chiaro nella situazione: intravvedendo la *via d'uscita* riprende fiducia nelle sue capacità di lotta, e nella lotta di ogni giorno, contro il regime che l'opprime, vede la fine di tutte le sue miserie morali e materiali.

I fatti di Spagna sono « sulla bocca di tutti ». Di fronte ai fatti di Spagna ed alla tragica situazione del nostro popolo, la parola dell'*unità, dell'unità di tutto il popolo contro i suoi affamatori ed oppressori* si diffonde nella popolazione. I fatti di Spagna elettrizzano e tengono i cuori in sospeso.

L'epica lotta del popolo spagnuolo, lotta che ha riscontro solo con quella, non meno dura, sostenuta dal popolo russo contro le orde guidate dai generali zaristi, anche allora sostenute ed incoraggiate dalle potenze conservatrici e reazionarie, sarà concretamente sostenuta dal popolo italiano nella misura che questi si dimostrerà capace di attuare una politica di unione e che sappia legare agli avvenimenti esterni i problemi immediati del nostro paese. Gli stretti rapporti che esistono tra la politica imperialista del governo fascista, ed il progressivo e costante affamamento del nostro popolo, offrono a tutti gli italiani che hanno a cuore le sorti del nostro paese, una infinità di ottimi argomenti per legare, sul terreno economico e su quello politico, le rivendicazioni immediate ai problemi della pace e della libertà. Il popolo italiano ha tutto da perdere dalla vittoria dei generali traditori, che han fatto mettere a sacco e a fuoco, dalle orde mercenarie e dagli eserciti stranieri, il suolo della loro patria. Il popolo italiano non ha proprio nessun interesse che la Spagna diventi una colonia di sfruttamento, perda la propria indipendenza e venga amministrata da uomini

che, coi fatti più che con le parole, si affermano continuatori del feroce Pizzarro, ammiratori del terribile *Sant'Uffizio*, sostenitori dei Borboni e dei sistemi feudali. Nel cuore di ogni italiano sono troppo vive le lotte per l'unità nazionale e per l'indipendenza dallo straniero, e sono troppo fresche le lotte, più recenti, per la conquista di un po' più di pane, di un po' più di libertà. « *La crisi spagnuola, che si identifica con la lotta tra il fascismo e le forze popolari, ha legato la classe operaia italiana, ormai conscia dei propri interessi, al governo repubblicano spagnuolo. Sempre più debole si fa l'influenza della ideologia fascista, finora sostenuta con successo dalla stampa fascista. I valorosi compagni italiani, attualmente impegnati in Ispagna nella lotta per la libertà del popolo spagnuolo, hanno dato un grande apporto alla chiarificazione delle idee nel nostro paese.* » I compagni e gli amici, che da un'importante città della Liguria riassumono, scrivendoci, il loro pensiero sui fatti di Spagna, sentono, perchè vivono a contatto con le masse industriali, che la lotta che si combatte oggi in Ispagna non è tra fascismo e comunismo, ma tra fascismo e democrazia, tra fascismo e le forze popolari, tra le forze mondiali che lottano per la pace e le libertà e quelle dei mercanti di cannoni, tra gli affamatori del popolo e il popolo che in tutti i suoi diversi strati soffre i tormenti dello sfruttamento e della oppressione del grande capitale. La voce del nostro partito è giustamente interpretata anche laddove l'influenza del nostro partito è stata, fino a poco tempo fa, molto scarsa. Trovare nei fatti la conferma della giustezza della nostra politica, è per noi comunisti cosa di non secondaria importanza. E' vero che tale conferma ci viene data indirettamente dal rinnovato e bestiale accanimento della polizia; è vero che le gerarchie fasciste definiscono, nelle allarmanti circolari alle loro organizzazioni di massa, come pericolosa « *l'attuale politica dei comunisti* », ma restava tuttavia da provare che le masse operaie avessero capito la politica del partito nei riguardi della lotta per la difesa e per la conquista della democrazia. Ed è questa, pensiamo noi, la ragione principale che fa scrivere ad operai di una grande città marinara dell'Italia settentrionale, frasi di giustificato timore per l'incerta politica estera del governo francese; ed aggiungono: « *Per fortuna che vi è un grande partito comunista diretto da capi « in gamba », e vi è un'Internazionale con dei capi che non tradiscono gli operai. Per fortuna che vi è la Russia Sovietica che aiuta i combattenti spagnuoli.* » I compagni e gli amici di questa località sanno che il Partito Comunista di Francia è stato il propugnatore ed è l'animatore del Fronte popolare, e che l'U.R.S.S. è il paese che meglio di ogni altro sa e vuole difendere gli interessi della pace e della democrazia.

Ma la lettera dei nostri compagni mette in chiaro altri aspetti della situazione del popolo italiano, del nostro grande popolo che cerca la *sua via*, la via della liberazione dal dominio dei grandi capitalisti parassiti. « *La vittoria del popolo spagnuolo darà, sul terreno della riconciliazione e dell'unione, il via alle grandi lotte del nostro popolo. Nelle masse si sente che si fa nuovamente strada l'opinione che si può abbattere il fascismo, e questa fiducia, che rinasce, crea uno stato d'animo nuovo e sviluppa la volontà di lotta. Ovunque non si fa che parlare della Spagna, dell'eroica lotta del popolo spagnuolo e delle Brigate internazionali.* » Io penso che non saremmo nel giusto se noi interpretassimo queste frasi nel senso che la vittoria del popolo e della democrazia spagnuola possa immediatamente e miracolosamente determinare un mutamento della situazione in Italia. L'affermazione « che si può abbattere il fascismo » va intesa invece, nel senso che oggi, strati più larghi del popolo, ritengono possibile quello

che soltanto pochi consideravano possibile ieri. Quindi, non più aspettazione messianica; ma una nuova volontà di lotta per l'indebolimento e l'abbattimento del regime fascista. La prima fase della rivoluzione consiste precisamente nel mutamento del modo di pensare. L'interessante lettera conclude: « *In questi giorni venne largamente diffuso un manifestino che attaccava la politica del governo fascista, ed invitava il popolo a venire in aiuto con tutti i mezzi, al popolo spagnuolo. Molto commentati gli accenni al ruolo delle brigate internazionali legate alle tradizioni garibaldine ed agli eroi del Risorgimento. Centinaia di operai hanno manifestato il desiderio di andare a combattere a fianco del popolo spagnuolo, e parecchi sono già partiti. Quanto alla sottoscrizione vi hanno partecipato largamente, insieme agli antifascisti anche lavoratori fascisti e cattolici. Un vero plebiscito: circa 3 mila tra lavoratori, impiegati e intellettuali. Gli episodi più commoventi di questa slancio solidale sono sulla bocca di tutti; e ciò dimostra come la lotta del popolo spagnuolo abbia una grande ripercussione sullo sviluppo della lotta del popolo italiano. Un altro risultato di questa ripresa di attività è che noi siamo riusciti, particolarmente nei grandi stabilimenti, ad approfondire, con discreti risultati, il nostro lavoro tra i cattolici e gli intellettuali, ed a legarci ad alcuni socialisti.* » E' qui evidente che il problema dell'aiuto al popolo spagnuolo è stato posto in modo da legare le questioni politiche alle questioni sindacali-economiche: critica aperta, *sulla linea della riconciliazione,* alla politica antiitaliana del governo fascista; aiuti concreti alla Spagna del Fronte popolare; mobilitazione di elementi politici diversi e politicamente distanti dal comunismo; ripresa e sviluppo della lotta unitaria sul terreno sindacale economico, — ecco, in brevi frasi, la sintesi delle notizie della importante località.

In un'altra località le note dell'inno che tutti i popoli affratella, fa dimenticare ai presenti che in Italia la lotta per la conquista del pane, della pace e della libertà, ha costato ai migliori italiani della nostra epoca oltre 150 secoli di galera, distribuiti dal Tribunale Speciale, diecine di migliaia di confinati ed espatriati, centinaia di assassinati. « *In diversi ambienti si riuniscono, alla sera, dei gruppi per poter sentire le trasmissioni della Radio-Barcellona. Alcune sere fa una quarantina di persone si erano riunite in un locale per ascoltare la trasmissione: quando ci venne trasmessa l'*Internazionale *tutti i presenti scattarono in piedi, e si abbracciarono e si baciarono tutti benchè non si conoscessero neppure.* » La lettera, ed è questo il più importante, ci informa anche che coraggiosi elementi della località sono partiti, coi propri mezzi, per raggiungere il *Battaglione Garibaldi,* e che la lotta per la conquista del pane e delle libertà guadagna ogni giorno nuovi elementi.

La guerra in Abissinia non ha portato i risultati che tutti si ripromettevano. Malcontento e sfiducia quasi generale. « *La situazione politica è caratterizzata dal malcontento generale, esteso anche tra numerosi fascisti, per la cattiva situazione economica. Da parte di questi la demoralizzazione, per i mancati risultati della vittoria in Abissinia, è molto profonda. I volontari ritornati dall'A.O. sono malcontenti. La gioventù è politicamente più influenzata dal fascismo, ma anche tra i giovani cominciano a manifestarsi i segni della stanchezza e della reazione. In questa situazione, gli avvenimenti di Spagna hanno avuto una forte ripercussione fra noi. La maggioranza è coi « governativi ». Si discute perfino nel Dopolavoro. Anche i fascisti vi partecipano. Essi si lagnano perchè il governo manda i nostri uomini a combattere a fianco dei marocchini e con i rifiuti sociali della Legione straniera, e sostiene delle spese*

enormi che dovranno essere pagate dal popolo lavoratore. Quando le cose vanno bene per i « governativi » si notano segni di contentezza anche tra i fascisti. Le autorità reagiscono. Nei caffè si proibisce di prendere alla Radio le stazioni estere. Vi sono stati alcuni arresti. » Gli amici, che ci scrivono quanto sopra da un'altra località della stessa regione, ci fanno sapere che contemporaneamente a questi fatti si svolgeva, in una fabbrica, un'agitazione salariale con la partecipazione di operai fascisti.

Che una parte della popolazione fascista guardi con trepidazione ai fatti di Spagna e con ammirazione alla Russia dei Soviet, ci viene ancora una volta confermata da parecchie località dell'Emilia. « *Fra la massa, compresi moltissimi fascisti, ci si augura la vittoria della Repubblica spagnuola. Il fascismo cerca tutti i mezzi per nascondere la verità. Fa un'enorme campagna di menzogne. Proibisce che si prendano alla radio le stazioni estere, ma ottiene uno scopo del tutto opposto. Tutti trovano il modo di riunirsi ad ascoltare la radio. Tutti vogliono sentire e conoscere la verità, e i fascisti vi partecipano in buon numero. I comunicati di Madrid si diffondono con la velocità del telegrafo. Quello che entusiasma di più sono le notizie che la Russia aiuta e sostiene i repubblicani spagnuoli. In generale, quando si sente che l'esercito sovietico è forte, la popolazione, compresi non pochi fascisti, manifestano un vero entusiasmo.* » La volgare campagna di calunnie dell'*Osservatore romano;* i falsi della stampa fascista e tutte le infinite menzogne che si propalano contro il vero popolo spagnuolo e contro la grande Patria di tutti i lavoratori, non fanno più presa nemmeno su una parte degli stessi lavoratori fascisti.

Seguiamo ora, per quanto brevemente, la voce di un gruppo di compagni dell'Italia centrale. La politica della riconciliazione del popolo italiano si diffonde, essa pure, con la velocità del telegrafo, e pare si riesca a legarla, anche nelle zone più staccate, all'epica lotta del popolo spagnuolo. « *La Radio-Barcellona è un mezzo magnifico e superlativo di propaganda, specie quando viene trasmessa in italiano. Alla sera alle 11,45 una buona parte della cittadinanza, compresa quella fascista, si ritira nelle case di chi possiede qualche apparecchio e stanno lì finchè non finisce la trasmissione. Il giorno successivo non si vedono altro che gruppetti di persone che commentano con cuore allegro le notizie ricevute. In questo modo i compagni trovano un terreno favorevole alla politica della riconciliazione con gli operai fascisti, tanto che questi non esitano a parlare coi compagni del loro malcontento. All'appello di andare volontari in Ispagna, questi fascisti rispondono: « Noi non andremo a combattere contro i fratelli operai e contadini di Spagna. » Uno solo si è presentato per arruolarsi, ma desistette dal farlo dopo essere stato avvicinato dai nostri compagni e messo al corrente della vera situazione spagnuola.* » Questi nostri bravi amici e compagni operai dànno un altro esempio vivente del come si possa servire la causa dell'indipendenza spagnuola, della libertà di tutti e della pace, uniformando le loro attività locali alla nuova linea del nostro partito.

Ma gli operai e i contadini in camicia nera, fraternamente affiancati nella lotta per la conquista di un po' più di pane, dànno al nostro partito e al popolo italiano il contributo delle loro preziose esperienze. Ogni esperienza, anche se porta in sè qualche aspetto negativo, è una conferma della giustezza della linea politica del nostro Partito. Se la lotta in favore del popolo spagnuolo appassiona di più, ed assume qualche volta aspetti veramente plebiscitari, la lotta per la conquista del pane, perchè l'imperialismo fascista faccia pagare ai ricchi le spese della guerra abissina, e quelle che si accumulano sul conto della bri-

gantesca ed infame impresa di aggressione contro la Spagna, e perchè la classe lavoratrice possa disporre, nei sindacati e nei fasci di combattimento, del diritto di critica e di elezione, assume aspetti meno appariscenti, ma non meno concreti ed istruttivi. Basteranno alcuni esempi concreti. X. ci scrive: « *Nel nostro stabilimento un numeroso gruppo di operai, in maggioranza giovani, si recò al Sindacato per chiedere il rispetto degli accordi contrattuali. Questo movimento di protesta — il primo — ha avuto buone ripercussioni tra la massa, ed ha obbligato i gerarchi a prendere la questione in serio esame.* »

Da uno dei nostri migliori attivisti: « *Coi giovani fascisti sono arrivato ad un punto ormai soddisfacente. Essi, i giovani fascisti, svolgono una certa propaganda che noi abbiamo loro insegnato. E' interessante vedere come essi fanno la propaganda politica fra i loro giovani amici e conoscenti. Alle gerarchie del nostro organismo sono state sottoposte una serie di rivendicazioni.* » In queste poche frasi si rileva subito il compiacimento per il contributo dato alla formazione dei nuovi quadri, di cui il partito saprà servirsi per liberare il popolo italiano dal sistema che lo opprime.

Da A. « *I nostri compagni hanno diretto l'agitazione. Il gerarca ha dovuto convocare l'assemblea. La ditta è stata obbligata a versare l'aumento pattuito, che però non è stato ancora versato. L'agitazione continua.* » E' questa la località nella quale il nostro Partito ha ottenuto i risultati più incoraggianti. In tutte le categorie è entrato un nuovo soffio di vitalità.

Da C. « *I contadini si sono messi d'accordo per non pagare più le tasse. Furono affissi dei manifesti contro il governo. Di fronte all'agitazione completa e risoluta, le autorità hanno dovuto cedere, e le tasse, che ci affamano tutti, non sono state pagate.* »

Da M. « *In una zona importante della nostra regione, dove il pane è veramente un lusso, si è sviluppata una larga agitazione tra i disoccupati. Circa mille disoccupati si recarono in massa al Sindacato per reclamare il lavoro. La pressione di questa massa affamata ha determinato l'immediato ingaggio di oltre mille disoccupati nei lavori di fognatura. Successivamente altri due mila disoccupati si sono presentati all'Ufficio di collocamento per chiedere lavoro. Il fermento è grande, l'atteggiamento risoluto della massa ha molto impressionato. Autorità e carabinieri si son dati da fare per pacificare gli animi. Non c'è stato nessun arresto.* » Disoccupati ce ne sono a centinaia di migliaia in tutte le regioni d'Italia. Mussolini ha detto che « il lavoro è un dovere ». Ai compagni di tutte le località il compito di meditare sull'agitazione dei disoccupati di questa località.

Sul terreno del rispetto dei contratti di lavoro e delle rivendicazioni salariali, la lotta dei lavoratori italiani per la conquista del pane e delle libertà, trova nella politica del Partito la sua arma migliore. Che quest'arma sia efficace, che il Partito abbia avuto ragione nell'affermare che il Sindacato fascista può diventare uno strumento di lotta contro il padronato, lo sentiamo confermare ogni giorno. Se dall'Emilia ci si scrive: « *La nostra stampa circola fra gli amici fascisti, e i nostri compagni lavorano ed hanno iniziato dei buoni rapporti con questi* », da una grande città ci giunge la notizia che le assemblee assumono, per l'intervento attivo, energico e concreto degli operai, tale una importanza che si potrebbe considerare questa lotta come una nuova ed importante fase della lotta della classe operaia per la conquista del pane e delle libertà.

Dal manifesto dell'agosto 1936 ad oggi si può ben dire che si è camminato. Le formulazioni date dal Comitato Centrale sono costruite sulla esperienza che

ci viene dal movimento operaio e dalla conoscenza delle reali condizioni delle masse italiane. Non possiamo, quindi, che prendere atto con vero piacere di quanto ci scrivono i compagni di un importante località della Liguria: « *Il successo del nostro primo contatto con le masse ci rivela:* 1° *che finalmente si può notare nelle masse un deciso orientamento verso il Partito;* 2° *la ripresa della marcia ascensionale del proletariato e del nostro movimento;* 3° *controllo del movimento di opposizione, da parte del nostro Partito.* » Da tutti i rapporti si può dunque dedurre che il popolo italiano comincia ad intravvedere la *via d'uscita.*

Il fatto che anche in Italia, al centro di ogni azione contro la classe dominante, ci sia il proletariato, deve considerarsi come una sicura garanzia che la lotta contro gli affamatori del popolo italiano non subirà deviazioni di sorta fino alla vittoria completa.

Paolo Marchesini.

LA VERITA'

« E' ormai luogo comune accusare come centro della propaganda sovversiva l'Ambasciata sovietica a Parigi... Sarebbe più intelligente sostenere, per chi ami i paradossi, che la propaganda sovversiva parta da Hitler. »

Il Lambello, quindicinale dei G.U.F. del Piemonte, 25-10-1936.

TERZO REICH

« ...Il riarmo francese ha un'importante funzione stabilizzatrice nell'equilibrio europeo... crediamo che per meglio assicurarci — almeno per quel tanto che ci sarà necessaria — e rendere più proficua, l'amicizia tedesca, non vi è nulla di meglio che una baionetta puntata verso il fianco occidentale di questo, qualche volta un po' troppo vivace Terzo Reich. »

Erba, in *Idea Fascista* di Pisa, 19-11-1936.

LETTERE OPERAIE

Torino, gennaio 1937.

« Il fiduciario d'azienda o esperto, che dir si voglia, è la cellula gerarchica fondamentale del sindacalismo. Il fiduciario è il caporale dell'esercito dei lavoratori. Con la sua funzione, si inizia l'attività direttiva », — questo scriveva il direttore della rivista *L'Ordine corporativo* a proposito dei fiduciari sindacali delle aziende. Se così stanno le cose, come mai i Sindacati di Torino sono privi della funzione di questa cellula fondamentale? Forse che i Sindacati di Torino non appartengono, come quelli di Milano, Genova, ed altre città alla Confederazione dei Sindacati Fascisti dei Lavoratori dell'Industria?

Vogliamo ricordare agli operai di Torino, e a tutti i dirigenti sindacali (fiduciari, corrispondenti, membri di direttori, segretari di sindacati, delegati comunali e di zona, ecc.) che a Milano, a Genova e in altre città, esistono i fiduciari aziendali e di reparto i quali, sotto la direzione dei singoli Sindacati, svolgono un'azione in difesa degli interessi degli operai; più particolarmente essi svolgono un'azione per il rispetto e l'applicazione del contratto collettivo di lavoro e di tutte le questioni che si presentano giornalmente nei singoli reparti. Non solo vi sono i fiduciari, ma a Milano vi sono i « *direttori aziendali* » i quali, a detta del Capoferri, sono « organi indispensabili alla vita dell'organizzazione di cui sono come i nervi periferici e devono costituire l'indispensabile collegamento fra i vari direttori e gli organizzati nelle varie aziende. I direttori, dalla loro osservazione diretta dei problemi di lavoro debbono trarre gli elementi di giudizio atti a tracciar le basi dei contratti di lavoro, ed a proporre le modifiche che risultassero opportune. « *Essi devono svolgere*, dice sempre il Capoferri, ***una efficace azione che deve portare al rispetto dei patti di lavoro liberamente stipulati e che dovranno essere applicati con assoluta intransigenza e denunciare le eventuali infrazioni.*** »

A Milano, i Sindacati, sotto la pressione degli operai, hanno imposto ai padroni l'accettazione dei « direttori aziendali ». A Genova vi sono pure i fiduciari nelle aziende i quali non hanno solo il compito di vigilare sul rispetto del contratto di lavoro ed intervenire per farlo rispettare, ma hanno la possibilità di intervenire direttamente presso la direzione dello stabilimento per discutere ed eliminare le eventuali infrazioni e controversie sorte nell'ambito del reparto e dello stabilimento. Oltre a ciò, ai fiduciari è stato dato un quaderno, chiamato « diario dell'azienda », per dare loro « il modo di giudicare il proprio lavoro e costringerli, come diceva il segretario dell'Unione, a riesaminare, attraverso una breve esposizione scritta, *tutti i fatti salienti di lavoro* e di produzione, e le infrazioni al contratto, osservati e verificatisi durante una giornata di lavoro e una settimana ». Inoltre, una volta al mese vengono distribuiti ai fiduciari dei moduli dove il fiduciario deve elencare tutto quello che avviene nella azienda, dalle infrazioni, agli ammalati, ai licenziamenti, *e cosa essi hanno*

fatto. A proposito dell'azione dei fiduciarî di Genova, il segretario dell'Unione ebbe a dichiarare: « Abbiamo constatato il notevole sforzo dei fiduciarî sindacali per precisare il proprio giudizio sui sistemi di lavoro, sui particolari della produzione e sul problema contrattuale. Crediamo di essere nel giusto affermando che lo scopo è fin d'ora raggiunto, poichè i *fiduciarî dimostrano sicurezza e competenza* di giudizio in tutte le questioni, partendo da quelle dell'organizzazione a quelle contrattuali. »

Dunque, se i fiduciarî di Milano « devono svolgere una efficace azione che deve portare al rispetto dei patti di lavoro » e se « i fiduciarî di Genova dimostrano sicurezza e competenza di giudizio », come mai nei Sindacati e stabilimenti di Torino manca questa azione dei fiduciarî? Forse che i « corrispondenti operai sindacali » di Torino non sono in grado di diventare dei « fiduciarî che dimostrino sicurezza e competenza » come i loro camerati di Genova e Milano? Via, questo non è giusto e non può durare! Questa situazione di inferiorità, di « minorati », è indegna e non può più esistere; essa deve essere modificata. Questo devono esigere i corrispondenti di azienda e tutti gli operai. Gli operai di Torino hanno gli stessi diritti degli operai di Genova e Milano, e questi diritti gli operai, i corrispondenti sindacali, i membri di direttorî, devono esigerli e farli rispettare.

Di questa situazione di « minorati » i corrispondenti d'azienda di Torino non sono contenti, e la prova l'abbiamo avuta l'anno scroso nella riunione dei corrispondenti della F.I.A.T. Lingotto dove il fiduciario Gereisi, a proposito dell'attività dei Sindacati, ebbe ad affermare che gli operai non hanno fiducia nei Sindacati e nei loro capi, perchè questi non hanno fatto niente per difendere realmente gli interessi degli operai; e che siccome i fiduciarî non fanno nulla, causa la mancanza di compiti specifici, essi sono mal visti dagli operai. « Dateci dei compiti specifici, esclamò il fiduciario Gereisi, che ci permettano di difendere realmente gli interessi degli operai, e vedrete che questi ci seguiranno e ci appoggeranno. « Vogliamo che siano riconosciuti i corrispondenti di reparto e di azienda », esclamò il dirigente sindacale Scagliarini nella riunione di tutti i dirigenti sindacali dei Sindacati dell'Industria, avvenuta nel luglio scorso. Sì: i « fiduciarî » o corrispondenti d'azienda o di reparto che dir si voglia devono essere riconosciuti e devono avere dei compiti specifici, cioè dei compiti che permettano, come dice il fiduciario Gereisi, di difendere realmente gli interessi degli operai. « Ai corrispondenti di azienda o di reparto di Torino bisogna affidare, — disse il gerarca Orfeo Misiti, sul *Lavoro fascista* — più ampie facoltà di quelle che non abbia, assegnati più precisi e più utili compiti da svolgere. L'opera del fiduciario aziendale deve essere di grande ausilio alla eliminazione delle controversie... Il fiduciario di fabbrica deve vigilare dal primo momento del sorgere del rapporto di lavoro di ogni operaio assunto nell'azienda nella quale egli è fiduciario. Vigilare che la qualifica data al nuovo assunto corrisponda alle mansioni che questi presta ed alla sua capacità; vigilare che la paga corrisponda alla qualifica. Vigilare, appuntare magari sui libri che egli terrà, l'effettuazione di lavoro straordinario; anzi, la ditta dovrebbe in ogni caso informare il fiduciario di azienda ogni qualvolta intende e deve fare effettuare del lavoro straordinario. Lo stesso dicasi per l'eventuale straordinario notturno e festivo... Assistere alla paga e vigilare che sia consegnata la « busta paga » e su questa siano specificate tutte le corresponsioni e le trattenute; assistere ancora l'operaio fino all'estinguersi del rapporto di lavoro e che l'operaio venga giustamente liquidato di ogni suo diritto. Vigilare che venga rispettato e appli-

cato il contratto di lavoro e intervenire contro le eventuali infrazioni. » In questo modo, continua il Mesiti, « l'operaio ha il dovere di riferire al fiduciario tutto ciò che può ritenre utile e necessario riferirgli », e così il lavoratore avrà la possibilità e il dovere di riferire subito al fiduciario tutto ciò che egli ritiene un'ingiustizia od un abuso del suo datore di lavoro. Con questi compiti, conclude il Mesiti, e con questa vigilanza, il fiduciario dovrebbe e potrebbe accorgersi delle eventuali ingiustizie che si verificassero ed intervenire ed anche evitarle.

Questi sono i compiti che hanno i fiduciarî di Genova e Torino, e che tutti gli operai di Torino chiedono siano estesi agli stabilimenti locali. Gli operai, i corrispondenti di azienda, i membri di direttorî, i segretarî, i dirigenti tutti e gli operai tutti devono, nelle assemblee di fabbrica, nelle riunioni di direttorî e di dirigenti sindacali, presso le delegazioni di zona, avanzare anche questa rivendicazione.

Magr.

Le Gérant: LUCIEN CAHEN

Imprimerie Centrale 5, rue Erard, Paris